

# **LMW 28IF**

*di*  
*Alessandro Casalini*

*a Roberta e Lorenzo, grazie per esserci...*  
*ai miei genitori, grazie per la vostra pazienza...*

## **Note e riferimenti storici**

Questo romanzo è un'opera di fantasia, tuttavia i personaggi a cui il romanzo fa riferimento sono realmente esistiti e alcuni di loro sono tutt'ora in vita. Alcune delle vicende narrate, fanno riferimento ad avvenimenti storici realmente accaduti in cui l'autore si è preso la libertà di cambiare radicalmente il corso degli eventi e dei personaggi coinvolti. Le azioni svolte o nelle quali sono coinvolti i personaggi noti di questo romanzo, sono opera di fantasia dell'autore e non trovano nessun riscontro storico reale.

### **The Rooftop Concert**

Il 30 gennaio 1969 i Beatles suonarono per l'ultima volta dal vivo, in quello che passerà alla storia come il Rooftop Concert (il concerto si tenne

sul tetto della Apple, la loro società). Il giorno dopo gli ormai ex-Fab Four si trovarono in sala d'incisione per registrare i video delle ultime tre canzoni che avrebbero dovuto completare l'album Get Back e fissarono per il 3 febbraio la riunione d'affari della Apple, la loro società. Quella sera segnarono la fine delle loro carriere di gruppo, spaccandosi: da una parte Harrison, Lennon e Starr volevano assumere il manager degli Stones Allen Klein per rimettere in sesto la disastrosa Apple, e dall'altra McCartney che invece voleva affidarne la gestione allo studio legale Lee Eastman Inc. La discussione, durata fino a tarda notte, non portò da nessuna parte. Quando i tre se ne andarono, lasciando McCartney da solo nella sala riunioni, si raggiunse l'apice di quella che Lennon definì la "morte lenta", iniziata con il decesso del manager della band Brian Epstein nell'estate del 1967.

## **L'assassinio di John Lennon**

Alle 22.42 dell'otto dicembre 1980, Mark David Chapman sparò cinque colpi di pistola su John Wiston Lennon davanti al Dakota Building di New York, dopo essersi fatto autografare una copia del suo ultimo album "Double Fantasy". Lennon morirà poco più tardi all'ospedale.

## **La presunta morte di Paul McCartney**

La notte del 9 novembre 1966 Paul McCartney uscì dalla sala prove dopo un violento litigio con gli altri tre Beatles. Salì sulla sua auto per tornare a casa e lungo la strada raccolse una ragazza che faceva l'autostop. La ragazza si chiamava Rita e gli raccontò che stava scappando da casa perché era incinta e, contro il parere del suo ragazzo, aveva deciso di abortire. Solo in un secondo momento Rita realizzò che la persona al volante era Paul dei Beatles; la sua reazione esagitata spaventò e distrasse McCartney, che

non vide il semaforo diventare rosso. Pur riuscendo a evitare l'urto con un altro veicolo, l'auto del beatle uscì di strada e si schiantò contro un albero, prendendo fuoco. Paul, sbalzato fuori dall'abitacolo, sbatté la testa contro l'albero. Sia Paul che Rita persero la vita.

Ricevuta la notizia, i tre Beatles dovettero decidere cosa fare. Il loro manager Brian Epstein insistette per adottare la linea del silenzio: avrebbero seppellito Paul senza far sapere niente a nessuno, per non sconvolgere il mondo o il futuro del gruppo che, nel 1966, era all'apice del suo successo. Si misero quindi alla ricerca di un sosia. Dopo settimane di ricerche, scelsero William Campbell, un ex poliziotto che assomigliava a Paul e che acconsentì a sottoporsi ad alcuni interventi di chirurgia plastica per rendere ancora più netta la somiglianza.

Da quel momento, i Beatles non si esibirono più dal vivo, sia perché Campbell era più alto di Paul, sia perché occorreva del tempo per insegnargli a imitare i movimenti e la voce di Paul.

Stando a questa storia, la persona che suona e canta sugli album dei Beatles dopo il 1966, che ha composto Back in the USSR, Hey Jude e Helter Skelter, che appare nei film Magical Mystery Tour e Let It Be, nonché l'autore dell'imponente discografia solista di McCartney sarebbe un impostore scelto sulla base di una spiccata somiglianza fisica con l'originale.

### **I'm the walrus**

Nella copertina di Magical Mystery Tour appare il tricheco di "I Am the Walrus", anch'esso oggetto di numerose speculazioni. Sarebbe, secondo la mitologia eschimese, un simbolo di morte. E' Lennon a cantare "io sono il tricheco", ma nel booklet dell'album un certo "Little Nicola" dice: "no, you're not" (no, non sei tu). Sempre nello stesso brano si sente una voce in sottofondo che, riprodotta al contrario, sembrerebbe dire "ha ha, Paul is dead" (Paul è morto). Inoltre in "I Am the Walrus" si sente una voce che dice "oh is

really dead" (è davvero morto - a circa 4 minuti e 12 secondi). Per sentirlo meglio si può mettere la riproduzione ad una velocità minore, ma anche senza questo si può sentire benissimo.

I sostenitori del PID (Paul Is Dead, Paul è morto) dunque affermano anche che Paul, in qualche modo, sia il tricheco (tra l'altro l'unico personaggio che appare in nero sulla copertina dell'album).

### **La copertina di “Abbey Road”**

La copertina di Abbey Road è forse quella le cui interpretazioni a sostegno della morte di Paul sono più note. Il gruppo attraversa la strada in fila, e gli abiti suggeriscono davvero una processione funebre: apre John completamente vestito di bianco (sacerdote o forse angelo), Ringo con un sobrio completo nero che potrebbe far pensare al portatore della bara, Paul scalzo, fuori passo rispetto agli altri, con gli occhi chiusi, tiene la sigaretta con la destra (pur essendo mancino); e infine George in jeans e clark potrebbe far



pensare al becchino in abiti da lavoro per scavare la fossa. Paul, inoltre, è l'unico dei Beatles fuori passo, forse a simboleggiare un'estraneità al vero gruppo. Sulla targa del "maggiolino" ("beetle") Volkswagen bianco parcheggiato a sinistra, simile a un carro funebre, si legge "28IF" ("28 SE", interpretato come "28 anni SE fosse ancora vivo"). Questo indizio non è esatto: la foto venne scattata l'8 agosto del 1969 e Paul, nato il 18 giugno 1942, a quell'epoca aveva quindi 27 anni. Tuttavia, se si considera che alcune dottrine calcolano l'età non a partire dalla nascita bensì dal concepimento, allora tutto quadra. Anche alla luce di questo il resto della targa, "LMW", è stato letto come "Lie 'Mongst the Wadding", poemetto dello scrittore americano Stephen Crane, anch'egli morto a 28 anni (il suo viso appare seminascosto da una mano sopra la testa di Paul nel famoso collage di Sergeant Pepper's). Altri hanno letto "LMW" come "Linda McCartney Widowed" (vedova) o come "Linda McCartney Weeps" (piange). Dall'altra parte della strada c'è un camioncino della polizia

del quale i fautori della teoria del PID sostengono di aver ricostruito che fu mandato in soccorso, nella data fatale, proprio di due persone vittime di un incidente stradale. Mossa sullo sfondo, si vede un'automobile che si allontana, esattamente in linea con Paul. L'unico numero civico che appare, 3, corrisponde a quello dei Beatles superstiti; Sul retro copertina, la S di Beatles è spezzata e, subito accanto, un riflesso sul muro sembra comporre un teschio.

*Fonte riferimenti storici: Wikipedia.*

## Prologo

A pensarci bene, potremmo dire che tutto iniziò ad andare storto, nel momento in cui mi resi conto che l'ombra proiettata sulla parete della mia stanza da letto apparteneva a uomo morto vent'anni prima.

Tutto quello che accadde dopo, fu solo l'inizio della fine.

# **PARTE PRIMA**

**Dicembre 2000**

**Tra luci, ombre,  
Paradiso e Inferno.**

*“Some days are better than others...”*

U2

# CAPITOLO 1

## *Risvegli*

E' un suono in lontananza, anzi è una canzone che conosco, ma al momento non riesco a ricordarne il titolo. Mi sforzo di pensare, elaborare, cantare, ma lo strato di nebbia che risiede nella mia mente, sembra imperforabile. Ho come l'idea, seppur confusa e remota, che questa canzone abbia un significato particolare per me e per la mia vita, ma anche questa constatazione, non sembra produrre risultati tangibili. Improvvisamente, un passaggio di accordi apre uno spiraglio di luce nel buio che mi circonda, cerco di concentrarmi e chiudo gli occhi (anche se in realtà sono già chiusi e lo sono sempre stati nelle ultime otto ore, ma io questo non lo so ancora) pensando di essere ad un passo dalla soluzione dell'enigma. Nulla. Dare un titolo a

questa canzone ora, sembra essere la cosa più importante della mia vita, la chiave per dare un significato a tutto quello che mi appartiene. Ancora qualche attimo di panico, poi la luce.

Apro gli occhi, li richiudo. Di nuovo il buio, che ora mi appare più confortante e sicuro. Mi sforzo di alzare le palpebre e mi accorgo di aver paura. La paura di vedere, di parlare, di non essere quello che vorrei, la paura di guardare uno specchio e trovare davanti a me qualcuno che non conosco. Trovo la forza per un atto di coraggio di cui solo io sarò testimone e apro gli occhi. *Non è stato poi così difficile*, penso e assaporo con gusto l'attimo di sbandamento che mi riporta sul pianeta terra. Segue qualche frazione di secondo in cui tutti i dati riguardanti gli ultimi venticinque anni della mia vita, vengono caricati in memoria. La mia mente è inondata da informazioni che mi appartengono come se un'onda anomala mi stesse sommergendo costruendo città al suo passaggio invece di raderle al suolo. Sono tornato, ormai ne sono sicuro, sento il mio odore nell'aria. Vedo uno

spiraglio di luce che si fa largo tra le fessure della persiana e contemporaneamente azzardo un movimento della gamba destra che magicamente recepisce ed esegue il comando con una perfezione che nessun elaboratore potrà mai garantire neanche al più bravo analista del mondo. Perso in questa moltitudine di pensieri e sensazioni, mi accorgo di aver completamente dimenticato l'input che ha causato questo susseguirsi frenetico di eventi. Giro la testa di scatto verso sinistra godendo del rumore prodotto dai tendini del mio collo, e mi ritrovo faccia a faccia con il passare inesorabile del tempo. Sono le otto e diciassette minuti e trentadue secondi dell'11 dicembre 2000, lunedì. La temperatura della stanza è di ventiquattro gradi centigradi e l'umidità relativa è al trentacinque per cento. Subito mi rendo conto che manca qualcosa: la melodia è scomparsa. Dalla radiosveglia fuoriesce solo la voce di una speaker della BBC che sta parlando della crisi in Medio Oriente. Mi sento stupido, la canzone è andata ed ora, ancora più di prima, ho

la sensazione di aver mancato qualcosa di importante, qualcosa di determinante per il mio futuro. Dio solo sa quanto avevo ragione.

La vita a Londra è frenetica (oltre ad essere molto costosa, ma questo per me non rappresenta un problema). Trovarsi nel traffico londinese alle nove del mattino non è piacevole anche se alla guida di una Ferrari da duecentocinquantamila sterline. Mi sto dirigendo verso un'arena da concerti che in serata sarà gremita con oltre ventimila persone pronte a emulare ogni mio gesto e soddisfare ogni mia richiesta.

Siamo la band dell'anno, ancora oggi mi chiedo come sia potuto accadere. Il sogno di ogni ragazzino che a quattordici anni imbraccia una chitarra oggi, per me è realtà. Ci siamo trasferiti a Londra da un anno e devo dire che l'Italia mi manca un po'. Muoversi a Londra è stata un'ottima intuizione del nostro manager, che vide nel mercato inglese terreno fertile per la nostra musica che non avrebbe probabilmente avuto



nessun futuro in Italia. La verità è che siamo sempre stati affascinati prima e influenzati poi, dalle sonorità inglesi della beat generation prendendo a modello gruppi come i Beatles, gli Who , I Jam e tanti altri piuttosto che i rappresentanti della musica leggera italiana. Tuttavia nessuno di noi si aspettava quello che poi è effettivamente successo o perlomeno, nessuno di noi si aspettava che sarebbe successo in tempi così brevi. Qualche milione di dischi venduti, premi prestigiosi come un Grammy Awards, diversi MTV European Music Awards più altri riconoscimenti ricevuti dalle più autorevoli riviste musicali del pianeta (sulle quali siamo apparsi più volte in copertina). Il nostro primo singolo è rimasto al numero uno della classifica in Inghilterra per due mesi e abbiamo raggiunto la vetta delle classifiche in diversi paesi europei. Tutto questo in un anno, un solo anno: trecentosessantacinque giorni, ottomilasettecentosessanta ore vissute tra concerti, interviste, studi di registrazione, accordi,

televisione, urla, voli in aereo e ancora: belle donne, champagne, discoteche, feste esclusive, attrici, attori, autografi, occhiali da sole, macchine sportive e molto altro ancora che al momento non riesco a catalogare.

Non manca molto all'Earl's Court Exhibition Center dove questa sera terremo l'ultimo concerto del tour che ci ha visti girovagare per l'Europa e l'America negli ultimi dieci mesi.

Sono le nove e quaranta quando entro nella zona dell'impianto riservata agli addetti ai lavori e noto subito la presenza delle macchine dei ragazzi e di una moltitudine di tir che contengono le attrezzature e tutto il necessario per allestire il palco e la scenografia. Poco dopo, apro la porta che da accesso al backstage e vengo subito a contatto con i rumori tipici di un soundcheck pre-concerto: parole senza senso pronunciate con la cadenza di un robot ad un microfono, accordi di chitarra buttati là come tante pennellate di colore su una tela vuota e il martellare ritmico della cassa di una batteria intenta a scandire gli ultimi secondi

di una vita. Faccio qualche passo verso il palco nel momento in cui una voce irrompe all'interno dell'arena.

- SIGNORI E SIGNORE ECCO A VOI LA STAR...

– Una voce stridula, amplificata da un microfono non ancora regolato ed equalizzato a dovere, mi punge il cervello come uno spillone voodoo.

- ...ECCO A VOI L'UNICO E IL SOLO ALEX, IL RE' DEL ROCK! – Applausi di qualche membro della crew che sfrutta il momento per riposarsi un attimo.

Non è difficile immaginare da dove provenga questa voce, mi giro e alzo la testa. In cabina di regia a fianco del tecnico mixer vedo una figura alta e snella con i capelli dritti, jeans semidistrutti, solita t-shirt (quella con la mano gialla sul davanti e la scritta "BODY GLOVE") e in mano quello che potrebbe a prima vista sembrare un vibratore, ma che per sua fortuna è solo un radiomicrofono.

- SUA MAESTA' HA DORMITO BENE QUESTA NOTTE ?! –

Pus è il mio migliore amico, siamo cresciuti insieme e insieme abbiamo vissuto tutta quella serie indispensabile di esperienze che si possono condividere tra i sei e i venticinque anni. Dieci anni fa suonavamo in un buio garage di provincia, mentre oggi siamo qui a fare le superstar: non passa giorno in cui io non mi chieda come sia potuto accadere! Sorrido e urlo con quanto fiato ho in corpo.

- NON C'E' MALE, PECCATO NON AVER TROVATO TE COME MIO SERVO QUESTA MATTINA, ALTRIMENTI IL QUADRETTO REGALE SAREBBE STATO PERFETTO! -

Scende dalla cabina di regia, si avvicina con quella camminata da bipede alle prime armi e mi porge il microfono con un'espressione di sincero pentimento per le frasi dette in precedenza.

- Date a Cesare quel che è di Cesare ! – Mi porge il microfono mettendosi in ginocchio e abbassando la testa.

Prendo il microfono, mi giro verso i membri della crew che assistono divertiti al siparietto ed espongo il pollice verso.

- DATELO DA MANGIARE ALLE BELVE! – Si leva un applauso scrosciante da parte di tutti i presenti. Pus si rialza, mi assesta una pacca sulla spalla e insieme ci dirigiamo verso il palco ancora in allestimento.

- Allora, storiacce ? Sei pronto per il gran concerto? – A dir la verità, non sono mai pronto per un concerto. Spesso mi trovo nel panico più totale nei fatidici “cinque minuti prima”.

- Il solito. A proposito dove sono “gli altri due”? –

- Tranx, saranno qui in giro...anzi secondo me sono da qualche parte sugli spalti a guardare due poveri scemi che camminano in mezzo ad un'arena da concerti vuota, così vicini da sembrare gay. –

Pus parla in un linguaggio tutto suo, parole come “Storiacce” hanno una frequenza pari al secondo e termini come “Tranx” esprimono concetti Zen come “pace interiore” o “tranquillità assoluta

dell'io". Ormai non ci faccio più caso, ma mi rendo conto che sentirlo parlare per la prima volta, possa portare a chiedersi se sia normale oppure no.

Mi guardo intorno senza la minima pretesa di poter trovare qualcuno sugli spalti e dopo qualche istante, accendo il radiomicrofono.

**- I DUE COMPONENTI MANCANTI DELLA BAND SONO PREGATI DI PRESENTARSI SUL PALCO ENTRO DUE MINUTI GRAZIE.-**

Siamo sempre stati affezionati alla formazione a quattro fin dagli inizi della nostra avventura e durante gli anni abbiamo mantenuto questa struttura. Quattro come i Beatles, gli U2, i Doors, gli Who e altri ancora che nel corso della nostra vita ci hanno guidato allo scoperta del nostro sound.

Ci dirigiamo verso il backstage e il mio orologio segna le dieci e quindici. Nella mia testa c'è ancora spazio per quella melodia che ha segnato l'inizio della giornata ma che sta sfumando ogni minuto di più.

Mi dirigo verso la schiera di chitarre che fino a qualche anno fa avrei solo sognato di poter suonare e imbraccio una Fender Stratocaster del '67 nello stesso istante in cui appaiono sulla scena “gli altri due”.

- Ti dico che questa volta sono sicuro, porca troia!

-

- Sicuro?! Sì, sì, proprio come l'ultima volta. L'unica cosa di cui sei sicuro è che te la vuoi scopare per un altro paio di settimane poi la sicurezza scomparirà come per magia!—

Spesso la convivenza tra fratelli nella vita non è cosa semplice e lo stesso scenario si ripresenta (forse addirittura amplificato) all'interno di una band.

Tony e Simon sono veramente come il giorno e la notte. Diversi in tutto e in disaccordo su tutto, sempre a discutere su ogni questione. A giudicare dai toni, pare che l'oggetto del contendere di questa volta, sia una donna.

- Lascia stare, parlare con te di queste cose è solo una perdita di tempo, per te tutto si riduce ad una buona scopata, poi arrivederci e grazie! -

- Spesso è solo arrivederci, il grazie è solo per quelle che se lo sono meritato!! –

- Vaffanculo! – Tony mi sembra veramente su di giri.

- Agli ordini Sir. – Simon si accomoda nella sua postazione di lavoro dietro ad un organo Hammond C3 circondato da una moltitudine di tasti bianchi e neri, mentre Tony prende posto alla batteria.

- Allora signori, proviamo qualcosa visto che siamo qui?! – Cerco di stabilire un po' di tregua e come per magia le bacchette della batteria battono il tempo: faccio appena in tempo a ricordare la canzone che di lì a due secondi dovrò suonare e cantare, poi è solo musica...



## CAPITOLO 2

### *L'incidente*

Sono le tredici e trenta e le prove sono andate bene. Sono di nuovo alla guida della mia Ferrari e il traffico è sempre quello caotico della mattinata. Il lettore CD diffonde le note di *Stay (Faraway so Close!)* degli U2 e mi sento rilassato e calmo come poche volte lo sono stato in vita mia. Mi verrebbe voglia di chiudere gli occhi e assaporare fino a fondo questa melodia ma, per ovvie ragioni, non posso farlo. Sono diretto di nuovo verso casa per un pomeriggio dedicato ad una sessione di calma apparente prima della tempesta. La casa dove vivo da circa sei mesi e che continuo a pensare sia troppo grande per me, si trova in South Kensington ed è costruita in stile

vittoriano, organizzata su tre piani con un discreto giardino, piscina e campo da tennis in terra rossa. Nei primi sei mesi di permanenza a Londra vivevamo tutti insieme in due camere d'albergo poco fuori città facendo ricorso ai risparmi accumulati fino a quel momento per sopravvivere poi, quando le cose hanno iniziato a girare per il verso giusto, ci siamo trasferiti nel centro di Londra e ognuno ha trovato la propria sistemazione. Esco dalla strada principale e prendo una stradina secondaria che in qualche minuto mi porterà davanti al cancello di casa.

Come spesso succede nella vita, ciò che viene pianificato con tanta cura, può subire delle variazioni impreviste che si manifestano nel momento meno opportuno della giornata. Giro a sinistra totalmente assorto nei miei pensieri e realizzo in ritardo che in mezzo alla strada, fermo come una statua, c'è un uomo (con la faccia da tricheco ?!) che sembra guardare proprio me. Affondo il piede sul pedale del freno e la macchina sbanda. Tento di riprendere il controllo lasciando il

freno e lavorando con il volante: niente da fare. Segue un breve periodo di tempo in cui so esattamente quello che sta per accadere e cerco di prepararmi all'inevitabile, poi il buio...

Non è solo il buio, sembra che l'aria abbia una densità altissima e camminare risulta molto difficile. Mi sforzo di aumentare il passo verso uno spiraglio di luce che vedo per ora ancora molto lontano. E' come camminare in mare con l'acqua fino alle ginocchia, qui però è diverso: non c'è l'odore di salsedine ne tantomeno il rumore ritmico delle onde, qui non ci sono odori e l'unico rumore che si sente è quello del silenzio. Cerco di aumentare il ritmo della camminata ma sento subito dolore alle gambe, rallento di nuovo, chiudo gli occhi e li riapro ma lo scenario non sembra essere cambiato molto. Improvvisamente una voce, lontana, ovattata, una voce a cui non riesco ad associare un volto amico, una voce che ripete sempre la stessa cosa senza che io riesca ad afferrarne il senso. Mi concentro, la luce sembra

avvicinarsi, anzi, è sempre più vicina, ora mi sta inondando e il volume della voce cresce d'intensità tanto che non riesco a tenere gli occhi aperti: è come guardare il sole a mezzogiorno.

- Signore, tutto bene? – Ora la voce è chiara e forte ma i miei occhi vedono solo degli sprazzi di luce.

- Mi sente? – Le pupille iniziano a rimpicciolirsi e una sagoma comincia ad apparirmi davanti. Mi rendo conto di essere steso in terra e dopo un rapido controllo, sono sicuro di poter muovere braccia e gambe.

- Co...Cosa è successo? – Ho la gola secca e le parole mi rimbombano nella testa come se tra la bocca e il cervello ci fosse un amplificatore non regolato a dovere.

- Ha avuto un incidente... - E' un uomo sulla quarantina quello che mi sta parlando, ci sono altre persone vicino a lui.

- Riesce a muovere braccia e gambe? –

- Direi di sì...se mi da una mano provo a rialzarmi... - L'uomo mi passa dietro e insieme cerchiamo di rimettermi in piedi. L'operazione richiede qualche secondo ma sembra funzionare. Sono in piedi e cosa più importante, sembra che riesca a rimanerci.

- Come va? –

- Bene, grazie. Sono solo un po' stordito, ma penso di essere ancora tutto intero –

- Abbiamo chiamato un'ambulanza e tra poco sarà qui –

- Non credo ce ne sia bisogno. Grazie comunque. Dov'è la mia macc.... – Non è un bello spettacolo quello che vedo a circa dieci metri da me. Una Ferrari con un mese di vita impegnata in un bacio appassionato con un palo che non sembra avere alcuna intenzione di volerla lasciare andare.

- Porca vacca... -

- Mi dispiace per la macchina, ma l'importante è che lei stia bene, non le pare? – Mi sembra sincero, sono però sicuro che nemmeno lui l'avrebbe presa bene a parti invertite.

- Ha perfettamente ragione ma sa...era praticamente nuova. Mi scusi ma devo fare una telefonata. –

- Prego –

Il telefono cellulare è ancora nella tasca destra dei pantaloni, cerco il nome Pus nella rubrica e faccio partire la chiamata. Uno squillo, due squilli, tre squilli...

- Pronto, storiacce ? – Il marchio di fabbrica di Pus.

- Una storiaccia ce l'ho di sicuro, mi sono appena schiantato contro un palo con la macchina. Ho perso i sensi per non so quanto tempo e mi sono appena ripreso. Ti basta? –

- Non dire cazzate! –

- Senti Pus, sono ancora un po' rincoglionito quindi se puoi cerca di venire qua subito, sono a duecento metri da casa. –

- Sì ma, come stai ? Sei in piedi ? – Evidente preoccupazione traspare dalla sua voce.

- Sì, sì non ti far venire la tachicardia. Sto bene ma ho bisogno che tu venga qui per sistemare le cose. Ciao –

- Praticamente sono già lì. Ciao –

Pus arriva mentre sto discutendo con le persone che mi hanno prestato la prima assistenza post incidente (nel frattempo alcuni ragazzi hanno, molto gentilmente, chiesto autografi) e mi sento molto meglio. L'ambulanza è arrivata da cinque minuti e mi sono rifiutato di andare in ospedale. Hanno insistito perché facessi qualche controllo sull'ambulatorio mobile, ho acconsentito. Il dottore non ha rilevato niente di grave, anche se mi ha consigliato di passare in ospedale per un check-up completo.

- Allora come stai ? – Pus si presenta con addosso un paio di occhiali da sole anni '70 e in testa un cappello stile JK dei Jamiroquai e per un attimo mi sento di nuovo male.

- Bene, bene. Il dottore ha fatto qualche controllo e mi ha detto che, a prima vista, non ci sono problemi. -

- OK. Cosa facciamo con la macchina? –

- Ho chiamato il carro attrezzi e dovrebbe essere qui a breve. Chiamo Paz e vedo cosa si può fare – Paz è il nostro manager “tuttofare”. Il compito di Paz è quello di organizzare la nostra vita; diciamo pure che Paz sta a noi come Brian Epstein stava ai Beatles.

- Aspettiamo pure, ma come cavolo hai fatto a schiantarti?–

Perso nell'evolversi degli eventi, mi accorgo di non aver più ripensato alla dinamica dell'incidente e alla domanda di Pus ho come un flashback in cui ricordo l'uomo fermo in mezzo alla strada. Devo saperne di più. Mi dirigo con passo deciso verso il gruppo di persone nei pressi della mia macchina lasciando Pus con il suo interrogativo pendente.

- Scusate...scusate se vi disturbo ancora... - Un gruppo di una decina di persone, tra cui l'uomo



che mi ha soccorso, sono ancora ferme davanti alla mia macchina.

- Sì, mi dica. –

- Prima di tutto vorrei ringraziare tutti per quello che avete fatto e se qualcuno mi lascia il suo numero di telefono, prometto che andiamo tutti fuori a cena. Volevo però farvi una domanda: chi di voi a visto l'incidente? –

- Io. – E' una ragazza bionda, diciamo sui trent'anni, carina.

- Mi potresti descrivere la dinamica, visto che sono ancora un po' confuso? –

- Certo. Tu stavi procedendo normalmente lungo la strada, improvvisamente hai frenato di colpo e sterzato verso sinistra perdendo il controllo della macchina che è andata a sbattere contro il palo. Quando sono arrivata, tu eri cosciente, sei sceso dalla macchina in evidente stato di shock...dopo quattro o cinque passi sei crollato a terra... -

- Quindi mi stai dicendo che la frenata e la successiva sbandata è stata improvvisa e non causata da niente di evidente... - Non è possibile

che non abbia visto un uomo in mezzo ad una strada. Ma la domanda è: ce n'è mai stato uno?

- Esatto, ad essere sincera ho pensato che alla guida della macchina ci fosse un ubriaco o qualcuno sorpreso da un colpo di sonno. –

- Ok grazie. Grazie a tutti di cuore. –

Vedo arrivare il carro attrezzi e Pus si dirige verso la macchina per dare le disposizioni necessarie alla rimozione della Ferrari. Io rimango solo con me stesso a riflettere su quanto è accaduto senza trovare risposte degne di questo nome.

- C'è qualcosa che non mi torna nella dinamica dell'incidente...ti sei addormentato ? –  
Azzarda Pus mentre ci stiamo dirigendo a piedi verso casa mia.

- Scusa? Ero assorto nei pensieri... -

- Dicevo che c'è qualcosa che non mi torna nella dinamica dell'incidente, ti sei addormentato o cosa? -

- C'era una persona ferma in mezzo alla strada. –  
Il tono della mia voce non mi convince affatto.

- Come una persona?! La tipa ha detto che improvvisamente hai sbandato senza una motivazione valida... –

- Lo so quello che ha detto, ma ti giuro che ho sbandato per cercare di evitare una persona ferma in mezzo alla strada. Ti dirò di più, mi stava guardando. –

Pus rimane in silenzio per qualche secondo e la sensazione di aver sognato tutto diventa ogni secondo più realistica.

- Ammettiamo pure che ci sia stata questa persona, come mai nessuno l'ha vista? Come mai è scomparsa nel nulla? – Non ne ho idea, mi sono forse sognato tutto?

- Non lo so. Non lo so davvero. Facciamo finta che non sia successo e buttiamoci questa storia alle spalle. Chiamo Paz per aggiornarlo sui fatti. –

Pus tira fuori il cellulare poi si ferma.

- Mi sembri ancora un po' sfasato. Sei sicuro che non sia il caso di mandare tutto all'aria stasera? – Pus sa benissimo che il concerto di stasera non può essere cancellato, sono però convinto che

non esiterebbe un secondo a lasciar perdere tutto se mi vedesse non in condizione.

- Mandare all'aria il concerto è fuori discussione. Devo solo riposarmi un po'... - Non sono pienamente convinto di quello che sto dicendo, sono però sicuro che mandare all'aria il concerto sarebbe un errore.

- Ok, allora ci vediamo questa sera a casa tua prima del concerto. -

- Ciao – Mi dirigo verso il cancello, non posso negare di essere un po' imbambolato, cerco di non darlo a vedere e impongo a me stesso di mantenere una camminata sicura e regolare.

Sono in casa. Mi sento protetto e a mio agio in una casa che fino a ieri non ero mai riuscito a sentire veramente mia. E' una bella sensazione e stupidamente mi aspetto di sentire la voce di mia madre che annuncia il pranzo. Solo silenzio. La mamma è lontana e l'ora di pranzo è ormai passata da un po'. Passo davanti alla

segreteria telefonica e la spia sembra impazzita, spingo il tasto per riavvolgere il nastro e mi siedo sul divano pronto all'ascolto.

Tony, Simon e Paz. Stessi contenuti. Cosa è successo e via dicendo. Mi chiedo come mai non abbiano chiamato il cellulare e trovo subito la risposta: il cellulare è spento, devo averlo disattivato parlando con il dottore dimenticando poi di riaccenderlo. Trovo conferma a questa tesi dal triplice segnale acustico che segnala i rispettivi tre avvisi di chiamata. Non ho molta voglia di richiamare e spero che Pus faccia il resoconto della situazione a tutti. Mi dirigo verso il bagno mentre mi tolgo la maglietta.

- Credo proprio che farò quel bagno che avevo messo in preventivo qualcosa come un milione di anni fa. – Recito a voce alta e nessuno sembra avere nulla in contrario dato il silenzio che regna in casa, così mi dirigo verso il bagno.

## CAPITOLO 3

### *Sogno e Paradiso*

Musica jazz che si diffonde nell'aria, musica che distende la mente, che fa a pezzi uno spartito e le sue regole. Schiuma, occhi chiusi. Sto volando. Dove? Non so. Lontano. Sono a casa, la mia vera casa in Italia, mia madre sta facendo la pizza e mio padre guarda la televisione, probabilmente qualche programma in cui si parla di calcio. E' domenica (non so come faccio a saperlo) e siamo vicini al Natale. Nel salotto vedo l'albero addobbato e pieno di palle colorate. E' lo stesso albero che da più di vent'anni segna, in casa nostra, l'arrivo del Natale. Potremmo dire che anche lui, seppur solo per venti giorni all'anno, è un membro della famiglia.

Io sono da qualche parte in casa ma non riesco a vedermi. Sono sicuro di essere presente perché sento l'odore di pomodoro e di impasto fresco, sento i rumori dei due televisori accesi che ci sovrappongono l'uno sull'altro. Sento tutte queste cose ma non riesco a vedermi. Improvvisamente faccio la mia entrata in scena, sono io ma c'è qualcosa che non va. Se lui, cioè io, sta parlando in questo momento con mia madre, quale ruolo ricopro io (cioè il vero io) in tutto questo?

Vedo tutta la scena come uno spettatore e provo a dire qualcosa. Silenzio. Qualcuno ha abbassato l'audio. E' una brutta sensazione, non riesco ad emettere un solo suono. Cerco di muovermi ma sento le braccia pesanti e ogni movimento sembra richiedere una quantità di forza di cui non dispongo al momento. Guardo la scena evolvere sotto i miei occhi e il cuore comincia a battere più forte. Ho nuovamente perso di vista l'altro io. Lo (mi) cerco per la casa ma non lo (mi) vedo, torno in cucina e il mio cuore si ferma, sono impietrito da quello che vedo. I miei genitori stanno

allegrementemente mangiando a tavola e con loro non ci sono più io ma Lui, l'uomo che ho investito oggi. Non è un uomo ma sembra più una sorta di scherzo della natura con il corpo umano e la faccia da tricheco. Mi guarda con un ghigno terribile e in questo preciso istante, capisco che i miei genitori sono in pericolo di vita. Voglio urlare, chiamare i miei e dirgli che non sono io quello lì con loro adesso. Sono il protagonista di un film muto anni trenta che reclama una voce, sento l'urlo che esplode nella mia testa e mi accorgo che sto piangendo. E' un pianto isterico, un pianto pieno di rabbia come non facevo da tempo, è il pianto di chi non può fare nulla per evitare l'inevitabile.

Mi sento soffocare. Questa nuova sensazione si presenta cogliendomi di sorpresa, mi manca l'aria, sto affogando. Le immagini diventano meno chiare, stanno perdendo di consistenza, non riesco più a distinguere nulla di quello che prima sembrava così reale. Cerco di reagire chiamando



a raccolta le ultime forze ancora in corpo e spingo, spingo e spingo ancora.

Ora posso sentire la mia voce protestare tra urla isteriche e colpi di tosse degni di un fumatore incallito. Sono appoggiato sulla sponda della vasca da bagno e i miei polmoni si stanno riempiendo dell'aria che da qualche secondo non li alimentava più. Continuo a tossire e sento un male incredibile ai testicoli per lo sforzo mentre il mio fisico continua a reclamare aria e a rigettare acqua. Inizio a realizzare quello che stava per accadere e comincio ad alternare ai colpi di tosse, ragli di risa isteriche. La mia famiglia non è in pericolo, è stato solo un brutto sogno. Un sogno che ha rischiato di farmi affogare nella vasca da bagno ma questo non sembra avere alcuna importanza tanto che ormai sto veramente ridendo di gusto. Stavo per morire affogato nella mia vasca da bagno, continuo a ripetermelo nella testa e la cosa mi sembra sempre più divertente. Già vedo i titoli sui giornali e le possibili analogie con la morte di Jim Morrison (forse) trovato morto nella

vasca da bagno di un albergo a Parigi nel '71. Tutto questo e molto altro ancora, transita nella mia testa per circa un minuto mentre continuo a ridere come un pazzo. Trascorso questo periodo di tempo, impongo a me stesso di riprendere il controllo della situazione. Inizio con respiri profondi e cerco di portare la maggior quantità possibile di aria nei serbatoi e nel giro di qualche minuto sento che la situazione sta tornando alla normalità. Mi alzo in piedi su gambe ancora non perfettamente stabili e cerco conforto nel porta asciugamani. Esco dalla vasca, inizio ad asciugarmi e incontro il mio sguardo nello specchio: quello che vedo non mi piace per niente. La faccia è di un colore rosso fuoco mentre il resto del corpo sembra non appartenere alla stessa persona tanto è bianco. Distolgo lo sguardo da questo triste spettacolo e mi dirigo verso la camera da letto per cercare di mettere un po' di ordine nella mia testa.

Il sentimento che percepisco ancora predominante in me è il sollievo. Non c'è nessuno sconosciuto in

casa mia e i miei genitori non sono in pericolo, questa è la cosa più importante.

Sono le sei in punto ed è ora di mettere qualcosa sotto i denti. I ragazzi saranno qui verso le sette per la consueta riunione prima di andare in scena. Mi dirigo verso il frigorifero e scopro con piacere che è pieno di roba (quando diventi una rock star c'è sempre qualcuno che ti mantiene il frigo pieno, la casa pulita e il bagno profumato). Con uno sforzo creativo paragonabile alla stesura di un album, improvviso un panino che comprende: pancetta, mozzarella, pomodori, carne di manzo e insalata. Per un attimo il panino sembra fissarmi consapevole della fine che farà di lì a qualche minuto, poi il delitto si consuma.

Ore sette e diciotto. Sono sdraiato sul divano e sto guardando MTV, dove ormai da qualche minuto parlano del concerto di questa sera. Pare che la folla abbia preso d'assalto il palazzetto già nel primo pomeriggio dove per la serata si prevede un "sold out". Mi alzo pronto per

ricevere la tempesta che si abatterà tra breve sulla casa. Non c'è niente di peggio di tre musicisti prima di un concerto: ognuno, inevitabilmente, cerca a suo modo, di esorcizzare le proprie tensioni: chi beve, chi urla, chi piscia in continuazione, eccetera, eccetera. Con tempismo perfetto, suona il campanello. Apro il cancello con il comando a distanza e lascio la porta aperta mentre mi dirigo nuovamente verso il divano.

Le voci che arrivano da fuori rendono evidente la presenza di diverse persone tra le quali posso provare ad immaginare, ci sia la super modella di Tony e qualche altra ragazza del giro. Non mi sono sbagliato e appena si spalanca la porta, mi ritrovo davanti una passerella di donne da favola, (rimango subito colpito dall'altezza media del gruppo intorno al metro e ottanta) mentre chiudono la sfilata quattro individui che riuscirebbero a far diventare orrendo anche il miglior abito di Armani. Nell'ordine: Tony, Simon, Pus e Paz.

- Bene, bene. Ti sei ripreso? Ti abbiamo portato qualche medicina per tirarti un po' su! Cosa ne dici dei nostri farmaci miracolosi? – Inutile dire che il portavoce del gruppo è Pus.

- Tutto OK. Buona sera ragazze, accomodatevi pure anzi, fate come se foste a casa vostra. Il bar è da quella parte, non fate complimenti. – Il gruppetto si dirige verso il bar e noi ci ritroviamo tutti e cinque sul divano pronti a fare due chiacchiere sull'argomento del giorno: l'incidente.

- Ragazzi, lo so cosa state per chiedere quindi tanto vale che ve ne parli io una volta per tutte. Stavo tornando a casa in macchina quando improvvisamente mi sono trovato un uomo fermo in mezzo alla strada. Ho sterzato di colpo e la macchina è andata per i cavoli suoi, anzi è andata per i cavoli suoi contro un palo. – In quel preciso istante decido di non rivelare nulla di più sull'accaduto e spero che Pus regga il mio gioco.

- E il tipo in mezzo alla strada? – Paz si fa portavoce dei dubbi dei ragazzi mentre io mi

preparo a rispondere cercando di essere il più credibile possibile.

- Hanno detto di averlo visto scappare: probabilmente, ha avuto paura quando si è accorto che avevo perso i sensi.– Lo sguardo di Pus è rivolto verso il basso, forse si sta chiedendo perché non voglio che gli altri sappiano come siano andate realmente le cose.

- Che razza di stronzo! Qualcuno è in grado di identificarlo?– Paz conosce praticamente tutti i pezzi grossi di Londra: politici, imprenditori e numerose persone dello star system. La sua mente forse sta già elaborando un piano per rintracciare il nostro uomo. Purtroppo non sa che forse il nostro uomo non esiste.

- Nessuno è riuscito a fornirne una descrizione esaustiva, dicono solo di aver notato una figura avvicinarsi all'auto e scappare subito dopo. –

- Pare che le nostre infermiere stiano arrivando con la razione giornaliera di medicinali...spero che a me tocchi la razione doppia... - Pus si stende sul divano e inizia a fare il finto moribondo.

- Infermiera, infermiera! Sto male, la prego mi aiuti... - Ridiamo tutti e una delle modelle si avvicina a Pus con un bicchiere che contiene una sostanza di colore arancione. Come per magia, Pus sembra riprendersi. Le ragazze si uniscono a noi e iniziamo a parlare dello show che tra poche ore dovremo mettere in scena.

La serata continua tra chiacchiere di scarso contenuto con le ragazze e drink preparati alla rinfusa. Mi sento addosso gli occhi di questa Vicky che mi guarda in continuazione come se volesse essere la madre dei miei figli. Cerco di dissimulare con sorrisi di circostanza (se penso che fino a qualche mese fa avrei venduto l'anima al diavolo per una così, mi viene da ridere) e mi avvio verso il bagno prendendo tempo. Entro in bagno e mi accorgo di aver lasciato la vasca ancora piena d'acqua e schiuma. Decido di rimandare il tutto a domani e tolgo semplicemente il tappo dalla vasca innescando il processo di risucchio senza preoccuparmi della schiuma che rimarrà sulle pareti. Sono le otto e venti ed è arrivato il

momento di prepararsi per andare verso l'arena. Tutti i nostri costumi di scena (che non sono altro che comunissimi jeans e magliette) sono già pronti nei camerini e tutto quello che dobbiamo fare è uscire di casa, salire sul nostro "monovolume da concerto" (che, visto la giornata, eviterò di guidare) e andare a fare quello per cui siamo pagati profumatamente.

Esco dal bagno.

- Signori e Signore, direi che è ora di muoverci, come ci organizziamo con le auto? -

- Io vado con lei. Voi sei potete usare il monovolume. – Tony sembra veramente in palla per questa ragazza (di cui, per la verità, non ricordo il nome).

- Ok. Voi scendete pure, io chiudo la casa e vi raggiungo in un attimo. – Sistemo, se pur sommariamente, i bicchieri e le bottiglie rimaste sul tavolo ed esco di casa cercando di non combinare dei casini con il sistema di allarme.



Sono le otto e quaranta minuti quando entriamo nel parcheggio riservato dell'Earls Court Exhibition Center. Strano a dirsi ma siamo in anticipo, cosa verificatasi di rado durante questi mesi. Scendiamo dalla macchina e ad accoglierci c'è Paz che ci fa da Cicerone tra un discreto numero di persone tra cui non vedo nessun volto familiare. Dopo le presentazioni di rito con vari esponenti di MTV e dell'industria discografica, ci dirigiamo verso i rispettivi camerini pronti a diventare "Il Consiglio".

Il nome della band è sempre stato "Il Consiglio" fin dai primi tempi in cui si suonava per qualche lira in un piccolo pub della riviera romagnola. Molti dicevano che con un nome del genere non sarebbe stato possibile diventare famosi, ma in fondo a pensarci bene, i nomi più famosi del rock non sono poi tanto meglio...Le Porte, Le Pietre Rotolanti, I Chi; alla fine è tutta una questione di melodia e abitudine.

Apro la porta su cui è scritto il mio nome ed entro cercando di trovare da subito la concentrazione necessaria per affrontare ventimila persone a viso aperto.

Mi siedo davanti al piccolo specchio aspettando il momento in cui il mio io lascerà la direzione delle operazioni allo show man che dovrà intrattenere la folla. Non so come fare a spiegarlo, ma per me è così che funziona. E' come essere posseduti da uno spirito ribelle che si manifesta al momento giusto e fa in modo che tutte le cose vadano per il verso giusto. Il mio spirito ribelle è molto appassionato di musica, anzi direi che si ciba di note e accordi. Riesco a tenerlo tranquillo per buona parte della giornata ma, in occasioni come questa, prende il sopravvento e inizia ad imporre il suo predominio sulle mie azioni. In un certo senso non vedo l'ora che questo avvenga: è un po' come delegare a qualcun altro di cui ti fidi ciecamente, un lavoro di estrema responsabilità.

Non posso dire quando avverrà il passaggio del testimone, ma sono sicuro che "il nostro eroe"

consideri l'avvenimento di questa sera troppo appetibile per lasciarselo scappare. Inizio a spogliarmi quando sento bussare alla porta.

- Chi è? -

- Sono la fata turchina...sono Pus. Posso entrare o sei in qualche posizione compromettente insieme alla ragazzina di turno? –

Apri la porta senza che possa confermare o smentire quanto mi è stato chiesto, anzi penso che Pus abbia sperato di trovare veramente qualche ragazza dentro il mio camerino.

- Come vedi sono alle prese con le mie mutande. Non so se lo spettacolo può essere di tuo gradimento, comunque è tutto quello che posso offrire per il momento. -

- Non male, anche se ho visto di meglio. Ascolta, devi venire a vedere che storiaccia che è questo posto pieno zeppo di gente. – Ogni tanto il gergo di Pus risulta difficile da comprendere anche a me.

- E' pieno? – Domanda stupida.

- Se fanno entrare un'altra persona, c'è il rischio che esploda tutto. – Forse è solo un'impressione ma noto che anche Pus è un po' teso.

- Ok. Se continua ad arrivare gente, la sistemiamo sul palco insieme a noi. –

- Fai presto a vestirti che andiamo a vedere. –

- Io passo, mi piace avere il colpo d'occhio nel momento in cui salgo sul palco. E' adrenalina allo stato puro, non mi voglio rovinare il divertimento. – Andare a vedere la gente in questo momento, sarebbe un po' come dare una sbirciatina ad un regalo prima che venga impacchettato e messo sotto l'albero di Natale. Perché perdere tutta la suspense?

- Ok. Come vuoi. Io torno nel mio camerino. Ciao.

–

- Ciao. –

Nel frattempo sono vestito e pronto per passare al discorso capelli. Ho sempre rifiutato l'intervento dei parrucchieri perché amo creare le pettinature da solo. E' bello creare queste strane sculture sopra la propria testa. Penso che la pettinatura

rispecchi lo stato d'animo in cui ci si trova in un particolare istante e questa sera, sento un misto di emozioni che non sarà facile tradurre in colpi di gel e lacca fissante.

Tanto per schiarirmi le idee infilo la testa sotto il lavandino e mi faccio travolgere da un getto di acqua gelida che mi punge e contrae tutti i muscoli del corpo. Mi asciugo la testa e nel momento in cui tolgo l'asciugamani mi trovo davanti ad un'opera d'arte generata dal caso. Le geometrie descritte dai miei capelli riescono a dare un senso al caos che mi ritrovo dentro la testa. Penso che questa sia l'espressione migliore del mio stato d'animo attuale, l'espressione che riesce in qualche modo a mettere insieme un risveglio anomalo, una giornata importante e uno strano incidente stradale. Tutto quello che rimane da fare è fissare il tutto come in uno scatto di una polaroid. Mi armo di lacca e inizio a spruzzare il contenuto della bomboletta sulla mia (involontaria) composizione artistica stando attento a non rovinare tutto mantenendo il nebulizzatore ad una

certa distanza. Al termine delle operazioni sono fermo davanti allo specchio e ammiro il risultato del mio momento creativo. Sono soddisfatto. Manca solo un particolare per completare la fase di make-up. Gli occhiali da sole.

La scelta degli occhiali da sole è sempre la più critica. Quale forma? Le lenti di quale colore?

Forse è solo un cliché, probabilmente ereditato da Bono, il quale da sempre utilizza gli occhiali da sole come parte integrante del personaggio che porta sul palco. Questa sera mi sento indirizzato verso occhiali con lenti blu e assenza di montatura. Occhiali che creano una sorta di schermo televisivo davanti ai miei occhi e che, virtualmente, alzano una barriera tra me e il pubblico.

Apro la valigetta che contiene decine di paia di occhiali e prelevo il modello che ho scelto.

Sono pronto.

Lo rock star è nata ancora una volta. Sento che l'inquilino che abita nella mia testa inizia a reclamare il suo momento e mi preparo a lasciare

a lui i comandi. Sono le nove e quarantacinque. Meno quindici minuti alla partenza.

Puntualmente, come ad ogni concerto, sento bussare alla porta del camerino e la voce annuncia che mancano appunto quindici minuti all'inizio.

Mi alzo ed esco. Il corridoio è il solito casino di gente che corre freneticamente da una parte all'altra. Inizio a camminare in mezzo a questa moltitudine di pazzi che urlano e corrono e penso a quanta gente lavora sodo per fare in modo che tutto sia perfetto, quanta gente svolge un lavoro oscuro dietro le quinte di questo carrozzone che è il mondo dello show business.

- Falli neri, Alex! – Una pacca sulla spalla. Mi giro e vedo uno dei ragazzi della crew che sta correndo verso il backstage.

- Io ci provo. – Arrivo nel backstage, gli altri sono già lì, ognuno con i propri occhiali da sole.

- Si vociferava che non saresti venuto... -

- Non posso lasciare senza pastore le mie pecorelle... -

- Beeeeee, Beeeeee –

- Come fai la pecora tu, Simon, non la fa nessuno... -

Solo nel momento in cui cala il silenzio tra di noi, sento il boato della folla la fuori in attesa da parecchie ore, consapevole del fatto che ormai ci siamo, è solo questione di minuti.

- Sembrano belli carichi. - Azzardo.

- Non è che sembrano, lo sono davvero. Allora ragazzi, direi che tra cinque minuti si parte. E' ora di montare gli auricolari e provare i volumi degli strumenti. – Per Paz tutto si riduce sempre a far quadrare il cerchio, forse solo perché, lui il culo sul palco non ce lo mette mai!

Ognuno di noi è dotato di auricolari in cui passano le comunicazioni di servizio e le note per non sbagliare l'intonazione delle canzoni. I roady sono sul palco (che è ancora nascosto da un enorme telo) e stanno facendo gli ultimi controlli agli strumenti. Sento che in sala aumenta il volume della musica e la gente capisce che il momento sta per arrivare. Il tutto viene sottolineato con un



battito ritmico delle mani che cresce fino a scandire il mio battito cardiaco.

Un boato. La gente sembra impazzita. Con ogni probabilità si sono spente le luci in sala e del fumo sta incominciando a salire dal palco. Inizio a camminare descrivendo traiettorie casuali con bruschi cambi di direzione, alterno a passi frenetici qualche saltello, poi vengo riportato alla realtà da un peso che insiste sulla mia spalla.

- La vuoi la chitarra o questa sera pensi di fare senza? – Micky il mio roady, conosce perfettamente il mio stato d'animo nei fatidici cinque minuti prima, quindi cerca sempre di scuotermi.

- Direi di sì. Grazie – Sono un po' disorientato.

- Siamo d'accordo per la dodici corde durante il set acustico. Per il resto direi che non ci sono problemi. Vai e distruggi! –

- Per adesso vado, poi vediamo... -

Il concerto si apre con i Beatles che suonano "All You Need is Love" nella storica versione (credo l'unica esistente) che segnò nel '67 la prima

trasmissione via satellite a copertura planetaria di una brano musicale. Il copione prevede che durante il brano noi entriamo e iniziamo (con il dovuto rispetto) a suonare sopra le note dei “Fab Four” riprendendo il tema della canzone. Al termine di questo intro, inizia lo show vero e proprio.

Le note della Marseillaise mi riportano sulla terra e non mi lasciano tempo per ulteriori riflessioni: adesso si v`a per davvero.

- Dateci dentro ragazzi! –

- E dove sono le donne?! – Pus è un mito. Riesce a tirare fuori una cazzata di queste dimensioni in un momento in cui a me non si alzerebbe neanche.

Il tragitto che separa il backstage dal palco non richiede pi`u di venti secondi e in questo piccolo intervallo, sento che è il momento giusto per lasciare il controllo al gemello che vive nella mia testa e che non vede l’ora di scatenarsi.

Facciamo il nostro ingresso su un palco pieno di fumo. La gente non pu`o ancora vederci

nonostante il telo non oscuri più la loro visuale. John Lennon sta cantando la seconda strofa della canzone. Lancio un rapido sguardo ai ragazzi che non vedo, ma so (per qualche strano motivo) essere pronti almeno quanto me. La nostra entrata è prevista sul secondo ritornello, questione di dieci secondi. Sento le urla della gente alzarsi fino a darmi fastidio nonostante l'auricolare che mi spara i Beatles nelle orecchie. Cinque secondi. Le luci si stanno alzando. Tre secondi. Rumore di bacchette che battono il tempo di entrata. Due secondi, un secondo...poi è solo paradiso.

## CAPITOLO 4

### *L'ombra*

Ore due e ventiquattro del mattino. Disteso sul letto, occhi chiusi, ancora sveglio. Sto ripensando alla valanga di emozioni provate nelle ultime quattro ore. Non riesco più a dare un ordine temporale alle cose, non riesco a ricordare cosa è successo prima e cosa dopo. La rappresentazione grafica del tempo in questo momento non può essere una linea retta ma una circonferenza di raggio quattro ore su  $\pi$  greco dove l'inizio e la fine sono la stessa cosa. Provo a mettere insieme qualche ricordo e subito il vuoto della mia mente viene riempito con urla, suoni, rumori, sudore, parole, corse a destra e sinistra, accordi, dolore alle gambe e ai piedi, luci colorate, fumo negli

occhi, gente che canta, che piange, che ride, che vive. E ancora: mani che applaudono, che si muovono a tempo, che accarezzano, che parlano. E' molto facile perdersi tra tutti questi colori e mi accorgo di avere tutti i muscoli del corpo in tensione. Cerco di allentare la presa ma non è facile, sto viaggiando insieme alle migliaia di informazioni che il mio cervello cerca di catalogare e archiviare in tempo reale nel database della mia mente. Vado alla ricerca della lampada sul comodino con un braccio che sembra pesare una tonnellata, trovo l'interruttore e lo accendo. Il buio diventa meno buio. Ho ancora gli occhi chiusi ma non ho nessuna voglia di dormire, li apro e la luce soffusa prodotta dalla lampada non mi procura troppo fastidio. Rimango immobile per qualche istante poi mi metto a sedere sul letto. Non penso che riuscirò a dormire questa notte, è una cosa che mi succede spesso dopo un concerto. Mi alzo e vado verso la cucina con l'intento di bere qualcosa di fresco e molto gasato e stranamente

conto i passi che mi portano fuori dalla camera da letto: uno, due, tre, quattro, cinq...

Apro e chiudo gli occhi per cercare di mettere a fuoco quello che vedo. Sono immobile, improvvisamente la salivazione è azzerata e il battito cardiaco sta aumentando di intensità e frequenza. C'è un'ombra sulla parete.

Tre considerazioni: prima, non sono io a proiettare l'ombra sulla parete; seconda, riconosco la persona a cui appartiene l'ombra (chi non lo riconoscerebbe!) e terza, qualunque cosa ci sia dietro di me, non c'è ragione che giustifichi la sua presenza nella mia camera da letto alle due e trenta del mattino. Noto come l'ombra sia immobile almeno quanto me e rimaniamo in questa fase di stallo per almeno un minuto che a me sembra durare un secolo.

*- Immagina che non ci sia il Paradiso...vedrai che è facile se ci provi... -*

Sento il panico crescere in me e vorrei urlare ma, proprio come si dice accade, dalla mia gola non esce nulla. Inizio ad imporre al mio corpo di ruotare in senso antiorario ma non accade nulla, il cervello sembra scollegato dal sistema nervoso.

*- Immagina che non ci siano paesi...non è poi così difficile da fare... -*

Sono sicuro che rimanere in questo stato di semi catatonia per un altro secondo ancora causerà dei danni irreversibili al mio equilibrio mentale, raccolgo quindi tutte le forze che spero di avere ancora in corpo e compio una rotazione di cento ottanta gradi sforzandomi di tenere gli occhi aperti. Riesco a rimanere in piedi nonostante questa piccola operazione mi provochi una leggera nausea. Appena realizzo chi mi trovo davanti (anche se non poteva essere altrimenti) le mie gambe cedono di schianto e mi ritrovo steso in terra per la seconda volta in meno di dodici ore.

John Wiston Lennon è nato a Liverpool il 19 Novembre del 1940 e come tutti sanno, è morto per mano di Mark David Chapman l'8 dicembre del 1980 a New York.

Oggi è il 12 dicembre del 2000 e proprio quattro giorni fa è stata la ricorrenza ventennale della sua morte, eppure ora John Lennon è seduto sul divano del mio soggiorno e mi guarda come se aspettasse un input da parte mia che non può assolutamente arrivare visto lo stato di shock in cui mi trovo.

Barba lunga, occhiali con montatura rotonda, completo bianco e scarpe da tennis, è un Lennon versione Abbey Road, quella versione che mi ha sempre ricordato il Cristo.

- Posso fumare ? – Odio la puzza del fumo da sigaretta ma non mi sento proprio di negare una sigaretta a John Lennon. Prendo coraggio e cerco di risvegliare le mie corde vocali che sembrano essere andate in vacanza senza avvisare.

- Pr..prego – E' il meglio che riesco a fare.



- Grazie. – Tira fuori dalla tasca interna della giacca un pacchetto di sigarette Camel tutto stropicciato e con un colpo ne fa uscire una. Lo vedo armeggiare con un vecchio accendino in metallo. Accende la sigaretta e assapora avidamente la prima boccata, dando l'impressione di volersi godere fino in fondo il momento.

- Sai, ultimamente non avuto molte possibilità di fumare...-

- Immagino... – Sono sorpreso. La mia voce sembra avere riacquistato la sicurezza di sempre e vivo un attimo di panico pensando di avere in qualche modo offeso il mio ospite inaspettato con questa battutaccia.

Sorride e continua a fumare avidamente come se da un momento all'altro potesse essere privato di quel piacere.

- Ora ti starai sicuramente facendo un sacco di domande del tipo: sto impazzendo? Cosa mi hanno messo nel drink di ieri sera? E' uno scherzo di cattivo gusto? – In realtà, queste ed altre mille

sono le domande che mi girano per la testa in questo momento.

- Purtroppo non ho tutto il tempo necessario per spiegarti le cose come meriteresti. Ti posso comunque garantire che non sei pazzo, che non c'era niente di particolare nel drink di ieri sera e che nessuno ha ingaggiato un mio sosia per farti uno scherzo. Sono John... quel John, e quello che è più importante è che sono morto ammazzato venti anni fa a New York quindi che tu ci creda o no, quello che è davanti a te in questo momento è un morto. – Non mi sento molto sollevato da quello che ho appena sentito, l'opzione pazzia mi sembra improvvisamente un'ancora di salvezza e in cuor mio spero che da un momento all'altro salti fuori Pus dall'altra stanza con le lacrime agli occhi per le risate e inizi a prendermi per il culo a più non posso.

- Capisco lo stato d'animo in cui ti trovi. Sono molto sorpreso che tu non abbia iniziato ad urlare o dare fuori di matto, io al tuo posto non sarei riuscito a rimanere così calmo... -

- Ti assicuro che non sono calmo per niente...anzi mi sto letteralmente cagando addosso se mi passi il francesismo!—

Sorride e tira una lunga boccata dalla sigaretta che sembra bruciare di vita propria tanto si sta consumando velocemente.

- Allora Alessandro... - Il colpo di grazia, l'unica fortuna è che sono già in terra e non posso cadere più in basso. John Lennon è seduto davanti a me, si sta fumando una sigaretta e mi ha appena chiamato con il mio nome di battesimo. Se penso che un anno fa, in questo momento, ero probabilmente a far la corte a qualche ragazza che di lì a poco mi avrebbe dato un due di picche clamoroso, mi rendo conto di averne fatta di strada!

Si accorge del mio stato di confusione totale.

- ...sai, non ho mai approvato molto il fatto del nome d'arte. Alla fine se ci pensi è una stronzata... - Come dargli torto.

- Lo so, ma il mio è il soprannome di tutta una vita adattato per l'occasione... -

Continua a sorridere mentre la sigaretta termina il suo ciclo di vita.

- Devi venire con me... – Lapidario, senza girarci troppo intorno. Mi sento gelare il sangue nelle vene.

Dove, quando, perché e un milione di altre domande passano in una frazione di secondo nella mia testa.

- C'è una storia da raccontare che nessuno sa e tu sei quello che dovrà fare lo sporco lavoro di raccontarla... -

Continuo a fissarlo senza che il mio cervello riesca ad elaborare una qualsiasi frase di senso compiuto o più semplicemente una successione accettabile di sillabe saldate insieme che possano creare una parola presene nel nostro vocabolario. Così rimango in uno stato di catatonia apparente davanti al mio mito di sempre che molto tranquillamente si accende una nuova sigaretta estraendola da un pacchetto di camel made in USA del 1980.

- Il 30 gennaio del 1969 è successo molto di più che un semplice concerto sul tetto di una casa di Londra. Non so come sia potuto accadere, ma qualcuno o forse qualcosa ha deciso di darmi una possibilità di cambiare le cose... - Improvvisamente la mia lingua sembra sciogliersi e mi ritrovo a conversare con un uomo morto vent'anni prima.

Il 30 gennaio del 1969 i Beatles tennero il loro ultimo concerto sul tetto della Apple, a Londra. Cosa può essere successo che non sia stato documentato da registrazioni audio e video sparse tra i collezionisti di tutto il mondo?!

- Cosa intendi per possibilità? Sì, cioè...ehm...una specie di resurrezione ? – Nel momento stesso in cui finisco di formulare la domanda, mi rendo conto di essermi aggiudicato il premio per la cazzata dell'anno e rimpiango di non essere

rimasto in silenzio nel mio confortevole stato di catatonia.

- No, niente del genere. Capisco che il mio aspetto possa ricordare quello che la gente associa alla figura di Gesù Cristo, ma nonostante in vita abbia messo a segno qualche buon risultato, non penso proprio di potermi meritare un privilegio tanto esclusivo...- Rimane per un attimo in silenzio poi riprende a parlare.

- ...quello di cui sto parlando è la possibilità di raccontare come sono andate veramente le cose...ovviamente io non posso farlo in prima persona...immagina cosa succederebbe se domani mattina John Lennon si presentasse alla BBC per tenere una conferenza stampa!!- Verosimile.

- Quindi tu mi stai dicendo che ora mi renderai partecipe di qualcosa che nessuno sa e che dovrò essere io a renderlo pubblico?! Ti rendi conto anche tu che molto probabilmente la cosa non risulterebbe molto credibile ...immagina cosa succederebbe se fossi io domani mattina a

presentarmi alla BBC dicendo che John Lennon mi ha svelato un segreto da rendere pubblico al mondo intero...probabilmente finirei per raccontare la tua storia ai miei compagni di stanza in qualche manicomio, non trovi?!-

- Probabilmente sì... - Fa una pausa come per raccogliere le idee ed io in silenzio mi preparo al peggio. C'è una parte di me che ha la certezza che tra qualche momento aprirò gli occhi e mi troverò a guardare il soffitto della mia stanza da letto, pensando a quanto fosse reale il sogno appena fatto.

- ...ma non è questo che voglio che tu faccia...tu devi venire con me. Dovrai vedere, gustare, ridere, piangere insomma vivere tutto quello che accadde... -

*Questo sogno sta diventando sempre più interessante...* penso tra me e me, mentre lui mi guarda avvolto ormai in una nuvola di fumo. Ho certezza del fatto che sto sognando nel preciso istante in cui realizzo che Mr. Lennon mi sta proponendo un viaggio per chissà quale

dove/quando molto in stile Divina Commedia in cui i ruoli di Dante, Virgilio e Inferno vengono interpretati rispettivamente da me, John Lennon e chissà quale dove/quando. Non posso fare a meno di sorridere pensando ad un adattamento cinematografico della Divina Commedia in chiave Rock Opera con una Janis Joplin come Beatrice e Marylin Manson nella parte di Lucifero...

- Mi fa piacere che la prendi sul ridere! – Vengo improvvisamente riportato alla realtà (sogno?) dalle parole del “sommo poeta”.

- ...ehm scusa...ma non è facile gestire questa situazione...spero tu capisca che ogni parola in più spesa in questa conversazione aggiunge una parola in più all'insieme delle parole senza senso dette nel corso della mia vita...sto parlando con un morto! –

- Un morto che ora è di nuovo tra i vivi e che ha scelto te per qualcosa di veramente importante! – Improvvisamente inizio ad avere paura e mi accorgo che il suo tono di voce non è più così calmo come all'inizio, forse è meglio svegliarsi



adesso prima di complicare le cose e rischiare di cadere dal letto per la troppa agitazione.

- Senti John...adesso io mi sveglio perché questo sogno non mi piace più! – Come nei peggiori film di serie B mi assesto un bello schiaffo a mano aperta sulla guancia destra chiudendo gli occhi...uno, due e tre! Apro gli occhi: John Lennon è ancora davanti a me, la guancia destra mi fa male e mi sento proprio un coglione!

- Tu sei già sveglio ragazzo mio e il mio tempo qui con te sta per scadere, quindi è giunto il momento di dirti tutto...- Rimango in silenzio in attesa della rivelazione.

- Non puoi scegliere...tutto questo è stato deciso da chi non si aspetta un tuo consenso ne tantomeno un mio dissenso...la morte come la vita non è di nostra competenza, noi ci limitiamo semplicemente a guardare la ruota girare senza il potere di mantenerla sempre in strada o farle prendere la giusta direzione...i comandi sono ad un altro livello che tu ci creda o no! –

- E' una stronzata! – Sono su di giri e improvvisamente realizzo che mi sono proprio rotto di questo santone che viene a darmi lezioni su come funziona la vita e la morte.

- Adesso te lo faccio vedere io chi ha i comandi...

- Mi alzo da terra su gambe che sembrano aver ritrovato il cento per cento delle proprie funzionalità e mi avvio di buon passo verso la finestra della stanza da letto.

- Cosa credi di fare ? – E' di nuovo calmo, quasi rassegnato, come se sa esattamente cosa sto per fare.

- Cosa credo di fare ?! Ti faccio vedere cosa vuol dire avere il controllo della tua fottuta ruota!!! – Apro la finestra che da sul terrazzo e salgo in piedi su parapetto. Sono sicuro di me, so che tutto questo non è reale e che quindi posso fare qualsiasi cosa perché in realtà io, il vero io, è steso sul letto che si trova a pochi metri da me.

- Se ora io mi butto giù, sono io che decido della mia vita/morte oppure no ?!?! – Mi trovo a tu per tu con un salto nel vuoto di circa quindici metri e

ad aspettarmi là sotto ci sono solo le pietre di uno dei viottoli del giardino.

- Allora cosa mi dici adesso?!?!?!? – Sto urlando, mi sento onnipotente anche se probabilmente, se ci fosse qualcuno nella mia stanza da letto ora, vedrebbe solo una persona in preda ad un sonno agitato che farfuglia frasi senza senso.

- Salta... - Mi dice mentre butta la cicca della sigaretta.

John viene verso di me con un'andatura tranquilla e mi accorgo che si è già acceso una nuova sigaretta.

- Buttati e goditi i tuoi quindici minuti di celebrità! – Ora è lui che se la ride mentre esce in terrazzo e mi si para davanti.

- Tu credi che non abbia le palle per farlo vero ?! -

- lo credo invece che tu ce le abbia le palle per farlo. –

Mi guarda dritto negli occhi e improvvisamente sale in piedi sul parapetto di fianco a me e mi prende la mano con forza.

- Che cazz...ehi...che cazzo stai facendo  
?!?!?! –

- Cosa ne dici di fare squadra?? Tu al volante e io  
navigatore . Ti piace l'idea ? -

Improvvisamente è tutto chiaro: questo è un pazzo  
che somiglia incredibilmente a John Lennon con  
manie omicide/suicide in cerca dei SUOI quindici  
minuti di celebrità. Io, Alex, la star del momento  
sono il suo veicolo verso la consacrazione al  
mito.

- Non dici più niente adesso?? Te la stai facendo  
sotto eh ?!?! – Cerco di liberare la mano dalla sua  
presa ma sembra che sia magicamente saldata  
alla sua. Faccio appena in tempo a fare questa  
constatazione e mi ritrovo bloccato da un  
abbraccio letale che non mi permette di muovermi  
in nessun modo: siamo un corpo solo in piedi su di  
un parapetto a quindici metri di altezza dal suolo.  
Sono nel panico più totale.

- Ragazzo mio, non è così che dovevano andare  
le cose...io ci ho provato con le buone ma tu non  
hai voluto proprio saperne... -

- Che cosa vuoi? Dimmi che cosa vuoi...ti prego –  
Sto piangendo a dirotto, sento che sto per morire  
e mi rammarico del modo stupido in cui lascerò  
questo mondo.

- Cosa voglio!? Io non voglio proprio niente...tu sei  
salito su questo cazzo di parapetto per dimostrare  
al mondo intero che hai diritto di vita e di morte su  
te stesso! Bene. Ora io ti dimostro che per quanto  
tu possa controllare la tua vita, non potrai mai  
sapere se qualcuno o qualcosa aveva già deciso  
che tu avresti deciso! –

- Perché lo fai? Che cosa ci guadagni se moriamo  
tutti e due? –

- Allora non hai capito proprio un cazzo, ragazzo  
mio! Noi non moriremo...o perlomeno non nel  
senso letterale del termine. Io sono già morto e tu  
fino a quando sarai a contatto con me non devi  
temere nulla...tutto chiaro? –

Un pazzo scatenato; ecco con chi mi trovo  
abbracciato in questa notte senza senso! Cerco di  
divincolarmi muovendomi freneticamente  
sperando di alterare l'equilibrio magico che ci

vede saldati dalla testa ai piedi ma ogni mio sforzo risulta vano. La morsa di John è di acciaio.

- Lascia perdere...non puoi liberarti...ora voglio che ti rilassi e stammi bene a sentire perché questa è l'ultima volta che mi sentirai parlare di questa storia. La prossima volta che io e te parleremo di nuovo insieme, sarà in un millennio differente... -

Sono sconfitto e rassegnato, non ho scelta se non quella di lasciar parlare il pazzo e prepararmi all'inevitabile salto nel vuoto. Strano come le mie difese e l'attaccamento alla vita mi abbiano abbandonato così facilmente...non so che fare, penso alla mia famiglia, chiudo gli occhi e come si sente dire spesso nei film, cerco di rivedere tutta la mia vita in qualche frazione di secondo ma la paura prende il sopravvento e mi ritrovo a tremare come una foglia.

- ...allora sei pronto ? -

- ...per cosa? –

- Per rivivere tutto... -

- ...la morte non fa rivivere un bel niente John... -  
Una parte di me se n'è andata per la tangente e mi ritrovo a sparar fuori parole senza senso sperando che tutto questo finisca il prima possibile.

- Ricorda quello che ti dico adesso perché al momento giusto ti servirà... - Le parole di John mi sfiorano senza lasciare traccia nel mio cervello, cerco di catturare un ultimo attimo di lucidità per affrontare il salto.

- ...ricorda che in tutta questa storia, il personaggio chiave è il Tricheco. Hai capito? –  
Non connetto più

- Ehi! Mi stai ascoltando !? – Mi scuote ondeggiando sul parapetto e per un attimo ritorno alla realtà.

- Mi stai ascoltando o no !? Hai capito chi è il personaggio chiave ? Il Tricheco, ricordarlo bene!

–

- Il Tricheco... - Sento la mia voce ripetere questa parola ma non riesco ad associare qualcosa di

sensato al suono che proviene dalle mie corde vocali.

- Bene...è ora di andare... - Sento la sua presa su di me calare di intensità e per un attimo penso che forse è stato tutto un bluff, non ho il tempo di reagire a questa novità perché John si sporge verso il vuoto e sento il mio corpo seguirlo senza opporre nessuna resistenza. Siamo per perdere il contatto con il parapetto. Apro gli occhi, fino a quel momento chiusi e per qualche strano motivo, nell'attimo in cui l'ultimo centimetro quadrato del mio piede destro perde il contatto con il parapetto, cerco di reagire ma non c'è più nulla da fare. Siamo precipitando (volando?). Il mio sguardo incontra quello di John che nel frattempo non è più John ma ha la faccia di un Tricheco con dei dentoni spaventosi che sono a qualche centimetro dal mio naso. Inizio ad urlare e stranamente a pochi centesimi di secondo dalla mia morte ricordo la canzone con cui mi ero svegliato il mattino precedente e che non riuscivo a ricordare in nessun modo. Trovo il tempo per un sorriso



amaro prima dell'impatto. *Come ho fatto a non ricordare uno dei pezzi più famosi dei Beatles scritti da Lennon!* Penso. Il Tricheco annuisce come se avesse letto nei miei pensieri e dalla sua bocca fuoriescono quattro parole che si perdono negli ultimi metri del nostro volo in caduta libera.

- I am the Walrus – dice, lo sono il Tricheco.

Come dargli torto.

# PARTE SECONDA

**Dicembre 1968**

## **La Ballata Del Tricheco**

*“We wont get fooled again...”*

The Who

## CAPITOLO 5

### *L'ultimo concerto.*

- Ti dico che se arriva la polizia, rendiamo la cosa ancora più interessante! Saliamo su quel cazzo di tetto e facciamo il nostro ultimo concerto !! – George non sembra per niente convinto di quello che Paul continua a ripetergli da ormai un'ora. Non ricorda più chi se ne sia venuto fuori con questa stupida idea: John o Paul ? Non importa, fatto sta che sono chiusi da più di due ore dentro la sede della Apple nell'ufficio del primo piano, per cercare di capire se organizzare un concerto sul tetto dell'edificio, sia il modo migliore per lasciare un ultimo testamento filmato dei Beatles dal vivo.

- Vedi Paul...non c'è bisogno che tu me lo ripeta ancora una volta! Ho capito benissimo cosa intendi, posso dire che a me sembra una cazzata?? –

- Bene...allora sentiamo: quale sarebbe la tua idea grandiosa ? – Paul si alza in piedi e si accende nervosamente una sigaretta mentre Ringo sembra pensare ad altro e di John non vi è traccia.

- Non ce l'ho “LA MIA IDEA GRANDIOSA” ! –

Paul si gira di scatto e con il dito puntato verso George, continua la sua arringa di un processo di cui sembra essere il pubblico ministero e avvocato difensore allo stesso tempo.

- Benissimo! Quindi in attesa della tua idea grandiosa, potremmo prendere in considerazione la mia piccola proposta che rimane comunque qualcosa di sensato rispetto alle stronzate che sono volate in questi giorni! Anfiteatro Greco...ma dico a chi è venuta in mente una cosa del genere ?! -

Ringo sembra ritornare con la mente nell'ufficio e come uno scolaro che deve ammettere di essere il responsabile della marachella del momento, alza la mano e abbassa lo sguardo.

- Appunto! Con tutto il rispetto Ringo, però mi sembra un'idea veramente poco originale... -

Improvvisamente si apre la porta dell'ufficio e appare John con Yoko al seguito.

- Adesso ci siamo proprio tutti! – John non sembra far caso all'ironia di Paul e si limita a prendere posto su una delle poltrone dell'ufficio, Yoko lo segue come se tra i due ci fosse una corda invisibile a tenerli legati.

- Allora John, cosa ne dici del concerto sul tetto? –

- Per me si può fare... - Non sembra molto interessato a tutta la questione e l'immediata risposta è forse solo un modo per non aver Paul addosso per tutto il resto della giornata.

- Bene ragazzi, io, John e Ringo siamo d'accordo...tu George cosa vuoi fare? Sei dei nostri ? –

- Ti ricordi durante la registrazione del film quando ti ho detto che avrei suonato qualsiasi cosa nel modo che TU volevi ? –

Paul non risponde anche se ricorda benissimo la scena.

- Bene, visto che sembri essere diventato il capo supremo di tutto, ti dico che per me va bene basta che tu sia felice!–

- Io sono felice! Quindi direi che la decisione è presa...adesso rimane da organizzare tutto il resto e qui entri in gioco tu Alex... -

Mi rendo conto solo ora che io (ma chi sono io?) sono nella stessa stanza in cui i Fab Four stanno discutendo su come gestire il loro l'ultimo evento live e non sto assistendo a qualche registrazione pirata di questa conversazione alla tv. Sono preso dal panico...che cazzo ci sto facendo io qui?! Ma soprattutto, se i Beatles sono qui davanti a me in questo momento e stanno discutendo del concerto sul tetto, questo significa che siamo più o meno nel 1968 e tutto questo non ha senso.

Tento una veloce ricostruzione degli eventi delle ultime 24 ore (o ultimi 22 anni?!) della mia vita e l'unica parola che il mio cervello riesce a recuperare è Tricheco. I loro sguardi sono fissi su di me come se quello che di lì a poco uscirà dalla mia bocca potesse in qualche modo cambiare il mondo o per lo meno il loro, poi il ricordo della notte precedente si abbatte sul mio cervello con la forza di un'onda anomala e mi vedo sul terrazzo insieme al sosia pazzo di Lennon e il nostro salto nel vuoto. Ricordo le sue parole sull'importanza del Tricheco ma ancora di più, ricordo la parte in cui John mi diceva che sarei dovuto andare con lui. Cerco lo sguardo di John che però è come ipnotizzato da quello di Yoko come se stessero comunicando in un linguaggio comprensibile solo a loro.

- Allora Alex...sei in questo mondo ?! -

- Ehm...scusa Paul non stavo seguendo – E' quanto di meglio riesco a fare.

Sto impazzendo: sono forse stato catapultato nel 1968 al seguito dei Beatles ?! Quel pazzo non era

veramente un pazzo ma John Lennon tornato dall'oltre tomba per portarmi indietro nel tempo ?! Voglio uscire dalla stanza. Mi alzo, sono disorientato.

- Ehi...cosa ti prende, sei bianco come un lenzuolo! –

- Devo uscire un secondo...non mi sento bene... - Esco dalla stanza e corro senza meta per i corridoi fino a quando mi trovo dentro ad un bagno. Arranco fino alla tazza e vomito fino a farmi scendere le lacrime dagli occhi.

Si apre la porta del bagno.

- Ehi Alex...tutto ok? – John.

Faccio segno con la mano che va tutto bene anche se niente sembra andare per il verso giusto.

- Dai tirati su...direi che hai vuotato il sacco ! –

- Ci provo... - Mi alzo in piedi e mi trovo davanti un John Lennon molto simile a quello che ieri sera si fumava una camel nel mio appartamento in una Londra con 22 anni in più sulle spalle.

- Come va? –



- Una merda... -

- Ti faccio preparare un the...io torno in ufficio ad ascoltare le cazzate del nostro ragazzo...ti aspettiamo. –

- Ok... - Seguo John Lennon uscire dal bagno e mi chiedo per quanto tempo il mio cervello resisterà prima di esplodere.

Decido di tornare nell'ufficio per non dare troppo nell'occhio e su gambe di cristallo, esco dal bagno.

- Ehi Alex, tutto ok? –

Mi dirigo verso il divano dove una tazza di the mi attende sul tavolino di fronte.

- Scusate...devo aver mangiato qualcosa di avariato... -

- Non c'è problema...ascolta, non vogliamo tenerti qui visto che non stai bene. A quanto pare siamo d'accordo per il concerto sul tetto, ora rimane tutta la questione organizzativa per l'impianto e le riprese, te ne occupi tu giusto? –

- Ehm...certo non c'è problema... - Sono veramente disorientato e vorrei alzarmi in piedi,

aprire la porta, uscire in strada e cominciare ad urlare.

- Tu cosa ne pensi di questo concerto ? –

Non ho idea di che ruolo ricopro in questa storia e ancor meno quando peso possano avere le mie opinioni nelle decisioni dei Fab Four. Per un attimo mi viene da ridere pensando che potrei cambiare la storia annullando un concerto che è rimasto nella storia e che forse vi rimarrà per sempre, poi mi rendo conto delle possibili implicazioni e non posso fare a meno di pensare al film Ritorno al Futuro e un brivido mi percorre la schiena.

- Mi sembra buona, originale...chiaramente la questione delle forze dell'ordine è da mettere in conto -

- Certo! Anzi direi di avvisarli preventivamente e trovare un accordo per farci suonare almeno una mezzoretta per poi fare irruzione sul tetto e portarci via di forza...cosa ne dite? –

Come per un incantesimo John e Yoko sembrano sospendere il loro dialogo fatto di sguardi e chissà quali altre alchimie.

- Caro Paul, ormai in te non c'è più niente di vero... -

John si alza dal divano e si avvia verso la porta dicendo implicitamente a tutti che per oggi ne ha avuto abbastanza, Yoko non può far altro che seguire il suo uomo.

- Che cazzo dici tu !? Non venir qui a sparare sentenze dopo che tutto questo carrozzone ti ha fatto diventare il bastardo arricchito che sei adesso! -

- Lascia stare Paul... – George cerca di calmare gli animi ma ormai sembra che le cose abbiano preso una brutta piega. Cosa posso fare io? Purtroppo so già come andranno a finire le cose e mi rendo conto che il rapporto tra John e Paul è compromesso già da ora. Il prossimo anno i Beatles non esisteranno più. Vorrei dire ai ragazzi di andarci piano e di provare a ragionare, ma non ne ho il diritto.

- Qui non stiamo parlando di ricchezza...siamo tutti e quattro dei bastardi arricchiti senza palle! Il tuo problema Paul è che sei falso...ma è inutile che stia qui a spiegarti queste cose, tanto non le capiresti. –

Aprire la porta e fa per andarsene ma Paul gli corre dietro e lo afferra per una spalla.

- Non parlarmi in questo modo! Chi cazzo ti credi di essere !? -

Con uno strattone John si toglie la mano di Paul di dosso e gli sbatte letteralmente la porta in faccia.

- Sei uno stronzo!! Hai capito John Wiston Lennon ?! Sei il più grande stronzo della storia! Vaffanculo tu e quella gialla del cazzo! -

- Smettila Paul, datti una calmata! –

- Non mi toccare Ringo, anzi lasciatemi stare tutti...io me ne vado! – E per la seconda volta in un minuto la porta dell'ufficio viene sbattuta con violenza davanti alle nostre facce. Rimaniamo io, George e Ringo come tre ebeti a guardarci l'un l'altro senza avere il coraggio di dire una parola.

Dopo un tempo che sembra eterno, George rompe il silenzio.

- Io me ne vado su a provare qualcosa...ho un buon pezzo per le mani e ci voglio lavorare un po' sopra. –

- Vengo su con te George, magari buttiamo giù una sezione ritmica...cosa ne dici?-

- Ok. –

Escono dall'ufficio e prima di chiudere la porta George mi guarda.

- Ascolta Alex, tu inizia ad organizzare la “cosa del tetto” tanto che ci piaccia o no, la dovremo fare...ne sono sicuro...magari accenna tu tutto a George e sentiamo cosa ne pensa lui. Noi siamo di sopra e se ci cerca qualcuno, non ci siamo. Ciao e Grazie. -

- Ok. – Si chiude la porta e rimando solo nell'ufficio.

Che cazzo ci faccio io qui ? Sto ancora sognando ? Sono vivo o morto ?

Mi alzo in piedi e mi dirigo verso una finestra, scosto la tenda e non posso far altro che

constatare di essere ancora a Londra, peccato che sia evidente un salto temporale all'indietro di circa 22 anni. Improvvisamente suona il telefono. Che faccio? La voglia di uscire dall'ufficio e correre via è tanta ma qualcosa fuori dal mio controllo mi porta a sollevare la cornetta del telefono.

- Pronto ? -

- Alex, sei tu ? – Non conosco questa voce

- Sì...ehm....chi parla? –

- Come chi parla ?! Sono George, George Martin!

Hai bevuto per caso ? –

Panico.

- Ehm...salve signor Martin...scusi ma... -

- Signor Martin ?! Ehi Alex non è che John ti ha portato in bagno e te ne ha fatto fumare un po' troppa di quella buona ?! –

Il quinto Beatles...produttore di fama mondiale e co-artefice del successo planetario del Fab Four. Come non dare del Lei ad un personaggio del genere?

- Scusa George, è che ho appena vomitato e non mi sento per niente bene... -

- Ok, non c'è problema. Senti, volevo sapere cosa hanno deciso i ragazzi a proposito del concerto finale...sono pronto a stronzate di proporzioni colossali, dammi solo un secondo per sedermi! –

- Sul tetto... -

- Cosa ?! –

- Sul tetto dell'Apple...hanno deciso di fare il concerto qua sopra senza dire niente a nessuno e suonare così come viene... -

- Fammi capire bene...io ho parlato con tutti i pezzi grossi dell'industria discografica per trovare le location più impensabili come anfiteatri, velieri e chissà cos'altro e quei quattro matti decidono di suonare sul tetto della Apple ?! –

- Così pare... -

La cosa inizia paradossalmente a divertirmi...sto parlando con George Martin e mi sembra di essere il personaggio di un film, inutile dire che nonostante l'ultimo anno vissuto a grandi livelli niente è paragonabile a questo; per un attimo

dimentico il paradosso in cui mi trovo e sento uscire dalla mia bocca persino una battuta.

- ...se non altro risparmieremo un bel po' di soldi... -

- Lo sai che i soldi sono l'ultimo dei nostri problemi, Alex! Quindi, cosa abbiamo intenzione di fare ? Facciamo un concerto sul tetto della Apple con i pezzi registrati in studio quest'anno ?

-

- Di questo i ragazzi non ne hanno parlato...anzi l'atmosfera era un po' calda...John e Paul mi sembrano davvero ai ferri corti... -

- Lo so, lo so...ad ogni modo vediamo di organizzare veramente questa cosa e se sopravviviamo, voglio proporre ai ragazzi di fare un album l'anno prossimo; un ultimo album come ai vecchi tempi senza tante stronzate come film o cose del genere...la musica sarà l'unica protagonista! -

Giocando a carte scoperte con il futuro potrei dire a George che l'album di cui sta parlando, sarà un successo enorme, anzi per un attimo mi sfugge



dalla bocca qualcosa come *“Abbey Road è stato proprio una bomba George!”*. Riesco a contenermi per un pelo.

- Bella idea George... -

- Senti Alex, inizia a mettere in piedi questa cosa e tienimi aggiornato su tutto...a proposito, tempi ? –

- Non ne hanno parlato... -

- Come al solito...ok fammi sapere se ci sono delle novità...ciao –

- Ciao George. –

Riaggancio il telefono e mi viene da ridere...non capisco se è una risata vera o frutto di un attacco d'isteria incontrollata. A quanto pare faccio parte dello staff organizzativo dei Beatles...la domanda però rimane sempre solo una: perché? La sera sul mio terrazzo John ha detto che tutti dovevano sapere...ma cosa? E poi il Tricheco...sono nel buio più totale. Ci sono anche altre domande altrettanto importanti a cui dare una risposta immediata: chi sono ? dove vivo ? con chi vivo ? La cosa più logica che mi viene in mente è quella di tirar fuori il portafogli dalla tasca dei pantaloni.

Alex McGirotty nato il 24/11/1945 a Londra, attualmente residente al 90 di Oxford Street. Improvvisamente mi sento attratto dal sapere di più di questa “non mia” vita. Il panico viene lentamente messo da parte e una piccola fiammella inizia a bruciare dentro me. Voglio uscire. Voglio camminare per le strade di una Londra fine anni sessanta. Esco dall’ufficio e mi ritrovo in corridoio, noto un solo soprabito appeso all’attaccapanni: è il mio anche se non so come faccio a saperlo. Lo recupero proprio nel momento in cui passo davanti ad un grande specchio a grandezza d’uomo. Mi sento mancare. Sono io, cioè non sono io, o meglio, sarei io se avessi ventitré anni nel 1968. Il ragazzo che mi guarda negli occhi non è tanto alto, porta un leggero velo di barba sormontato da basette imponenti che arrivano ben oltre il lobo dell’orecchio. Ha un capello lungo in tipico stile fine anni sessanta ma il tocco di classe è rappresentato dal completo che indossa con una discreta disinvoltura. La cosa mi fa sorridere visto la mia completa avversione per

gli abiti eleganti e penso subito a quanto sarebbe felice mia madre nel vedermi vestito così. Completo gessato grigio, giacca tre bottoni, pantalone attillato, mocassino in pelle nero, cravatta bordeaux su camicia azzurra, non male...non male davvero. Mi giro. Eccola lì la porta. Quel pezzo di legno laccato bianco rappresenta l'ultima barriera tra me e un mondo che non ha nessun senso. Molte persone mi hanno sentito dire almeno una volta che avrei voluto vivere negli anni sessanta...ora per qualche strano motivo, ho la possibilità di farlo realmente. Prendo un bel respiro e muovo i primi passi verso la porta. Improvvisamente mi fermo e vengo rapito da un riff di chitarra che ho già ascoltato almeno un milione di volte anche se in una versione più sofisticata. E' come se stessero suonando "Here comes the sun" per la prima volta: mi basta un attimo per realizzare che quello che sento è esattamente il riff di una delle canzoni più famose di George Harrison nel suo stato embrionale. George aveva detto di avere un buon pezzo per le

mani. Rimango fermo ancora qualche secondo godendo dell'arpeggio della chitarra acustica. Per un attimo mi viene voglia di correre di sopra per dire a George che non ci siamo ancora del tutto e che basterebbe aggiungere un accordo in più per completare l'opera ma so che di lì a poco arriverà da solo alla soluzione del problema. Ritorno al mio dilemma: apro o non apro la porta ? Trovo il coraggio di appoggiare la mano destra sulla maniglia. Tre, due, uno...proprio nel momento in cui il mio cervello invia l'input alla mia mano destra di fare pressione sulla maniglia, sento l'oggetto di ottone abbassarsi come se vivesse di vita propria, la porta si apre e per poco non vengo trascinato fuori a peso morto rischiando di cadere sui gradini dell'ingresso. Ritrovo a fatica l'equilibrio e alzo lo sguardo sulla persona che si trova davanti a me. Nonostante i baffi, i capelli lunghi e una giacca spaventosa con il collo in pelo di gatto, non può non essere lui quello che mi ritrovo davanti, anche se non esiste una sola ragione al mondo per cui possa essere proprio lui, qui, adesso. Rimaniamo

per un tempo imprecisato a guardarci l'un l'altro  
senza dire una parola, poi il silenzio viene rotto.

- Allora, storiacce ?! -

## CAPITOLO 6

### *Morti Parlanti*

Nonostante l'evidente paradosso in cui mi trovo, sorrido pensando al fatto che il mio primo pensiero alla vista di Pus sia stato relativo alla sua giacca con pelo di gatto piuttosto che alla sua presenza qui.

- Non lo so... - dice.

- E' una storiaccia incredibile...io...ehm...io dovrei essere morto! –

- Che cazzo stai dicendo? – Inizio ad intuire che qualcosa di molto simile a quanto accaduto a me deve essere successo anche a Pus.

Siamo in un bar a circa un chilometro dagli studi della Apple e nonostante tutto quello che ci circonda non abbia nessuna logica se non all'interno di un centro per malati mentali, siamo riusciti a fare due passi mescolandoci tra le

centinaia di persone che affollano le strade di Londra.

- Che cazzo sto dicendo?! Ti sto dicendo che mi hanno sparato e ora dovrei essere morto stecchito, steso su di un lettino all'obitorio mentre, non so come, mi trovo qui a parlare con te in una Londra fine anni sessanta! -

- Cosa ti è successo? –

- No caro mio...cosa è successo a te! Anzi, che cazzo ci sta succedendo a tutti e due !? E' forse questo il famoso "dopo la morte" ? Si viene sballottati avanti e indietro nel tempo per l'eternità? –

- Non lo so... - Rimane deluso, come se sperasse di ottenere delle risposte che non ho assolutamente.

- Dopo il concerto sono finito in non so quale festa con quella puttanella che ho portato a casa tua prima del concerto...diciamo che non ci siamo fermati al quinto bicchiere, anzi, direi che siamo andati tranquillamente in doppia cifra. –

Beve un lungo sorso di caffè prima di riprendere con il suo racconto.

- Usciamo da questo locale e da qui in poi tutto è abbastanza confuso...ricordo lei che se ne va con un altro appena usciti ed io che mi ritrovo sbronzo come un coglione davanti al locale senza ricordare minimamente dove ho parcheggiato la macchina... -

- Come se n'è andata via con un altro ?!  
Cosa le hai fatto? –

- Non lo so...per quel che ricordo, avrei potuto anche azzannarle le mutandine davanti a tutti, ma probabilmente le mutandine non le aveva fin dall'inizio... -

Mi viene da ridere e per un momento mi sembra che tutto sia perfettamente normale: due amici di vecchia data che si fanno un caffè e parlano delle avventure vissute la sera prima.

- ...ehi non ti distrarre che adesso viene il meglio...insomma, inizio a trascinarvi in una direzione senza meta. Avrò camminato per almeno un paio di chilometri e non so come, sono



arrivato davanti ad uno degli ingressi di Hyde Park. Ero distrutto e mi sarei comodamente messo a dormire in terra se non fosse che qualcuno mi ha chiamato per nome -

- Andrea immagino... -

- Esatto! Nessuno a Londra mi chiama con il mio nome di battesimo e nonostante la sbronza, ho capito subito che avevo un problema. –

Fa una pausa, beve un sorso di caffè e poi riprende.

- Non c'era molta luce. Mi giro e vedo solo una figura ad una decina di metri da me. Sta fumando, porta impermeabile e cappello, molto in stile Bogart...si avvicina e mi sento a disagio, vorrei darmela a gambe e mentre cerco di mettere in pratica questa idea mi gela il sangue nelle vene, dicendomi che tu sei morto. –

- Morto ?! –

- Sì. Mi dice che ti sei gettato dal parapetto della tua camera da letto. Un suicidio. –

- Non è vero. Non è andata così. Mi hanno buttato giù! – Mi accorgo di aver parlato d'impulso e di aver detto forse troppo.

- Come ti hanno buttato giù?! Allora sei morto per davvero?! Quindi...cioè...tu mi stai dicendo che se io sono qui a parlare con te, sono morto anch'io ?!  
Porca troia... –

- Fermati Pus...fermati un secondo...finisci la tua storia poi ti racconto cosa è successo a me...le conclusioni le teniamo per dopo. –

Pus fa un cenno alla cameriera e ordina un altro caffè. Non penso di averlo mai visto in questo stato, mi rendo conto però, che nessuno dei due ha mai avuto un'esperienza del genere prima d'ora.

- Ok. Insomma, questo tizio si avvicina sempre di più e inizio a sentire la puzza di fumo della sua sigaretta su di me. Comincio ad indietreggiare e nuovamente lui mi paralizza con le sue parole. Mi dice che ora è il momento di organizzare il mio di suicidio. Rimango di sasso e magicamente tutto l'alcohol che ho in corpo sembra sparito. Lui

continua a venirmi incontro e indietreggiando inciampo e finisco gambe all'aria. Cerco di rialzarmi ma le gambe non rispondono come dovrebbero...sto morendo penso...porca troia questo tizio adesso tira fuori la pistola e mi ammazza come un maiale a sangue freddo. -

Arriva la cameriera con il caffè e noto come la tazzina tremi nella mano di Pus.

- Il tizio si ferma ad un metro da me e mi dice...te lo giuro, testuali parole..."La chiave di tutta la storia è il Tricheco". – Rimaniamo per qualche secondo a guardarci l'un l'altro come una coppia di fidanzatini al primo appuntamento.

- Che cazzo c'entra il tricheco, penso, poi vedo che si mette la mano sotto l'impermeabile e tira fuori una pistola. Le mie gambe ritrovano come per magia sensibilità e non so come mi ritrovo in piedi a correre. Lo sento urlare di stare attento al Tricheco e subito dopo uno sparo. Poi un altro. Poi più niente. -

Sono in silenzio a guardare Pus che mi ha appena raccontato il film della sua morte. Un attimo dopo riprende il suo racconto.

- Questa mattina mi sono svegliato in strada, dalle parti di Hyde Park con questi vestiti addosso. Per un attimo ho pensato di aver sognato tutto ma poi ho capito subito che qualcosa non andava. A pochi metri da me in terra c'era un foglio con una scritta. Ecco guarda... -

Mi da un foglietto tutto stropicciato. La calligrafia è quasi illeggibile ma il messaggio è chiaro.

Help!

Yesterday

I am was the walrus

Don't let me down

on the rooftop of the Apple

Oh Darling please believe me

Happines is a warm gun

(Aiuto. Ieri sene ero un tricheco. Non mi lasciare sul tetto della Apple. Oh cara ti prego di credermi, la felicità è una pistola rovente)

- Così sei andato alla sede della Apple visto i riferimenti espliciti ai Beatles e al concerto sul tetto giusto? -

- Cosa avrei potuto fare ? Speravo di trovarti lì e grazie a Dio ti ho trovato. Il tizio mi aveva detto che tu eri morto poi mi ha ammazzato...mi sono svegliato qui e ho pensato che ci dovevi essere anche tu...-

- Adesso è il tuo turno però...cosa ti è successo?

—

Inizio il mio racconto partendo dall'incontro con Lennon e proseguo con tutta la storia fino al volo dal parapetto e alla questione del Tricheco.

- Come puoi notare, ci sono diverse analogie con la tua storia...per me non c'è stato nessun risveglio: improvvisamente mi sono trovato nel mezzo di una discussione alla Apple in cui i

Beatles stavano pianificando la loro ultima apparizione del vivo. -

- Quindi mi stai dicendo che ti sei come materializzato ? –

- Non direi...lo definirei più come la consapevolezza improvvisa di essere all'interno di un corpo che fino a un secondo prima ti era estraneo... -

- E che cosa ci fai tu in mezzo ai Beatles ? –

- Che tu ci creda o no, faccio parte dello staff dei Fab Four. –

- In che senso lo staff? –

- Mi occupo del coordinamento del loro mondo...forse una sorta di “dopo Brian Epstein”...non so. Ad ogni modo ieri pare che abbiano deciso definitivamente di fare il concerto sul tetto ed io dovrò organizzare il tutto. –

- Ok, ma che senso ha tutto questo ? – Non ne ho idea.

- Ascolta, quando ho parlato con Lennon ieri sera, lui mi ha detto che avrei dovuto rivelare una verità mai resa pubblica sui Beatles. Mi ha anche detto

che per farlo avrei dovuto vivere tutto in prima persona... -

- Ah ok...adesso ho le idee più chiare...grazie – Si prende la testa tra le mani e inizia a scuoterla.

- Lo so che tutto questo non ha senso! Ti sto solo dicendo quello che so! Forse hai ragione tu: siamo morti e questo è quello che c'è dopo... -

- Lo sai che è una cazzata! Ci deve essere un motivo perché veniamo assassinati la stessa sera e il giorno dopo ci svegliamo nel '68! –

Ha ragione ma il perché di tutto questo, probabilmente non è alla nostra portata.

- Ascolta Pus, quello che possiamo fare è rimanere in contatto con l'unica cosa che può giustificare la nostra presenza qua: i Beatles. Ho avuto carta bianca da George Martin per... -

- Cosa ?! Hai parlato anche con George Martin ? Mi spieghi perché in tutto questo tu ti ritrovi un pezzo grosso mentre io con le pezze al culo ?! –

Mi viene da ridere e rispondo con la prima cosa che mi viene in mente.

- Chiedi al Tricheco. Magari lui lo sa! -

Siamo nella mia casa di Oxford Street. La casa è bellissima, arredata in tipico stile fine anni sessanta e per un attimo, mi sembra di rivedere le foto della prima casa dei miei genitori appena sposati. Sono seduto sul divano mentre Pus si sta facendo una doccia. Ho tra le mani il foglietto con lo strano messaggio composto da titoli e versi delle canzoni dei Beatles e mi chiedo cosa possa nascondere tra le sue righe. Abbiamo deciso che domani presenterò Pus come mio collaboratore per l'organizzazione del concerto sul tetto. Al momento non ho idea di come muovermi quindi non posso far altro che improvvisare un secondo per volta.

Assorto nei miei pensieri, vengo riportato nella realtà (si fa per dire) dallo squillo del telefono.

- Sì? -

- Dove cazzo sei stato ?! –

- Chi...chi parla ? –

- Non fare lo stronzo, sono io... -

- lo chi...senta, forse ha sbagli..... –



- Sono il Tricheco... -

Rimango in apnea per qualche secondo. Non so cosa dire...forse è uno scherzo, anche se mi pare poco probabile.

- ...ascoltami bene, tra un'ora a Trafalgar Square, vedi di essere puntuale, ci sono delle novità e dobbiamo agire in fretta. -

Non so cosa dire...che cosa sta succedendo ? Ho il terrore che qualsiasi cosa possa dire, sarà totalmente fuori luogo e sono terrorizzato dalle conseguenze.

- ...sei diventato muto ?! Hai capito o no ?! Tra un'ora a Trafalgar Square...puntuale. -

Silenzio in attesa di una mia reazione.

- Ok. – E' il massimo che posso fare. Comunicazione terminata.

Pus esce dal bagno nello steso istante in cui sento il click di fine conversazione.

- Che succede? Sei bianco come un morto! -

Si rende conto che la battuta non è delle migliori data la situazione.

- Ok. Scusa. Mi è venuta così...non volevo. -

Sta fissando la mia mano chiusa sulla cornetta del telefono.

- Cosa ti è successo, se stringi un po' più forte quella cornetta, rischi di fartela scoppiare in mano!

-

Ha ragione. Le nocche della mia mano destra sono bianche, sto stringendo la cornetta del telefono come se fossi in preda ad un attacco epilettico. Cerco di allentare la presa e in qualche modo riesco a riagganciare il telefono.

- Ha chiamato un tizio...non ho idea di chi fosse...ha detto di essere il Tricheco... -

Vedo sul volto di Pus un'ombra di apprensione.

- Dimmi che mi stai prendendo per il culo... -

- Affatto. Ha detto "sono il Tricheco"...ma non è finita qui...tra un'ora vuole vedermi a Trafalgar Square, dice che dobbiamo parlare e che dobbiamo agire in fretta... -

Mi lascio cadere sul divano in preda al panico.

- Ci vuoi andare ? -

- Ho idea che se non sarò io ad andare da lui, sarà lui a venire da me! -

- Vengo con te... -

- Non ho idea di cosa ci aspetti o di cosa mi dirà, ma la cosa di cui sono più terrorizzato, è quello che potrei o meglio che dovrei dire io... -

- Dobbiamo andare...magari riusciamo a capire qualcosa di più di tutta questa storia. –

Ha perfettamente ragione anche se la cosa non mi consola molto. Poi penso che in fondo non abbiamo molte alternative.

- Ok. Cosa abbiamo da perdere in fondo ? Siamo o non siamo già morti una volta ?! Non potrà essere peggio della prima volta giusto? -

Ci guardiamo un attimo come se avessi detto una delle cose più intelligenti del secolo, poi scoppiamo a ridere ignari della brutta storia in cui ci stavamo per cacciare.

## CAPITOLO 7

### *Incontri Notturni*

Comodamente seduta con un bicchiere di vino rosso in mano, la donna dai tratti orientali, sta osservando dall'alto la gente che affolla Trafalgar Square. Beve un sorso di vino e poi improvvisamente si alza in piedi.

- Andiamo. - Dice

Sono immerso nel caos di Trafalgar Square e non ho idea di cosa debba o possa succedere da un momento all'altro. Pus è da qualche parte e mi sta tenendo d'occhio. Vago senza meta cercando risposte negli sguardi che incrociano la mia traiettoria del tutto casuale. Vedo tutti come potenziali nemici pronti a farmi fuori. Assorto in queste elucubrazioni, inizialmente non mi rendo conto che qualcuno mi ha preso sotto braccio e mi

sta trascinando verso il perimetro esterno della piazza.

- Ehi...che cosa... -

- Zitto e cammina... -

E' una voce del tutto afona che sembra provenire dall'aldilà. Inizio a guardarmi intorno alla ricerca di Pus ma di lui non vi è traccia.

Cerco di dare una faccia al mio nuovo compagno di passeggiata, ma potrebbe essere chiunque conciato così. Cappello e impermeabile, occhiali da sole e sciarpa a coprire la bocca, cammina spedito e in pochi attimi siamo stiamo già uscendo dalla piazza verso le vie secondarie.

- Dove stiamo andando ? - Azzardo.

Non risponde.

Potrei iniziare ad urlare ma non penso che sia la cosa più saggia da fare...chiunque sia questo tizio mi conosce e io conosco lui...devo rimanere calmo e cercare di capire qualcosa in più.

Nel frattempo siamo fuori dal caos, la strada è piccola e poco illuminata. Improvvisamente l'uomo (o donna?) si ferma davanti ad una piccola porta

che non sembra portare da nessuna parte. Si avvicina alla porta sempre tenendomi stretto il braccio. Proprio mentre penso che stiamo per andare a sbattere con la faccia contro la superficie della porta, sento lo scatto di un congegno meccanico e in una frazione di secondo abbiamo abbandonato la strada e ci troviamo all'interno di una stanza poco illuminata con una sedia al centro.

- Siediti... -

Ho il cuore che batte all'impazzata e penso che da lì a poco mi verrà un infarto. Mi siedo e mi accorgo che non c'è più nessuno...l'uomo con l'impermeabile si è volatilizzato.

- Salve, Alex... -

Soffoco a fatica un urlo.

- Abbiamo un problema... -

*Su questo non ci sono dubbi*, penso, anzi direi che ogni minuto che passa sembra far aumentare esponenzialmente il numero dei problemi in corso.

- La ragazza non è più dei nostri... -

Non riesco a capire da dove provenga la voce che risulta del tutto afona e priva di qualsiasi accento. E' una voce filtrata da qualche congegno, penso. Non riesco a dare un senso a quello che sento e rimango in silenzio per paura di combinare un pasticcio.

- ...non so come sia potuto succedere, forse si è innamorata davvero di quello stronzo capellone con gli occhialini da intellettuale...comunque sono dieci giorni che non fa più rapporto e noi siamo nel buio più totale... -

Una piccola luce si apre nella mia mente.

Stanno parlando di Yoko. Chiunque siano questi tizi, Yoko lavora, o meglio, lavorava per loro.

- ...dobbiamo riprendere in mano la situazione. Tu sei rimasto l'unico contatto che abbiamo all'interno. Ovviamente neanche tu sapevi di Yoko così come lei non sa nulla sul tuo conto. E' all'interno da quasi un anno... -

Sono senza parole. Chi sono questi tizi? Cosa c'entro io in tutto questo? Ma soprattutto, cosa stanno cercando di fare ?

- Devi farla fuori... -

- Farla fuori ?! –

Le parole mi escono fuori di getto.

- Esatto e visto che ora lei non potrà più portare a termine la sua missione, sarai tu a fare tutto il lavoro... -

*Un errore a questo punto può mandare tutto alla malora.* Mi impongo di rimanere calmo e di valutare ogni parola che da qui in poi dovrà uscire dalla mia bocca.

- Quindi non ero l'unica talpa nel sistema... -

- Spero tu capisca che da parte nostra era necessario un frazionamento del rischio... -

- Certo. – Non so per quanto reggerò questa recita. Me la sto letteralmente facendo nei pantaloni. Voglio uscire il prima possibile da questa stanza.

- Bene. Dobbiamo eliminare la ragazza prima che faccia qualche mossa avventata...se decide di rendere pubblica la cosa, siamo rovinati. –



Devo cercare di capire a cosa si sta riferendo, ma non ho idea di quanta parte della storia, dovrei già conoscere.

- Cosa pensate di fare? – Cerco di prendere tempo sperando che siano loro a scoprire un poco le carte. La voce non attende una mia risposta.

- Devi farlo sembrare un incidente, quei due sono spesso strafatti e non dovrebbe essere difficile gestire la cosa a nostro favore. –

Silenzio.

- Ci sono delle novità? -

L'unica novità che effettivamente conosco, è relativa al concerto sul tetto, ma non sono sicuro di volerlo rivelare a questa gente.

- Allora ?! -

Devo assolutamente dire qualcosa altrimenti inizieranno a pensare che sto facendo il doppio gioco.

- Stanno organizzando un concerto...una sorta di ultima apparizione dal vivo della band. -

- Quando ? –

- Non lo sappiamo ancora...la decisione è stata presa ieri. –

- Qual è il tuo ruolo in questa cosa? Ti hanno affidato il coordinamento delle operazioni immagino... -

- Sì. –

- Voglio sapere tutto prima di tutti su questo concerto. La situazione potrebbe volgere a nostro favore. Se giochiamo bene le nostre carte, potremmo fare fuori entrambi in un colpo solo... –

Entrambi? Di cosa sta parlando? La missione di Yoko era quella di far fuori uno dei Beatles ?

- Stai attento ai movimenti della ragazza, rimaniamo in attesa dei dettagli su questo concerto... -

Voglio saperne di più.

- Per quanto riguarda la missione di Yoko? -

- Riceverai i dettagli a breve. Tienici informati sulla situazione. E' tutto. –

La luce di spegne improvvisamente e nello stesso istante, la porta invisibile si apre. Noto uno spiraglio di luce che proviene dai lampioni della

strada. Mi alzo e mi dirigo verso la luce. Un decimo di secondo dopo aver attraversato la porta, la vedo richiudersi e quasi scomparire. Sono fuori, sta piovendo e avrei voglia di piangere, prima però devo ritrovare Pus.

Dopo aver setacciato Trafalgar Square in lungo e in largo senza trovar traccia di Pus, decido di tornare verso casa. Sono preoccupato al pensiero di cosa possa essergli accaduto, ma nello stesso tempo sono anche spaventato di quello che lui possa aver combinato. Aumento il passo e mi guardo in giro come se, da un momento all'altro, possa spuntar fuori qualcuno per condurmi in un'altra stanzetta da interrogatorio. Sono una spia? A quanto pare sì...qualcuno sta tramando un complotto per assassinare uno dei Beatles (John?) e Yoko è stata infiltrata all'interno per compiere l'omicidio. Ora, per qualche strano motivo, la signora Lennon ha cambiato idea e deve essere eliminata. In mezzo a tutto questo ci sono io che dovrei

sistemare le cose, cose da pazzi. Devo trovare Pus e metterlo al corrente della situazione. Sono in Oxford Street e il mio orologio segna le undici e trentaquattro. La finestra di casa mia lascia trasparire una luce, Pus è rientrato. Mi sento un po' meglio e recupero dalla tasca del cappotto le chiavi per entrare e mettere fine a questa prima giornata fuori da ogni logica. Apro la porta e la scena che mi si presenta davanti, non rispecchia esattamente quello che avevo sperato. Faccio appena in tempo a scattare mentalmente un'istantanea della situazione che vede: Pus imbavagliato e disteso sul divano con una pistola puntata alla tempia e Yoko che sorseggia tranquillamente un cocktail seduta comodamente su una delle poltrone. Poi un dolore fortissimo e improvviso alla testa mi coglie di sorpresa e tutto diventa bianco.

Sono sul palco in un grande stadio. Sto cantando e suonando. Sono solo e insolitamente per un concerto, rivolgo le spalle al pubblico. Non

voglio girarmi, ho paura di quello che posso trovare al di là del palco. Sto suonando una canzone dei Beatles, ma al momento non riesco a ricordarne il titolo. E' strano perché sto suonando e cantando a memoria, ogni verso e accordo sembra essere al suo posto, ma il titolo della canzone è lontano da me almeno un milione di anni luce. Canto di cieli pieni di diamanti e di occhi caleidoscopici senza però, afferrarne veramente il significato. La ragazza sta volando nel cielo di diamanti. Non è una ragazza qualunque, la conosco. Una voce mi sussurra all'orecchio il suo nome: Yoko. Guardo meglio, cerco di focalizzare tutta la mia attenzione sulla ragazza che sta passando da un diamante all'altro in questo cielo fantastico, ma non riesco a vederla in faccia. Yoko. Chi è Yoko? E' un nome che mi dice qualcosa, anche se, al momento è solo un nome senza volto. Mi ritrovo a suonare una progressione di accordi che mi portano da un la minore ad un do maggiore e lo scenario cambia improvvisamente. Il cielo pieno di diamanti lascia il

posto ad una moltitudine di scimmie che sembrano impazzite. La stessa voce che prima mi sussurrava il nome della ragazza ora continua a ripetere che tutti hanno qualcosa da nascondere tranne me e la mia scimmia. Mi sembra di impazzire mentre le migliaia di scimmie urlano insieme riducendo il suono della mia chitarra ad una voce fuori dal coro. Gli accordi cambiano con la rapidità della velocità della luce e mi ritrovo a buttarli giù come pennellate di colore in un dipinto astratto. La tonalità cambia di nuovo e inizio a cantare al di sopra delle mie possibilità vocali del fatto che sono un perdente e che di ragazze come quella (Yoko?) ce n'è una su un milione. Non resisto più e mi rendo conto che l'unico modo per fermare tutto questo è girarmi verso il pubblico. Ho paura, non ce la faccio. Poi una nota stridula mi attraversa il cervello e in quel momento trovo il coraggio dettato dalla disperazione. Mi giro. Davanti a me ci sono migliaia di Trichechi immobili che mi fissano. Improvvisamente iniziano a cantare. Sono io a guidarli con la mia chitarra

che ormai vive di vita propria creando melodie a comando. Dalla bocca dei Trichechi esce una litania inquietante. Migliaia di voci afone che ripetono sempre la stessa cosa: Io sono lui, come tu sei lui, come tu sei me e noi siamo tutti insieme. IO SONO LUI, COME TU SEI LUI, COME TU SEI ME, E NOI SIAMO TUTTI INSIEME. I Trichechi si stanno avvicinando al palco mentre continuano a recitare le stesse identiche parole come se il disco si fosse inceppato. Inizio ad urlare, mi tolgo la chitarra di dosso e la scaglio addosso alla massa di Trichechi che ormai sono a qualche metro da me. Nulla da fare, la musica continua ugualmente così come la loro litania. Chiudo gli occhi e mi lascio cadere in terra sfinito.

Improvvisamente silenzio.

Apro gli occhi e non riconosco subito il viso che mi trovo davanti, poi mi rendo conto che è la ragazza che, proprio qualche istante fa, volava nel cielo di diamanti.

Yoko mi guarda con un sorriso beffardo.

- Bentornato tra noi... - dice

- ...direi che dobbiamo parlare... - Sorride.

- Bene, bene...quindi il tuttofare dei Beatles è in realtà al servizio di Sua Maestà la Regina...chi l'avrebbe mai detto?!-

Sono seduto sul divano di fianco a Pus e ora la pistola tiene sotto tiro entrambi, Yoko sta passeggiando per il soggiorno con il solito bicchiere in mano.

- Potrei dire la stessa cosa dell'enigmatica compagna del sig. Lennon... -

- Sbagliato! – Si ferma all'improvviso e mi guarda come se volesse uccidermi con lo sguardo.

- lo sono fuori da questi giochi di potere del cazzo e tu lo sai perfettamente come io so che ti hanno ordinato di farmi fuori... -

Rimango in silenzio, incontro lo sguardo di Pus che sembra invecchiato di almeno vent'anni.

- ...sorpreso?? Cerca di capire...dieci anni nei servizi segreti dovranno avermi pur insegnato qualcosa ?! Adesso ti illustro come procederemo... -



- ...voi due da questo momento lavorate per noi...

-

- Chi cazzo siete voi? – Pus sembra ritornare nel mondo dei vivi per un attimo.

- Zitto e ascolta! – Uno dei due tizi al seguito di Yoko si alza e lo colpisce con il calcio della pistola alla testa. Pus si accascia sul divano tenendosi al testa tra le mani mentre un migliaio di imprecazioni escono dalla sua bocca.

- Ehi! Che cazzo vi prende?! – Faccio per alzarmi ma una stretta possente al braccio mi riporta giù e in una frazione di secondo mi ritrovo faccia a faccia con la canna di una pistola.

- Se ti muovi o fiati di nuovo, ti faccio saltare il cervello! -

- Ok...calma... – Noto che dalla fronte di Pus sta sgorgando un piccolo fiume rosso.

Yoko viene verso di me e mi si inginocchia proprio di fronte, si toglie gli occhiali da sole e mi guarda negli occhi in silenzio.

- Ascoltami bene...ora voi due lavorate per me...tu sarai la parte attiva della squadra mentre il

tuo amico qui, rimarrà con i ragazzi a cercare di non farsi ammazzare...ma vuoi sapere la parte divertente della storia ? -

Cerco di sostenere il suo sguardo in silenzio.

- La parte divertente è che saranno le tue azioni a decidere se lui vivrà oppure no...cosa ne dici?

Te la senti ? -

- Non mi sembra di avere alternative... -

- Esatto Alex...non ne hai nemmeno una. Ora ci mettiamo comodi e ti spiego cosa dovrai fare. Se farai bene il tuo lavoro, ti prometto che si ricorderanno di te anche nel nuovo millennio!!! –

Vorrei dirle che il nuovo millennio non è poi così diverso da quello vecchio. Forse mi guarderebbe come se a parlare fosse stato un pazzo o più semplicemente, mi beccherei una bella botta in testa come quella rifilata a Pus.

- Allora spero di morire nel 1999... -

- Se non farai bene il tuo lavoro, lo sarete entrambi molto prima. – Dice la donna dai tratti orientali.

## CAPITOLO 8

### *Preparativi*

20 Gennaio 1969. Siamo a dieci giorni dal concerto sul tetto. I ragazzi hanno deciso per il 30 di gennaio e i preparativi sono frenetici. Io e Pus siamo ancora vivi e queste due settimane sono passate nella più totale irrealtà. Non so niente del piano di Yoko, tutto quello che devo fare è portare avanti l'organizzazione del concerto mantenendo contatti contemporaneamente con lei e con i servizi segreti. L'unica certezza è che durante l'esibizione è previsto un fuori programma. Non so se il nostro essere qua ora, al di fuori del nostro tempo, ci renda persone normali in tutto e per tutto. La tentazione di andare alla polizia e spifferare tutta la faccenda è forte come del resto è forte la paura che facciano fuori Pus per davvero. Ho le mani legate e tutto quello che

posso fare è portare avanti l'organizzazione del concerto cercando di non espormi troppo. I servizi segreti mi stanno addosso pretendendo ogni dettaglio sull'organizzazione dell'evento. Siamo agli Abbey Road Studios dove i ragazzi stanno registrando nuovo materiale per l'album che hanno intenzione di pubblicare entro l'anno. E' stato dichiarato fuori dai denti, che questo sarà l'ultimo lavoro dei Beatles dopodiché ognuno prenderà la propria strada. Ogni giorno vedo prendere forma canzoni come "Come Together" o "Here come the Sun" e devo dire che nonostante la situazione sia tragica, da questo punto di vista l'emozione è grande. Yoko è sempre presente e qualche volta i nostri sguardi si incrociano se pur in maniera del tutto casuale e disinteressata. Yoko mi ha imposto di ridurre il numero delle telecamere presenti sul tetto e ha stilato un elenco di persone che potranno salire per seguire il concerto. Molti dei nomi non li conosco e immagino che siano persone che fanno parte della sua squadra. Di fatto ho dovuto

imporre ai ragazzi una nuova squadra di tecnici. Per il momento non ci sono stati problemi, anche se George Martin, ha sollevato qualche perplessità sull'impiego di nuovo personale a discapito della solita squadra presente in studio per le registrazioni. Mi sono giustificato dicendo che l'evento è molto particolare e che queste persone sono esperte in eventi live. Come sempre (almeno credo) mi è stata data piena fiducia così che Yoko, si troverà sul tetto esattamente le persone che ha richiesto. Sono molto spaventato riguardo quello che potrà succedere. I servizi segreti saranno in qualche modo pronti ad intervenire per portare a termine quello che avevano affidato inizialmente a Yoko, sarò infatti io a dover fare il suo lavoro: ad oggi non ho idea di quale sia il mio ruolo. Con i ragazzi abbiamo predisposto una scaletta di massima del concerto. Verrà suonato materiale proveniente dalle sessioni di Let it Be. L'elenco delle canzoni delegate a far parte dell'ultimo evento live della storia dei Beatles include "Get Back", "I've got the

feelin’”, ”Don’t Let me down”, ”Two of Us” e ”Let it Be”, ma non è ancora definitivo. John e Paul sembrano ormai in disaccordo su tutto e anche la semplice scelta dell’ordine delle canzoni, può scatenare un diverbio tra i due. Tutti cercano di fare del proprio meglio per farli parlare il meno possibile e privilegiare la musica. Sembra infatti che l’unico momento in cui vadano d’accordo, sia nel bel mezzo di una canzone tra accordi e versi in rima.

- Pensi che dovremmo suonarla “Dig a Pony”? -

Torno sulla terra e mi accorgo che la sessione di registrazione è stata interrotta e John e di fianco a me.

- Scusa John...ero assorto nei pensieri...dicevi? -

- Ti stavo chiedendo se pensi che dovremmo suonare “Dig a Pony” nel concerto intendo...penso che sia un buon pezzo. -

- Lo penso anch’io John...direi che potremmo inserirlo in scaletta... -

- Paul non è d’accordo, dice che secondo lui la canzone ha poco ritmo e che finirebbe per togliere

grinta alla performance...io gli ho detto che ha sicuramente più grinta di "Two of Us"... –

Vedo tristezza sul suo volto.

- ...dopo cinque minuti ci siamo mandati a quel paese!-

- Mi dispiace...è triste ammetterlo ma ormai siamo agli sgoccioli giusto? –

- Ogni cosa ha un inizio e una fine...comunque se ci pensi, sono stati anni grandiosi, dove ognuno di noi ha dato il massimo...forse è il naturale evolversi delle cose...forse siamo pronti per camminare ognuno con le proprie gambe. –

Poi senza pensarci troppo, mi lascio sfuggire una frase che proprio John avrebbe detto qualche tempo dopo ad un giornalista che gli chiedeva il perché della fine dei Beatles.

- In fondo la gente avrà sempre i vostri dischi... -

- Esatto! Proprio quello che penso io! –

Soffoco a fatica un risolino amaro.

- Per quanto riguarda tu e Paul, forse è solo un momento storto, forse dopo quasi dieci anni di vita

insieme, è giunto il momento di prendersi una pausa...magari tra un po' torneranno i bei tempi. -

- Non credo che succederà...non credo proprio...magari ci ritroveremo fra trent'anni a scrivere ancora insieme quando avremo finito tutti i nostri soldi! –

Vorrei dirgli di starsene chiuso in casa l'8 di dicembre del 1980 se vuole sapere veramente come andrà fra trent'anni; vorrei anche dirgli che quel ragazzo a cui firmerà un autografo sulla copertina di un album che è ancora nascosto nei meandri della sua mente, lo ucciderà a sangue freddo con cinque colpi di pistola, ma non posso.

- Chi può saperlo? Forse hai ragione tu...anche se di soldi ne avete un bel po'... -

Sorride e mi dà una pacca sulla spalla.

- Lo so...ho smesso anche di pesarli! -

Ricordo il siparietto a cui John si riferisce. Dopo il grande successo riscosso dai Beatles negli Stati Uniti, pare che durante un'intervista un giornalista abbia fatto notare a John che da bambino non fosse molto forte in matematica, cosa che lui



aveva confermato. Il giornalista aveva poi proseguito chiedendogli come potesse riuscire a contare tutti i suoi soldi se non era bravo con la matematica. Dopo un attimo John aveva risposto che non li contava, ma si limitava a pesarli!

- Gran bella battuta...anzi oserei dire perfetta! Avrei voluto vedere la sua faccia! -

- Diciamo che l'intervista è finita lì... -

Improvvisamente si materializza tra noi Yoko.

- Ehi tesoro, cosa stai facendo di bello ? -

E' sospettosa nonostante non lo dia a vedere. I suoi occhi saltano da destra a sinistra guardando le nostre facce in cerca di qualche indizio.

- Niente di che...solo chiacchiere -

- Allora ti porto via con me... - Prende John per un braccio e lo porta via come se potessi attaccargli la lebbra.

- Ciao Alex... -

- Ciao... -

La sessione di registrazione è conclusa e rimangono solo i tecnici di studio; i ragazzi se ne

stanno andando, Ringo mi fa un cenno con la mano ed io ricambio il saluto.

Esco dalla sala di registrazione e mi dirigo verso il mio ufficio e per un attimo penso a Pus sperando che non se la stia passando troppo male. Sono stato categorico con Yoko. Avrei collaborato al 100% con la garanzia che non venisse fatto del male a nessuno. Entro in ufficio, recupero il cappotto con la chiara intenzione di andarmene, quando un particolare sulla scrivania attira la mia attenzione. E' una busta gialla. Non è il colore ad attirare la mia attenzione ma lo spessore. Non può contenere solo carta, sembra che all'interno ci sia qualcosa di pesante. Appoggio il cappotto su una sedia e chiudo la porta. Raccolgo la busta e vedo che non ha francobollo ne tantomeno indicazione di mittente o destinatario. La busta contiene qualcosa di pesante. Come sia finita sulla mia scrivania, rimane un mistero, ad ogni modo non posso far altro che aprirla. Strappo la parte superiore e guardo all'interno. Carta e una cassetta master di quelle utilizzate per le

registrazioni in studio. Rovescio il contenuto sulla scrivania. La cassetta è una di quelle normali che si possono trovare in ogni studio di registrazione di questa epoca. Piegati in due, ci sono anche diversi fogli. Li apro e mi ritrovo davanti ad uno spartito. Guardo la successione di note in chiave di DO MAGGIORE. Sono scritte con una matita e si possono ancora notare le cancellature sullo spartito. Il mio sguardo torna verso la parte superiore del foglio e mi sento mancare il respiro. Non è possibile. Preso dalla foga di leggere lo spartito ho completamente ignorato il titolo e l'autore della canzone che mi ritrovo in mano. Inizio freneticamente a sfogliare il resto dello spartito e dalla pagina tre in poi si passa a pagine libere scritte sempre a matita. Un testo. Le parole che leggo mi colpiscono come cazzotti in pieno viso e da un momento all'altro crollo sulla sedia incredulo come se avessi ricevuto il colpo da ko. Devo ascoltare il master. Mi alzo e rimetto tutto in busta. Esco dall'ufficio e mi dirigo verso lo studio sperando che non ci sia più nessuno. Entro in

cabina di regia e noto con sollievo che lo studio è deserto. Mi metto alla consolle e inserisco il master nel lettore, premo il tasto play. Silenzio. Poi dopo qualche secondo rumore di una porta che si apre e si chiude. Voci. Sono due, stanno parlando.

- Questa devi proprio sentirla... - E' John.

- ...non so da dove mi sia venuta fuori...l'ho messa giù di getto, parole e musica...è ancora un po' grezza ma la struttura è completa... -

Rumori di sottofondo. Poi la voce di John fa un breve soundcheck con il microfono e introduce la canzone. John dice che è il 24 settembre del 1968 e che questa è la take numero uno della canzone. Poi qualche secondo di silenzio. I tre minuti successivi mi lasciano senza parole. E' praticamente lei nella sua forma definitiva suonata al pianoforte. 1968 ha detto John. Come può essere che già nel 1968 avesse composto testo e musica ? Perché passeranno ben tre anni prima della pubblicazione ? La registrazione continua: è sempre John a parlare.

- Allora cosa ne pensi? -

La voce che risponde non è identificabile. Sembra che sul suo microfono ci sia un effetto distorsione. Riesco appena a identificare le parole. Mi sembra di aver sentito qualcosa come “Fantastica” o comunque simile a questo.

- Togli l'effetto altrimenti ci saltano le orecchie! –  
E' John.

La voce risponde ma è ancora distorta come se il microfono fosse collegato direttamente ad un amplificatore per chitarra con la distorsione attiva.

- Devi stare attento John... - Dice la voce.

- Attento ?! E' perché mai dovrei ?! -

Silenzio.

- ...perché per avere una canzone del genere, c'è chi sarebbe disposto ad uccidere!!! -

Poi una risata a cui anche John si unisce.

- Non penso che la gente ucciderebbe per così poco! – Ribatte ancora ridendo.

- Bene forse è il caso di andare. –

Rumori di sottofondo poi la porta si apre e si richiude nuovamente. Il master si interrompe e io

rimango alla consolle in silenzio ripensando a quanto ho appena sentito. La persona che era con John sapeva che stavano registrando e volutamente ha mascherato la propria voce ? Qualcuno vuole fare fuori John ? Cosa c'entrano i servizi segreti in tutto questo? Mille altre domande mi girano per la testa. Riprendo in mano gli spartiti che sembrano pesare una tonnellata e guardo ad inizio pagina: al centro in stampatello c'è scritto:

## **IMMAGINE**

*parole e musica*

*Di*

*John Lennon*

## CAPITOLO 9

### *La Missione*

- Allora sei pronto per il gran giorno ?! -

Sono seduto sulla solita sedia e sto parlando con l'etere. L'unico riferimento visivo della stanza è rappresentato dalla lampadina che oramai illumina a stento l'ambiente.

- Spero che abbiate la cortesia di darmi qualche dettaglio in più, visto che siamo a meno di quarant'otto ore dall'evento... -

Silenzio.

- ...allora ?! Cosa volete che faccia ?! Devo suonare io per caso ?!?! -

- Non fare lo spiritoso! – Nonostante l'effetto sulla voce, noto una certa tensione nella reazione e questo mi dà una certa soddisfazione. Non sono

l'unica persona nella stanza ad essere teso come una corda di violino. Nonostante ne sappia davvero poco su tutta questa storia, questi tizi si sono messi in testa di fare fuori uno dei Beatles e la cosa non deve essere da poco neanche per loro.

- Ora stammi bene a sentire... - La voce sembra aver ritrovato la solita calma.

- ...il giorno del concerto noi saremo là sul tetto. Non chiedermi dove e come, ma ti posso garantire che ci saremo e tu sarai con noi e farai esattamente quello che ora ti dirò di fare... -

- Non aspetto altro... -

- Lennon deve morire. -

La cosa non mi sorprende troppo. Non poteva essere altrimenti.

- Yoko è stata introdotta all'interno per farlo fuori, poi come ben sai, ha iniziato a fare di testa sua ed ora siamo obbligati a fare fuori anche lei. -

*Peccato che anche lei vuole farvi fuori adesso!*

Avrei voluto ribattere.

- Perché Lennon ? -



- Non ti riguarda... -

- Certo...non mi riguarda...cos'è allora che mi riguarda in tutta questa storia ?! –

Mi ritrovo in piedi e il volume della mia voce è di qualche decibel più alto.

- Nulla! Tu devi solo seguire le nostre indicazioni... -

- Ok. Avrei proprio voglia di sentirle queste indicazioni! –

- Siediti.. –

Mi rimetto seduto mio malgrado.

- Bene...quando sei stato infiltrato all'interno dello staff il tuo compito era semplicemente di monitorare la situazione e riferire tutto quello che succedeva e devo ammettere che hai fatto bene il tuo lavoro in questi due anni... -

Due anni?! Dunque sono due anni che sono all'interno dello staff dei Beatles.

- ...tuttavia rimani pur sempre un agente segreto, e gli agenti segreti hanno licenza di uccidere ricordi ?! -

Per un momento penso a Sean Connery senza ricordare minimamente a che anno risale la prima trasposizione cinematografica dei romanzi di Fleming: prima del 1968? Non ricordo.

- Così dicono. – Mi limito a dire.

- Dicono bene. Vogliamo che la cosa sembri un incidente. Questo concerto sul tetto della Apple ha giocato fortemente a nostro favore: insomma Lennon deve cadere dal tetto. –

- Tutto qui ?! Questo è il tanto conclamato piano dei servizi segreti di sua Maestà la Regina?! –

- Sua Maestà questa volta non... -

La voce si interrompe bruscamente.

- Sua Maestà questa volta non...cosa? -

- Quando la polizia interverrà per interrompere il concerto... -

Sta cambiando discorso. Si è tradito.

- SUA MAESTA' QUESTA VOLTA NON...COSA ?

-

Mi ritrovo nuovamente in piedi e punto il dito contro una parete che non può darmi delle risposte.

- La domanda non è pertinente alla tua missione...siediti e piantala di fare domande! -

Devo andare a fondo.

- Non muovo un dito se non mi raccontate i dettagli! -

Improvvisamente mi rendo conto che forse questi tizi non c'entrano un bel niente con i servizi segreti. Forse sanno chi sono e da dove vengo e che non ho un passato in questo dove/quando. Stanno solo cercando di usarmi per il loro piano. Tutto questo non ha senso ma da qualche settimana a questa parte ho dovuto rivedere enormemente il mio metro di giudizio su ciò che ha e ciò che non ha senso.

- Non vorrai costringerci a fare fuori anche te! -

- Non credo che lo fareste... -

- Cosa te lo fa pensare ? –

- Avete bisogno di me...non volete agire come dei principianti giusto? Hai detto che deve sembrare un incidente ed io sarò lì sul tetto e potrò agire in completa libertà. Se io esco di scena, non avrete

più nessuno all'interno...quindi forse è il caso di dirti qualcosa in più su questa storia. –

Silenzio.

La luce si spegne e sento la porta aprirsi.

- Ehi ?! -

Ancora silenzio. Sono solo. Mi dirigo verso la porta e un attimo dopo sono in strada. Mi guardo intorno ma non sembra esserci nessuno. Mi Da questo momento in poi sono un bersaglio. Ora forse devono fare fuori anche me. Non ho ancora finito di assimilare questa novità quando le luci di un'auto mi colpiscono accecandomi. Posso solo immaginare l'avvicinarsi dell'auto dallo stridere dei pneumatici sull'asfalto visto che sono completamente cieco. Istintivamente mi getto verso il lato destro della strada e miracolosamente l'auto mi manca. L'atterraggio non è dei migliori e sento uno strano rumore provenire dal mio braccio destro un istante prima che un dolore lancinante percorra in un millesimo di secondo la distanza tra il braccio e il cervello. L'auto prosegue la sua corsa e mi ritrovo di nuovo solo. Mi alzo a fatica e

cerco di riguadagnare una zona trafficata temendo nel ritorno dei miei potenziali assassini. Non potevo sapere che da qui alle prossime quarant'otto ore avrei giocato a carte con la morte ancora una volta.

L'uomo che siede sulla poltrona di lusso davanti al camino e che sorseggia un bicchiere di brandy da cinquecento sterline alla bottiglia, ha diversi motivi per festeggiare. Tra meno di quarant'otto ore, avrà un grosso problema in meno e contemporaneamente potrà mettere le mani su qualcosa di molto prezioso.

E' quasi mezzanotte e conta di terminare a breve il suo bicchiere di brandy e andare a dormire. Non sa ancora che tra circa trenta secondi il suo telefono comincerà a squillare e il suo umore cambierà. Si alza e si guarda intorno assaporando il gusto del brandy e del lusso in cui vive. E' compiaciuto di quello che a fatto della sua vita. Beve l'ultimo sorso e appoggia il bicchiere sul tavolo quando il telefono squilla. L'uomo sa che

solo una persona può chiamarlo a questo numero e data l'ora tarda, non possono essere buone notizie. Alza la cornetta.

- Sì -

- Abbiamo un problema. –

- Lo immaginavo –

Un minuto e tredici secondi dopo l'uomo è di nuovo seduto davanti al camino e il suo bicchiere è di nuovo pieno. E' irritato e pensa che ha a che fare con degli incapaci. Affidarsi ad ex-militanti dei servizi segreti non è stata una mossa intelligente. Non ha mai condiviso a fondo questa scelta nonostante l'Oracolo gli abbia assicurato che fosse quella giusta. Come non fidarsi dell'Oracolo? Da quasi due mesi agisce sotto la sua direzione e tutto è sempre andato per il verso giusto. Anche quando è comparso dal nulla l'uomo venuto da non si sa bene dove, l'Oracolo lo ha rassicurato spiegandogli come sfruttare la cosa a proprio favore. Sa che, se l'Oracolo non gli avesse rivelato il futuro, tra qualche giorno sarebbe morto. La cosa lo fa sorridere. Pensa che in fondo, è già

morto una volta qualche anno fa in quello strano incidente stradale e la cosa non è stata poi così dolorosa. Ora però ha un problema e non sa bene come risolverlo. Ha bisogno di aiuto. Si alza e appoggia il bicchiere sul tavolo, si fruga nelle tasche dei pantaloni ed estrae una scatolina di colore blu. Appoggia la scatola a fianco del bicchiere e molto delicatamente la apre. Al suo interno ci sono tre piccole pillole sempre di colore blu. Sorride.

- Sto arrivando... -

Dice mentre raccoglie una delle pillole dalla scatola. Se la porta alla bocca e la trattiene tra gli incisivi. Recupera nuovamente il bicchiere di brandy e poi, con un colpo secco del collo all'indietro, ingerisce la pasticca annegandola con un sorso del suo costoso liquore.

Trascorre qualche secondo in cui non succede nulla. Sensazione di panico quando i secondi sembrano diventare troppi. L'Oracolo è svanito ? Non può essere.

Poi improvvisamente percepisce un rumore, anzi un ronzio, che diventa sempre più forte e nel giro di qualche attimo tutto il suo cervello sembra immerso in uno sciame di api impazzite. Le gambe cedono e si ritrova in terra appoggiato con le mani al tavolo. Va tutto bene, si dice, succede sempre così all'inizio. Il rumore sembra diminuire e una luce si materializza davanti a lui. E' come stare davanti ad un piccolo sole che emana gelo anziché calore. Lo vede acquistare consistenza e si rilassa. Sta arrivando. Ancora una volta l'Oracolo sta per mostrarsi e questa presa di coscienza gli dona forza e coraggio. Si rimette in piedi. Eccolo, lo vede. Al centro del piccolo sole c'è una sfera di colore rosso fuoco. La guarda come ipnotizzato poi sente la voce. E' bellissima, soave e lo riempie di gioia.

- Eccomi qui, Mister Tricheco... – Una pausa.

- ...ecco cosa devi fare... – Dice.

L'uomo che fino a qualche minuto fa aveva un problema, ora piange di gioia. Ora sa cosa deve fare.



## CAPITOLO 10

### *Sul Tetto*

Ci siamo, oggi è il 30 gennaio 1969. Sto ancora dormendo quando vengo svegliato dallo squillo del telefono. Apro gli occhi e cerco di capire dove sono. Il telefono continua a squillare. Mi giro nel letto per cercare di riaddormentarmi ma vengo riportato immediatamente alla realtà dal dolore al braccio destro. Purtroppo è fratturato e ieri ho passato diverse ore in ospedale a farmelo sistemare. Mi ritrovo con un'ingessatura che parte dal polso e arriva fino al gomito. Il telefono non sembra aver intenzione di smettere. Mi alzo e con passo incerto mi dirigo verso l'apparecchio.

- Sì? -

Ho la bocca secca e la voce impastata, mi sento da schifo.

- Sono Pus -

- Pus?! Dove sei? –

Rumori di sottofondo poi una voce di donna.

- Come vedi è ancora vivo...noi siamo di parola.

Non come i tuoi amici! -

Yoko, non sa ancora che i “miei amici” hanno tentato di farmi fuori meno di quarant’otto ore fa.

- Per quanto ne so, potrebbe essere una registrazione! Fammi parlare con lui. -

- Ok. Ti do qualche secondo. –

Altri rumori.

- Pus? Ci sei? -

- Ci sono. –

- Stai bene ? –

- Diciamo che ho passato momenti migliori...appena usciamo da questa storia, prometti che ci prendiamo una vacanza!-

- Promesso. –

- Adesso basta. –

E’ la voce di Yoko.

- Allora Alex...tra qualche ora si va in scena. I miei ragazzi sono già sul posto grazie a te. La

situazione è sotto controllo. Cosa mi dici dei servizi segreti? Novità?-

- Ci saranno anche loro...questo è tutto quello che so. –

- Non mi dici molto Alex...a proposito, come va il tuo braccio? –

Come fa a sapere del mio braccio?

- Di cosa stai parlando ? -

Cerco di bluffare sapendo di non avere scampo.

- Ok. Lascia stare. Ci vediamo tra qualche ora. Il tuo amico verrà con me al concerto e se tutto filerà liscio, lo lascerò libero. -

- Che intenzioni hai Yoko ? –

Non ho la minima idea di quale sia il piano di Yoko. Ovviamente sa che i servizi segreti vogliono fare fuori John visto che doveva essere lei ad ucciderlo, ma non capisco cosa stia tramando.

- Lo vedrai. -

- Lo fai perché ti sei innamorata di lui? –

- Innamorata?! Io innamorata di John?!?! Sei fuori strada Alex!!! Ti dirò una cosa, la storia è molto più complicata di quanto pensi. Ci sono delle

implicazioni che avranno un impatto enorme sul futuro. Tu dovresti capire meglio di chiunque altro a cosa mi riferisco... -

Non colgo subito il senso di quella frase ma vengo steso al tappeto qualche secondo più tardi dalle parole di Yoko.

- ...ragazzo mio, non sei l'unico a sapere come andranno le cose nei prossimi trent'anni...oggi però, noi riscriveremo la storia. -

Comunicazione interrotta.

Immobile con la cornetta in mano, guardo un punto indefinito nello spazio. Yoko sa tutto. Sa che io e Pus non c'entriamo niente con il 1969 e soprattutto conosce il futuro. Ha un grande vantaggio rispetto a me: lei sa cosa è successo realmente il 30 gennaio del 1969 sul tetto della Apple, e ora vuole cambiare le cose.

Che diavolo è successo durante il concerto oggi 30 gennaio 1969 ? Non ne ho idea. Lo avrei scoperto poco più tardi.

Come in ogni pre-concerto, il caos regna sovrano. Sono le nove e trenta del mattino e l'aria

Londinese è carica di umidità. Sono sul tetto delle Apple insieme a decine di persone che stanno preparando l'attrezzatura per il concerto. La strumentazione è già al suo posto, di fatto si stanno ultimando i lavori legati alle riprese video. In mezzo a tutte queste persone ci sono anche gli infiltrati di Yoko.

- Hey Alex, cosa ti è successo al braccio ? -

- Sono caduto dal letto! –

- Sì certo, come no! –

Riesco a scorgere George Martin in mezzo a tutto il trambusto e anche lui pare vedermi. Mi dirigo verso di lui.

- Ciao George. Come andiamo ? -

- Che cosa hai combinato al braccio ? –

- Un incidente. Me lo sono fratturato e ne avrò per un mese. –

Sono certo che il tempo a mia disposizione in questo dove/quando sia molto inferiore ad un mese.

- Ma come è successo ? –

- Un ubriaco stava quasi per venirmi addosso in macchina l'altro giorno e per evitare l'impatto, mi sono rotto il braccio cadendo in terra. –

- E' stato identificato ? –

- Direi proprio di no. Ha tirato dritto per la sua strada come se non fosse successo niente. –

- Bastardo! –

- Ad ogni modo, meglio a me che a uno dei ragazzi vista la situazione! –

- Su questo non c'è dubbio. Allora, è tutto pronto, i ragazzi arriveranno a momenti. La troupe televisiva sta ultimando gli ultimi controlli mentre la parte audio è ok. Devo dire che i ragazzi che hai ingaggiato sono stati in gamba. –

Evidentemente Yoko ha organizzato le cose in maniera verosimile mandando sul tetto personale in grado di svolgere effettivamente i compiti assegnati.

- Bene. -

Applausi e qualche fischio. Mi giro e vedo Paul comparire dalla porta di accesso al tetto. E' solo e subito inizia a salutare tutti i ragazzi dello staff. Nel

giro di qualche minuto arrivano anche George e Ringo. Gli abiti sono esattamente quelli che ho visto tante volte nel video del concerto e ancora una volta penso a quanto tutto questo sia irrealistico.

I ragazzi iniziano a prendere confidenza con gli strumenti senza far troppo rumore. Di John ancora non vi è traccia. Scendo verso il mio ufficio dove ho lasciato in cassaforte la busta con testo e musica di Immagine. Non so come, ma penso sia importante avere il materiale con me da questo momento in poi. Proprio mentre sto entrando nel mio ufficio vedo la porta di ingresso aprirsi. Sono John e Yoko.

- Ehi Alex! Tutto ok? Prestami quel gesso...non ho nessuna voglia di fare questa cosa. Con quel braccio la cosa potrebbe sembrare credibile! -

Yoko si limita a fissarmi senza dire una parola.

- Mi dispiace, oramai mi hanno visto! Dovevamo metterci d'accordo prima!!! -

- Sarà per la prossima volta, anche se credo che la prossima volta sarà tra un bel po'!!! -

- Chi può dirlo? Vai su, i ragazzi ti stanno aspettando per fare un minimo di soundcheck, ci vediamo tra un po'. –

- Ok. –

Si avviano verso le scale mentre entro nel mio ufficio. Recupero la busta dalla cassaforte e metto master e fogli nella tasca interna del cappotto.

Ci siamo, penso. Tra qualche minuto assisterò in diretta all'ultima performance live dei Beatles durante la quale succederà qualcosa che probabilmente cambierà la storia. Prima di uscire mi verso un bicchiere di whiskey e lo faccio fuori in un unico sorso.

E' come in un sogno. Il ritmo della batteria di Ringo durante "Get Back" mi pulsa nel petto. Sono in estasi e in questo momento non mi interessa minimamente cosa dovrà o potrà accadere. La musica è la sola protagonista e ogni persona presente sul tetto oggi si rende conto che sta assistendo a qualcosa di unico e irripetibile. Intorno a noi sta succedendo tutto quello che ho



visto accadere centinaia di volte nel video del concerto. Giù in strada la gente sta iniziando a camminare con gli sguardi rivolti verso l'alto e i primi temerari stanno salendo sui tetti. I ragazzi sembrano aver ritrovato l'armonia dei tempi migliori. Si stanno divertendo, questo è certo. Il concerto prevede un primo blocco di canzoni e poi una piccola pausa per poi riprendere ripetendo alcune delle canzoni già suonate. Al termine di "Get Back" ci sarà la pausa. La canzone finisce e John dice ai presenti che loro sono i Beatles e spera che l'audizione sia andata bene: tutto come da copione. Dai tetti vicini arrivano applausi della gente che nel frattempo è diventata sempre più numerosa. In fin dei conti è il primo concerto dei Beatles dopo circa tre anni e per di più è gratuito!

I ragazzi lasciano il tetto e anch'io mi dirigo verso la porta. C'è eccitazione nell'aria. Tutti sembrano molto soddisfatti. Nel trambusto generale noto che Paul sta evitando tutti e si sta defilando scendendo al piano terra. Decido di

seguirlo anche se non so bene il perché. Senza dare troppo nell'occhio, scendo le scale mantenendo un certo margine di distanza da Paul. Lo vedo entrare in bagno. *Forse ha solo bisogno di una pisciata prima di riprendere a suonare* penso e mi sento uno stupido per averlo seguito sospettando chissà cosa. Rimano così, fermo a qualche metro dalla porta del bagno per qualche altro secondo poi mi rendo conto che è il caso di tornare di sopra. Mi giro quando improvvisamente sento un rumore di vetri rotti provenire all'interno del bagno. Spalanco la porta e vedo Paul in ginocchio davanti al lavandino e lo specchio rotto in mille pezzi.

- Paul!!! Che cazzo succede ?! -

Mi precipito verso di lui ma in quel momento lui alza una mano come a fermare la mia corsa.

- Tutto ok. – Mi dice.

- Tutto ok un cazzo!!! –

La mia attenzione viene catturata da una piccola scatola di colore blu sul piano del lavandino. Dentro c'è una pillola sempre di colore blu.

Merda! Penso. Paul si è calato un trip.

- Paul che cavolo stai facendo?! Ti sei fatto un trip nel bel mezzo del concerto?!?! -

Il suo braccio è sempre teso nella mia direzione come a tenermi alla larga.

- Ho detto che è tutto ok, dammi un secondo... -

Improvvisamente il suo sguardo sembra focalizzarsi in direzione di qualcosa che probabilmente solo lui può vedere e un sorriso distaccato compare sul suo volto.

- Grazie. - Dice.

- Paul, stai bene? Adesso vado a chiamare qualcuno. –

- NO!!! – Mi fermo intimorito da quell'ordine scandito con tanta autorità.

Mi giro nuovamente verso di lui e me lo ritrovo in piedi che mi fissa.

- E' tutto ok. Ora sto bene...è stato solo un attimo.

-

- Che cosa ti sei fatto ? –

- Non sono affari tuoi. Adesso io esco da questo bagno e tu non dirai niente a nessuno di quello che hai visto. Capito ?! –

- Non puoi tornare lassù conciato così Paul... -

- Devo tornare lassù, Alex. –

Si dirige verso la porta del bagno. Tra lui è l'uscita ci sono solo io di mezzo.

- Togliti Alex. -

- Aspetta. Portati via quella merda che hai lasciato sul lavandino... -

La scatola con l'unica pillola è ancora là sul lavandino, ma sembra non aver più nessuna importanza per Paul.

- Da questo momento in poi non ne avrò più bisogno... -

- Lo spero per te. –

Mi faccio da parte per lasciarlo passare. I nostri sguardi si incrociano.

- E' giunto il momento di riscrivere la storia ragazzo mio - Dice.

Rimango di sasso a quelle parole. Sento il rumore della porta che si chiude dietro di me e vengo

come risvegliato dallo stato di catatonìa in cui sono sprofondato negli ultimi dieci secondi. Esco da bagno e vedo Paul salire le scale.

- Paul! Aspetta!!! -

- Ehi Paul, dove ti eri cacciato?! Stanno per ricominciare lassù!!! –

George Martin prende sottobraccio Paul e lo trascina letteralmente su per le scale. Sono fuori gioco. Qualcosa sta per succedere e forse è ancora peggio di quello che pensavo. Passo qualche attimo fermo davanti alla porta del bagno poi sento l'attacco di "Down Let me Down" provenire dal tetto e mi preparo al peggio.

Sono di nuovo sul tetto e il concerto sta andando avanti. Da quando sono ritornato nella mia postazione, non ho tolto gli occhi da Paul un secondo. Sembra tutto normale. Sta suonando e cantando esattamente come faceva durante la prima parte. Perché ha parlato di "riscrivere la storia" quando avrebbe dovuto dire "scrivere la storia" ? Improvvisamente la porta di accesso al

tetto viene spalancata con violenza e per poco non vengo colpito al braccio già malandato. Fanno irruzione sul tetto diversi agenti della polizia che intimano a tutti di smetterla di suonare. Cerco con lo sguardo George Martin che mi guarda a sua volta facendomi segno che è tutto ok. Probabilmente la piazzata della polizia è stata concordata in precedenza a mia insaputa. Vedo alcuni degli agenti andare verso John e Paul e cercare di strappare loro gli strumenti di dosso. Caos. Ringo viene portato via di peso dalla batteria mentre si divincola e manda a farsi fottere gli agenti, George alza le mani in segno di resa sorridendo mentre John e Paul vengono portati fuori ancora con il basso e la chitarra addosso. Yoko sembra appiccicata a John come a creare un corpo unico con lui. Vengo preso per un braccio e trascinato verso l'uscita. La gente sui palazzi inizia a fischiare e protestare contro l'intervento delle forze dell'ordine. Vengo spinto con forza giù per le scale insieme agli altri, entriamo a spintoni in una stanza che porta ad

un'ampia terrazza qualche metro al di sotto del livello del tetto.

La porta si chiude violentemente dietro di noi e sempre a spintoni ci troviamo sulla terrazza. Siamo in sei. Io, John, Paul, Yoko e tre agenti della polizia. Gli altri devono essere stati portati di sotto e secondo me, non hanno la minima idea di quello sta per succedere su questa terrazza. Qualsiasi cosa accadrà dovrà avvenire molto rapidamente per non destare sospetti.

- Bene ragazzi. Direi che siamo stati tutti molto bravi! -

E' John a parlare.

- Adesso andiamo giù e finiamola con questa pagliacciata.-

Si dirige verso la finestra quando uno dei poliziotti si mette proprio davanti a lui sbarrandogli la strada.

- Ehi...che succede?!. Adesso avete il vostro ultimo live del cazzo, quindi direi che possiamo tornarcene tutti a casa. -

- John tu non vai da nessuna parte. - E' Paul.

- Che cazzo dici Paul ?! -

- Ragazzi? –

I tre agenti tirano fuori le pistole e le puntano su ognuno di noi.

- E' uno scherzo?! Ok Paul, bravo, bravo davvero, adesso però io me ne vado. -

John cerca di oltrepassare il poliziotto che però non lo lascia passare.

- Vaffanc... - John cerca di togliere la pistola di mano dal poliziotto che con una mossa rapida e precisa, lo colpisce con il calcio della pistola alla testa.

- JOHN! – Yoko corre verso John che nel frattempo è finito in terra e si tiene la testa tra le mani.

- Smetti di recitare, muso giallo. E' ora che anche tu incominci a giocare a carte scoperte. – E' uno dei poliziotti a parlare che si dirige verso il centro della terrazza sempre tenendo John sotto tiro.

- Allora signori, non abbiamo molto tempo, quindi direi di procedere. –

John guarda Yoko mentre lo aiuta a rialzarsi.



- Cosa sta succedendo Yoko? Che cosa vuole questa gente? -

- Mi dispiace John, ci sono delle cose che non sai...ma non ti preoccupare... -

John si rialza e sembra confuso.

- ADESSO!!! -

Yoko urla e improvvisamente vedo materializzarsi quelli che fino a dieci minuti prima erano dei cameraman con delle pistole in pugno. Ora ci sono dieci persone e sette pistole: la situazione sta per precipitare.

- Che cazz... -

- I servizi segreti sono stati presi di sorpresa?! -

Yoko sembra soddisfatta nonostante ci sia sempre una pistola puntata su di lei. La situazione è paradossale. Il primo che si lascerà sfuggire un colpo di pistola, probabilmente darà inizio ad una reazione a catena che spargerà parecchio sangue su questa terrazza.

- John... -

E' Paul.

- L'Oracolo mi ha detto di farti fuori. -

Silenzio.

- Ho ingaggiato questa gente per fare un lavoro pulito e loro hanno introdotto Yoko all'interno per eliminarti. -

Lo sguardo di John va da Paul a Yoko; è in un evidente stato confusionale.

- Yoko ha dato di testa e... -

- IO NON HO DATO DI TESTA, STRONZO!!! –

Yoko si dirige verso Paul con fare minaccioso.

- Fermati Yoko o ti faccio sparare! -

- Fallo pure. Prima però racconta al tuo amico John perché hai deciso di farlo fuori. Non venirmi a raccontare le stronzate dell'Oracolo! –

- Non so di cosa stai parlando... -

- Allora te lo racconto io John. Il tuo amico Paul ti vuole fare fuori perché è geloso di te. Lui pensa che tutta la gente ti consideri il genio dei Beatles e che il signor McCartney sia solo un comprimario. Non è vero Paul ? –

- Non è vero. L'Oracolo mi ha parlato della canzone...deve essere mia. –

Mi guardo intorno e noto come tutti siano ancora con le pistole puntate ad altezza uomo e mi chiedo quanto tempo abbiamo ancora a disposizione prima che la situazione degeneri. Non so cosa fare. Devo intervenire? Ma cosa posso fare? Sono bloccato da un misto tra paura e impotenza.

- Di cosa stai parlando Paul ? -

John inizia a camminare verso Paul.

- Come hai potuto anche solo pensare di farmi fuori ? Chi cazzo è l'Oracolo ?! Tu sei fuori di testa.-

- No John. Tu non puoi capire. Io sarei sempre stato il numero due. –

- Non è vero. Abbiamo scritto canzoni che rimarranno nella storia della musica per sempre. Noi siamo Lennon/McCartney cazzo! –

John è oramai a qualche metro da Paul che ha le spalle rivolte verso il vuoto.

- Non me ne frega un cazzo chi siamo. L'Oracolo mi ha fatto vedere il futuro. Tu sarai ricordato come quello che ha scritto la canzone più famosa

di tutti i tempi, mentre io proprio oggi, dovrei lasciarci le penne! -

Adesso anche i poliziotti sembrano essere a disagio. Si rendono conto che Paul è fuori di testa e li vedo scambiarsi occhiate cariche di paura.

Non sono sicuro che Paul sia fuori di testa quando parla del futuro e per ora mi limito a tener d'occhio la pistola che continua a tenermi sotto tiro.

- LA DEVI SMETTERE CON QUESTA STRONZATA DELL'ORACOLO!!! LO CAPISCI CHE

SEI FUORI DI TESTA ?!?! COME PUOI DIRE CHE OGGI TU CI LASCERAI LE PENNE ?!?!-

- NON SONO FUORI DI TESTA!!! TI DICO CHE HO VISTO IL FUTURO. –

Paul inizia a piangere.

- Ho visto il futuro e oggi io dovrei morire. Qui, su questa terrazza del cazzo!. Ricordi tutta la messa in scena nel '67?! –

Ora John lo fissa in silenzio.

- Brian decise di mettere in piedi tutta la storia sulla mia presunta morte...da quel giorno ho iniziato a vedere la mia morte, la mia vera morte. -

- Paul, stai delirando. La storia della tua presunta morte, è stata solo una delle cazzate di marketing di Brian, tutto qua! Ehi Paul... -

John si avvicina a Paul.

- NON TI MUOVERE!!! L'Oracolo mi ha parlato di questo giorno...oggi, 30 gennaio 1969, Paul McCartney muore cadendo dal tetto della Apple. Era già stato tutto scritto, John! Ma l'Oracolo mi ha anche detto che posso cambiare le cose. Oggi sarai tu a morire ed io avrò la tua canzone. La gente mi ricorderà per sempre. -

- Di quale canzone stai parlando Paul ? –

Ormai sono uno di fronte all'altro.

- Lo sai benissimo di cosa parlo. Qualche settimana fa me l'hai fatta ascoltare, eravamo solo tu ed io. -

Adesso so di chi era la voce distorta nel master che tengo nella tasca interna al cappotto. Paul è fuori di testa: vuole fare fuori John e rubargli

Imagine. La messa in scena a cui si riferisce Paul sulla sua presunta morte, è stata quindi opera di Brian Epstein, manager del gruppo morto nel '67. Improvvisamente mi sovviene l'esistenza di tutta una corrente di pensiero riguardo quello che è stato definito P.I.D. (Paul Is Dead) e che i Beatles avrebbero lasciato tracce di questa presunta morte negli album tra il '67 e il '69: la copertina di Abbey Road, il Tricheco come segno di morte, ecc...

Vengo riportato sulla terrazza dalle urla di John.

- Quindi tu mi vorresti fare fuori per una stupidissima canzone ? Mi vorresti fare fuori perché pensi di essere peggiore di me ? Mi dispiace Paul ma tu sei malato...io me ne vado. -

Si gira e riprende la via della porta. Paul inizia ad urlare e correre verso di lui. Un attimo dopo gli è addosso, cadono a terra e iniziano a darsela di santa ragione.

- Sei un figlio di puttana John! -

Paul inizia a prendere a pugni John. Mi accorgo che il poliziotto al mio fianco è distratto dal

combattimento e in maniera del tutto istintiva mi ritrovo a colpirlo con il gesso alla testa. Cade in terra, ma prima di toccare il suolo lascia partire un colpo dalla pistola. E' l'inizio della fine. Nel giro di un secondo partono raffiche di colpi da arma da fuoco. Mi butto in terra senza sapere se sono stato colpito oppure no. Vedo persone che cadono in terra urlando. Poi è di nuovo silenzio. Mi alzo in piedi e lo spettacolo è tremendo. John e Paul sono stesi in terra fermi che mi guardano increduli. Attorno a me solo cadaveri. Yoko, i suoi complici e gli agenti sono in terra. Non si muovono. John e Paul si alzano.

- Yoko ! -

John corre a fianco del corpo di Yoko. Una inequivocabile macchia rossa si sta allargando velocemente all'altezza del suo stomaco disegnando una forma indefinita sulla terrazza.

- Yoko! Yoko! Ti prego no! –

Mi avvicino a John.

- E' morta John... -

Mi avvicino.

- Che cazzo c'entri tu?!?! Non venirmi a dire che anche tu sei coinvolto in tutta questa storia. Stammi lontano!!! -

- Lui viene dal futuro John...l'Oracolo mi ha parlato di lui e mi ha messo in guardia! –

Paul si avvicina a noi. Sono spaventato. Come può sapere la verità su di me? Chi è questo Oracolo ? Forse Paul non è solo depresso e strafatto.

- Paul, te lo dico per l'ultima volta, tu sei malato. Guarda che cazzo hai combinato. Sono morte delle persone Cristo! Te ne rendi conto oppure no?!?!-

- Ora è il tuo turno John...anche tu devi morire. –  
Rumori che provengono dalla porta. Qualcuno deve aver sentito gli spari.

- Aprite la porta! Che cavolo sta succedendo la fuori ?! -

Sembra la voce di Ringo ma non ne sono sicuro. Vedo Paul raccogliere da terra una delle pistole.

- Ora vi faccio fuori tutti e due. -



Avanza verso di noi con la pistola in mano. Ha gli occhi fuori dalle orbite. Ho la certezza che ci sparerà per davvero. John è paralizzato.

- Paul, metti giù quella pistola. -

La mia voce non è molto convincente.

- Stai zitto uomo del futuro, preparati a morire. -

- John io ti voglio bene ma non posso permettere che la gente si dimentichi di me. La tua canzone mi garantirà l'immortalità. -

Io e John, fianco a fianco a meno di un metro dal vuoto. Indietreggiamo di un altro passo mentre Paul continua ad avanzare. Poi si ferma di colpo con la mano tremante.

- Mi dispiace John -

Mi rendo conto che sta per premere il grilletto e un'idea da fuori di testa mi passa per attimo nel cervello. Prendo John per un braccio e un secondo dopo lo abbraccio più forte che posso. Nello stesso istante sento il rumore dello sparo. Sto vivendo tutta la scena al rallentatore. Vedo il proiettile uscire dalla canna della pistola ma tutta la scena sembra rallentata di almeno mille volte.

Sono abbracciato a John e lui mi guarda con un'espressione incredula sul viso.

- Sei pronto ? -

Mi guarda mentre il proiettile sta percorrendo la sua traiettoria verso di noi.

- Sì. -

E' quanto mi basta.

Prendo lo slancio e mi tuffo nel vuoto con John stretto a me. Sto rivivendo la scena del balcone che forse avverrà tra trent'uno anni, questa volta a parti invertite. Per qualche motivo so, o almeno lo spero, che questo salto nel vuoto non segnerà la fine ma solo la fine in questo dove/quando. Come mi aveva detto John che non saremmo morti buttandoci dal balcone di casa mia nel 2000, forse non moriremo neanche ora buttandoci dalla terrazza della Apple nel 1969. Siamo in caduta libera ma il tempo risulta ancora dilatato. Riesco a vedere ogni cosa che sfilava intorno a noi: le finestre dei palazzi, le auto sotto di noi e il cielo che si allontana molto lentamente.

- Stiamo morendo ? -

John sembra rilassato.

- Una volta mi dicesti che rimanendo uniti non ci sarebbe successo niente, ma allora tu eri un fantasma. -

Mi guarda e sorride.

- Magari questa volta potresti essere tu il fantasma... -

Spero abbia ragione. Il nostro tuffo nel vuoto sta per esaurirsi, vedo l'asfalto della strada avvicinarsi sempre di più.

- In quell'occasione tu mi dicesti che la chiave della storia era il Tricheco. Che cosa significava ?

-

- Non lo so amico mio. Comunque, non credo che a questo punto la cosa abbia molta importanza. – Non ne sono sicuro. Il tempo a nostra disposizione è oramai finito. Ho una sola certezza a tenere viva la mia speranza.

- Tu non puoi morire John. Tu sei il personaggio chiave. Eri tu il Tricheco nel “Magical Mystery Tour”!!! -

L'idea di buttarsi nel vuoto mi è venuta nel momento in cui ho realizzato la connessione tra John e il Tricheco. Come avevo fatto a non pensarci prima!! Il Tricheco non si riferiva solo alla canzone, ma al personaggio dell'album. Alla fine del nostro volo dal balcone nel 2000, John aveva detto "I'm the Walrus" cioè "Io sono il Tricheco". Di fatto stiamo cambiando la storia. Paul ha detto che oggi 30 gennaio 1969 sarebbe morto su quella terrazza. Detta così la cosa poteva non avere alcun senso, ma un attimo dopo ho ricordato tutta la storia legata alla presunta morte di Paul: la copertina dell'album "Abbey Road" in cui i Beatles attraversano le strisce pedonali in cui Paul è l'unico ad essere scalzo e fuori passo, la macchina parcheggiata alla sinistra della copertina con la targa LMW28IF che stava ad indicare l'età di Paul se fosse stato vivo: vent'otto anni IF cioè SE. Tutti questi pensieri mi passano per la mente in questo salto interminabile nel vuoto.

Guardo John e mi accorgo che sta ridendo.

- Perché ridi John ? -

Mi guarda dritto negli occhi.

- Hai commesso un errore, ragazzo mio... -

Quale errore ?

- Nel “Magical Mystery Tour” non ero io il  
Tricheco... -

Panico che cresce.

- ...era Paul quello vestito da Tricheco. -

Poi di nuovo il buio.

# PARTE TERZA

**Dicembre 1980**

## **Imagine**

*“La vita è quello che ti succede mentre sei impegnato  
in altri progetti”*

John Lennon

# CAPITOLO 11

## *NYC*

E' una moltitudine di luci. Non riuscirei a contarle tutte nemmeno in un milione di anni. Sono bellissime anche se tutto questo rumore mi fa perdere la concentrazione: sarà la centesima volta che ricomincio a contarle da capo.

Uno, due, tre, quattro, cinq...

- Alzati ragazzo! -

Maledizione devo ricominciare da capo.

Uno, due, tre, qua...

- Ho detto di alzarti! Se non tiri su quel tuo culo da solo, giuro che ti prendo a manganellate! -

Le luci si fondono in un unico plasma multicolore che cambia forma e consistenza ad una velocità sempre maggiore. Improvvisamente tutto diventa bianco e un dolore acuto al fianco destro mi

colpisce come un picco di corrente in un circuito elettronico sovralimentato.

- Te la sei cercata ragazzo! Ti avevo avvertito! -

Cambio di visuale. Le luci non ci sono più. Davanti a me un viso. Non conosco nessuno con questa faccia.

- Bentornato fratello! -

Uniforme. Sto emergendo dal fondale dell'oceano della mia mente e inizio a fare i primi respiri dopo non so quanto tempo in apnea.

- Questo è strafatto, Frank! Portiamolo alla centrale. -

Improvvisamente due braccia possenti mi riportano in posizione eretta ma non appena mollano la presa, la gravità prende il sopravvento su di me riportandomi verso il basso.

- Attento Frank! Tienilo su, questo non riesce neanche a reggersi in piedi! -

Nuovamente sorretto da una presa possente alle mie spalle.

- Ce l'ho John... -



John...il nome risveglia parte del mio cervello che tuttavia continua a vivere di vita propria.

- Ehi ragazzo! Ci sei? Come ti chiami? -

Mi guardo intorno e realizzo che siamo in mezzo ad una quantità impressionante di persone, tutti mi guardano furtivamente come se fossi una strana opera d'arte tutta da capire. Incrocio lo sguardo con alcuni passanti e istantaneamente i loro occhi cambiano direzione come se il mio sguardo potesse contagiarli con qualche strano virus. E' notte e siamo completamente avvolti dalle luci di cartelloni elettronici. Impossibile non riconoscere dove siamo anche nello stato in cui mi trovo.

- Siamo a Time Square...New York... -

- Bravissimo!!! Vedi che stai già meglio. Sono sicuro che dopo aver passato una notte in cella, ti verranno in mente un sacco di cose!!! Andiamo Frank, portiamolo in macchina. -

- Ehi, dove mi portate? -

Ho la gola secca, salivazione azzerata e un dolore non indifferente al braccio destro.

- Non ti preoccupare, questa notte la passerai tra quattro mura grazie ai soldi dei contribuenti! Andiamo adesso. –

- Fate largo, circolare, circolare!!! –

Vengo trascinato verso un'auto della polizia parcheggiata in mezzo alla colonia di formiche umane che affollano le strade di Time Square.

- Io non ho fatto niente! Non potete portami in galera!!! -

Cerco di reagire ma la stretta dell'agente alle mie spalle diventa ancora più rigida, accentuando il dolore al braccio.

- Buono, buono. Stai buono altrimenti dovremmo usare le maniere forti! -

- Vi dico che non ho fatto niente! –

- Lo sappiamo. Ma sai...diciamo che a New York, nel 1980 non è ancora permesso mettersi a dormire sui marciapiedi di Time Square. Magari dalle tue parti è una cosa normale ma qui no, quindi adesso tu vieni con noi con le buone o con le cattive! –

1980. Improvvisamente la diga che cercava di contenere il flusso delle mie attività cerebrali cede di schianto. Mente e corpo vengono inondati da migliaia di informazioni in ordine sparso. Anno duemila, concerto, John Lennon, salto nel vuoto, il Tricheco, e ancora: anno millenovecentosessantanove, concerto sul tetto, John, Paul Yoko, servizi segreti e un nuovo salto nel buio. Ora 1980. Non un anno a caso. L'8 dicembre del 1980 John Lennon viene ucciso a New York da Mark David Chapman davanti alla sua abitazione, il Dakota Building.

- Che giorno è oggi?! –

- Oggi è il giorno peggiore della tua vita ragazzo! –

- Vi prego, ditemi che giorno è oggi! –

- Ok. Però adesso calmati. Sali in macchina e fai il bravo così ti diremo che giorno è oggi, ok? –

Salgo sull'auto della polizia e dopo qualche attimo siamo immersi nel traffico newyorkese.

- Allora, volete dirmi che giorno è oggi?! -

- Oggi è il 5 di dicembre 1980. Soddisfatto ? Non mi dire che è il tuo compleanno! –

Uno dei due esplode in una risata fragorosa mentre l'altro si limita a sorridere. 5 dicembre, tre giorni prima dell'omicidio.

Davanti a miei occhi ripassa il film degli ultimi attimi vissuti sul tetto della Apple a Londra nel 1969. John che mi dice che il Tricheco non era lui ma Paul. In quel momento abbiamo probabilmente cambiato il corso della storia e non sono sicuro di quale sia la realtà in cui mi trovo a vivere ora in questa New York del 1980.

- Accendi la radio Frank. -

Devo trovare il modo di uscire da questa situazione. Se sono qui a New York tre giorni prima della morte di Lennon, un motivo ci deve essere. Non ho via di uscita, posso solo aspettare di arrivare alla centrale e sperare di improvvisare qualcosa.

- Questa fa schifo. Cambia stazione! -

Rumore di cambio di frequenza poi improvvisamente la radio si sintonizza su una canzone. La conosco.

- Bravo Frank. Questa sì che è musica! -

Conosco la canzone anche se non è esattamente come me la ricordavo. L'arrangiamento è differente. Inizia la parte cantata e mi sento mancare il respiro.

Non è possibile. E' Paul McCartney. Inconfondibile. Paul McCartney sta cantando Imagine.

La reazione è del tutto istintiva.

- Ehi! Ma questo è un pezzo di Lennon!!! -

- Sei ancora fatto, ragazzo mio. Stai parlando di Imagine. Hai sbagliato Beatle!! –

- E' lei che sta sbagliando!!! Le dico che Imagine l'ha scritta Lennon!!! –

- Lascia stare John, questo è fuori. –

- Ascoltami ragazzo...forse sei troppo giovane per sapere come sono andate le cose. Dovresti chiedere a tuo padre di raccontarti tutta la storia. –

Mio padre, la cosa buffa è che la mia passione per i Beatles è nata grazie ad una vecchia musicassetta di mio padre trovata per caso in un cassetto quando avevo undici o forse dodici anni.

Ho paura a proseguire, paura di scoprire qualcosa che non voglio assolutamente sapere.

- Me lo dica lei come sono andate le cose... -

- Lascia perdere... -

- La prego! E' importante... -

Esita ancora un attimo sbuffando, poi inizia il racconto.

- Allora, nel '69 i Beatles fecero la loro ultima performance live sul tetto della Apple a Londra. Ci sei? –

Senza aspettare un mio assenso prosegue.

- Durante il concerto non si sa bene come andarono le cose, intervenne la polizia per far smettere i ragazzi di suonare e la situazione sfuggì loro di mano. Non si è mai capito chi abbia sparato a chi. Le persone che erano nell'edificio, dissero di aver sentito diversi spari. Quando i membri dello staff, George e Ringo riuscirono ad accedere alla terrazza trovarono diversi cadaveri tra cui quello di Yoko Ono, la donna di Lennon; l'unico superstite era Paul che era in stato di

shock: ancora oggi dicono che non ricordi esattamente cosa sia successo... -

Soffoco una esclamazione di disappunto.

- E John? -

- Il corpo di John non era tra quelli rinvenuti sul terrazzo. Pare che ad attirare l'attenzione delle persone furono le urla che provenivano dalla strada cinque piani sotto. John era caduto dal tetto e il suo corpo giaceva immobile in strada... -

- Quindi Lennon è morto ?!?!?! –

- Ma allora non sai proprio un cazzo! Lennon non morì. Pare che la caduta venne attutita da qualcosa. Ancora oggi non si sa bene come abbia fatto a non lasciarci la pelle in quella caduta! –

Vorrei rispondere che forse è grazie a me se John non è morto cadendo da più di dieci metri di altezza, ma probabilmente non farei che aggravare la mia situazione.

- Quindi è ancora vivo?! –

- Certo che è ancora vivo!!! –

Devo assolutamente incontrare John.

- Dove vive? E' ancora a Londra?-

- Secondo me stai facendo un po' troppe domande per essere uno che pensa che Imagine sia di Lennon. –

- Dove vive ora? Per favore! –

- Ascolta. Lennon vive nello stesso posto dove è vissuto negli ultimi undici anni... -

Imagine termina e lo speaker della radio interviene elogiando la bellezza della canzone e la grandezza di Paul McCartney per averla scritta. Mi viene da vomitare, ma c'è di più. Lo speaker continua dicendo che Paul McCartney sarà a New York l'otto di dicembre per un concerto al Madison Square Garden. Ogni minuto che passa conferma che la mia presenza qui, ora, non è per niente casuale.

- Allora, dove vive Lennon? -

- John Lennon vive, o forse sarebbe meglio dire, sopravvive nel reparto di rianimazione del New York Hospital. Posso garantirti che è da undici anni che non si muove più da lì! E' in uno stato di coma irreversibile dal giorno della caduta. –



Mi appoggio allo schienale dell'auto e finalmente vomito un pasto rimasto nel mio stomaco per undici anni.

La centrale di polizia è più affollata persino di Time Square. Vengo sballottato a destra e sinistra come fossi un pacco in pronta consegna.

- Vi dico che sono innocente, brutti figli di puttana!!! – Un uomo enorme di colore sta urlando contro un agente mentre almeno altre quattro persone cercano di tenerlo fermo.

Non posso fare a meno di pensare che ogni individuo in stato di fermo che varca la soglia di un commissariato di polizia, abbia un assoluto bisogno di sbandierare ai quattro venti la propria innocenza forse per cercare di convincere se stesso piuttosto che gli altri.

Nel frattempo i due agenti, mi stanno portando davanti al banco dell'accettazione.

- Ehi ragazzi! Cosa abbiamo oggi ? -

- Ciao Bill. Niente di particolare: individuo in evidente stato di ebbrezza o forse imbottito di

roba, comodamente adagiato per un pisolino nel bel mezzo di Time Square. –

- Ho capito. Non è il più comodo dei luoghi dove dormire, se non altro per il rischio di venir calpestato continuamente! –

- Eh già. Ad ogni modo questa notte si fermerà qui da noi per un pernottò in grande stile. –

Non ho la forza di reagire, spero solo che questo siparietto tra gli agenti finisca il prima possibile.

- Allora ragazzo, dicci un po' chi sei. -

Bella domanda. Chi sono ? Devo cercare di dare una buona impressione a questi tizi e mi rendo conto che, non sapere nemmeno come mi chiamo, non è certo una bella partenza. Il problema è che non so niente di me, non ho ne ho avuto il tempo.

- Allora ?! Non ti ricordi neanche il tuo nome ?!?! -

Un'idea.

- Perché non prendete i miei documenti? Sono nella tasca dei pantaloni. -

I due agenti si scambiano un'occhiata severa come a chiedersi come mai non lo avessero fatto

prima, poi uno dei due infila la mano nella tasca posteriore dei miei jeans mentre inizio a pregare in silenzio che ci sia effettivamente qualcosa di interessante nel portafogli che vedo emergere.

- Allora, vediamo cosa abbiamo qui... -

- ...Alex Jobs... -

Tiro un sospiro di sollievo.

- ...nato a Los Angeles e residente a San Francisco. Cosa ci fai qui a New York a schiacciare un pisolino a Time Square, Alex Jobs ? -

Silenzio.

- ...carta di credito e di previdenza sanitaria. Sembri uno a posto Alex... -

- Ve l'avevo detto che non ho fatto niente di male... -

- Se hai fatto qualcosa di male, adesso saremo noi a stabilirlo. Allora Bill...fagli fare i test per vedere cosa si porta dentro, poi sbattilo al fresco per la notte! –

- Ehi!!! Non potete tenermi qui se i vostri test danno esito negativo!!! –

- Resistenza a pubblico ufficiale durante l'arresto, ricordi? –

- Che cavolo sta dicendo?! Io non ho reagito minimamente all'arresto!!! –

- Bill...il ragazzo è tuo adesso. Se i test saranno negativi, domani buttatelo fuori. –

- Ok ragazzi. –

Bill esce da una porta, riappare magicamente nella sala e si dirige verso di me.

- Non te la prendere ragazzo, mio padre diceva sempre che un vero uomo, per essere tale, deve passare almeno una notte in galera nella sua vita!

-

L'agente Bill mi prende sottobraccio e insieme ci dirigiamo verso un piccolo corridoio.

- Ehi Bill ?! -

L'agente di ferma e si gira di nuovo verso i colleghi.

- Cosa ? -

- Ci siamo dimenticati di dirti una cosa...se i test sono negativi, fagli dare una guardata dallo strizzacervelli. –

Ritrovo il coraggio di parlare.

- Che cavolo c'entra lo strizzacervelli ?! -

- Sta zitto tu! Ehi Frank, cosa ti fa pensare che questo abbia bisogno dello strizzacervelli ?! –

- Pensa che Imagine l'abbia scritta John Lennon !

–

L'agente Frank fa segno con il dito come a descrivere dei piccoli cerchi invisibili all'altezza della tempia.

Pensano che sia pazzo.

- Lennon ?! -

- Te l'ho detto. Questo non ha tutte le rotelle a posto! –

- Ehi ragazzo, come ti è venuta in mente una cosa del genere?! Dai andiamo, cammina. –

A testa bassa seguo l'agente Bill e oramai rassegnato, mi preparo a diventare un vero uomo.

## CAPITOLO 12

### *Strizzacervelli*

- Buongiorno. –
- Buongiorno a lei, sono il professor Morrisson. –

Non sono mai stato da uno psicologo ne tanto meno da uno psichiatra. Lo studio è molto ben arredato e l'ambiente non somiglia per niente al posto dove sono stato nelle ultime otto ore, nonostante i due ambienti si trovino nella stessa costruzione.

- Come ha passato la notte? –

Vorrei digli che la domanda è piuttosto stupida, ma so che mi sto giocando la possibilità uscire oggi stesso da questo posto piuttosto che essere trasferito in qualche ospedale psichiatrico per accertamenti. In realtà la notte

è stata tranquilla, il mio compagno di cella non mi ha rivolto la parola, si è limitato a darmi un'occhiata al mio arrivo poi si è messo a dormire.

- Diciamo che ho dormito in posti più confortevoli. –

- Lo posso immaginare. –

L'uomo che siede di fronte a me, barricato dietro ad un'enorme scrivania in legno scuro, rientra pienamente nei canoni tipici della rappresentazione cinematografica attribuita agli strizzacervelli. Magro, capelli radi, borse sotto gli occhi e occhialini con montatura color oro. Mi ricorda Jim Wilder in Frankenstein Junior, il film di Mel Brooks che se non ricordo male, è stato girato proprio nel 1980.

- Dunque... -

Inizia a consultare dei documenti, poi li appoggia sulla scrivania e mi guarda.

- ...molto bene sig. Jobs. I due agenti che l'hanno diciamo così, "recuperata" ieri, mi

segnalano che lei ha dato segno di avere le idee un po' confuse. -

Rimango in silenzio.

- Vorrei cercare di capire meglio le sue condizioni. Dagli esami risulta che lei non ha fatto uso di alcolici e droghe. Da quanto tempo si trova qui a New York ? -

- Sono arrivato da San Francisco due giorni fa.- Durante la notte ho pensato ad una storia verosimile che possa reggere all'inevitabile interrogatorio dello strizzacervelli.

- Quanto tempo ha intenzione di fermarsi ? –

- Sono qui per il concerto di Paul McCartney dell'8 di dicembre poi tornerò a casa. Non sono mai stato a New York, così ho unito il concerto con una piccola vacanza per visitare la città. –  
Mi guarda senza battere ciglio.

- Bene. Proprio in riferimento a questo, gli agenti mi hanno riferito che al momento dell'arresto lei ha più volte manifestato un notevole interesse legato alle vicende dei



Beatles ed in particolare a Lennon e McCartney. -

- Sono un fan dei Beatles da sempre... -

- Come tutti noi signor Jobs...tuttavia gli agenti mi hanno detto che lei ha insistito parecchio sulla questione legata alla “partenità” diciamo così, della canzone Imagine. –

Sono in un campo minato. Devo misurare bene il peso delle mie parole.

- Pare che lei abbia dichiarato che Imagine sia una creazione di Lennon e non di McCartney...

-

Ci siamo. A questo punto devo decidere cosa fare. Se continuo ad asserire che Imagine è di Lennon, probabilmente mi gioco la libertà, se invece nego tutto, considerando che non sono state trovate tracce di alcohol e droga nel mio corpo, dovrò poi giustificare il cambio di direzione. Cosa fare?

- ...le analisi dicono che lei ieri era pulito e nonostante stesse dormendo per strada che, mi permetta di farglielo notare, non è un

comportamento molto normale, sembra che la sua carta di credito e la tessere di previdenza sanitaria siano valide. Signor Jobs, glielo chiederò una volta soltanto e mi aspetto una risposta chiara... -

Si toglie gli occhiali e si sporge verso di me.

- ...cosa ci faceva ieri per strada? Cos'è tutta questa storia di Imagine? -

Si va in scena.

- In realtà non le so dire come mi sia potuto addormentare nel bel mezzo di Time Square. Sono arrivato a New York due giorni fa e forse non ho ancora ben assimilato il jetlag. Forse ho avuto un giramento di testa o un malore... -

- Come mai nessuno dei passanti le ha prestato soccorso allora ? –

Non ne ho idea.

- Questo lo deve chiedere a loro dottore...io ero quello steso in terra privo sensi. Dalle mie parti non facciamo più tanto caso a queste cose...succedono in ogni momento. -

- Ok. E la questione Imagine? –

Sto andando bene mi dico, ora viene la parte più difficile.

- Sono sempre stato un fan di Lennon piuttosto che di McCartney...c'è tutta una corrente di pensiero o forse sarebbe meglio dire, di leggenda, che vorrebbe attribuire Imagine a Lennon. -

Mi fissa senza troppa convinzione.

- Sulla base di quali prove ? -

- Lei ricorderà sicuramente tutta la storia legata alla copertina dell'album "Abbey Road" visto che è stato un fan dei Beatles... -

- Quella secondo la quale McCartney era morto già dal 1966 e che la foto della copertina è solo un fotomontaggio...poi se non ricordo male c'era tutta la questione della targa della macchina, giusto? –

- Esatto. Hai mai sentito parlare di prove che avvalorassero questa tesi? –

Ora mi guarda incuriosito e per un attimo penso che i ruoli si siano scambiati, sto psicanalizzando lo strizzacervelli.

- Effettivamente no. -
  - Stesso discorso per quanto riguarda la questione legata ad Immagine. –
  - Quindi lei mi sta dicendo che è convinto del fatto che Immagine sia stata scritta da Lennon e non da McCartney? –
  - No, le sto solo dicendo che le cose potrebbero anche essere andate così. Forse ieri ho esagerato un po', tutto qua. –
  - Ok signor Jobs, direi che abbiamo finito. Può andare.–
  - Verrò trasferito in qualche ospedale psichiatrico? –
  - Non per questa volta, signor Jobs. Vada pure. Darò disposizione che le vengano restituite le sue cose, lei è libero. –
- Vittoria.
- Grazie. -
  - Si goda il concerto di McCartney e non se la prenda troppo quando suonerà Immagine... -
  - Certo. –
- Mi alzo e mi dirigo verso la porta.

- Signor Jobs... -

Mi giro nuovamente verso di lui.

- Sì, mi dica. -

- Le metteranno qualcuno addosso... -

Rimango in silenzio.

- ...non dovrei dirglielo ma tutta questa storia ha un senso. -

Mi avvicino di nuovo alla sua scrivania.

- Quale storia? -

- Signor Jobs, qualche giorno fa la polizia ha ricevuto una soffiata. Pare che ci sia un piano in atto per assassinare Paul McCartney. Il concerto del Madison Square Garden sarà blindato e tutti sono sulle spine. Paul non ha voluto annullare il concerto nonostante queste voci. -

- Quindi ? –

- Quindi con il suo comportamento di ieri, lei ha ottenuto un posto di diritto tra le persone da tenere d'occhio. –

- Cosa ?! Si rende conto di quello che dice ?!?!  
Lei ha appena emesso una perizia che dice  
che ho tutte le rotelle al posto giusto... -

- Ha ragione, la polizia non può trattenerla qua  
visto che è pulito, tuttavia le garantisco che le  
metteranno qualcuno alle calcagna. Si guardi  
le spalle. –

- Perché mi sta dando queste informazioni ? –

- Lo consideri un favore tra fan dei Beatles...e  
a dirle la verità... -

Si alza in piedi e mi porge la mano.

- ...anch'io ho sempre avuto un debole per  
Lennon! -

## CAPITOLO 13

### *Mark*

Sono di nuovo un uomo libero. E' una bella sensazione. In testa continuano a girarmi le parole dello strizzacervelli: le metteranno qualcuno alle calcagna. Senza dare troppo nell'occhio cerco di guardarmi intorno per cercare di capire se sono già sotto osservazione. Mi sto dirigendo verso il New York Hospital per incontrare John. Al momento non ho idea di come fare per avere accesso alla sua stanza, spero che esista una sorta di "processione dei fedeli" composta dai fan in visita all'icona dei Beatles. Tra due giorni ci sarà il concerto di Paul qui a New York e sono convinto che succederà qualcosa. Devo trovare il modo di andare al concerto ma prima di tutto devo poter vedere John. Giro l'angolo e mi trovo davanti ai

cancelli di ingresso dell'ospedale. Un numero considerevole di persone sta entrando e uscendo dalla porta scorrevole d'ingresso che porta all'accettazione, senza esitare varco la soglia.

- Buongiorno. -

- Salve. Come posso aiutarla ? –

La ragazza mi sorride mettendo in mostra tutta la sua professionalità e cortesia, il cartellino appeso al petto dice che si chiama Fiona.

- Devo visitare un paziente. -

- In che reparto si trova? –

- Non so...è la prima volta che vengo a trovarlo. Io sono di San Francisco... -

- Non c'è problema. Come si chiama la persona a cui deve fare visita ? –

- John... -

Mi sorride nuovamente cercando di nascondere il suo disappunto.

- Mi perdoni signore, ma come capirà ci sono parecchi John in questo momento in cura qui da noi...potrebbe dirmi nome e cognome ? -



- Certo...mi scusi...la persona che sono venuto a visitare si chiama John Winston Lennon. –

Il sorriso che poco prima era scolpito sul viso di Fiona, scompare improvvisamente.

- Mi dispiace, ma non è possibile visitare il signor Lennon...-

La reazione è quella che mi aspettavo.

- Ho capito, quindi non esiste la possibilità per i fan di far visita... -

- Proprio così...lei capisce che se dessimo la possibilità alle persone di fare anche solo una breve visita al signor Lennon, ci ritroveremmo con l'ospedale sottosopra. –

- Ne sono convinto. –

- Solo i famigliari e le persone autorizzate possono fare visita al signor Lennon. –

- Cosa intende con “persone autorizzate” ? –

- Esistono dei pass tramite i quali è possibile accedere all'area in cui il signor Lennon è attualmente ricoverato. –

- Come è possibile ottenere questi pass ? –

- E' praticamente impossibile. La maggior parte delle persone che ne sono in possesso, lo hanno ottenuto con il consenso dei familiari. Ci sono vecchi amici dei bei tempi passati, star del cinema e della musica, ecc... -

- Insomma mi sta dicendo che per una persona qualunque è impossibile avere uno di questi pass?

—

- Esatto. Mi dispiace. —

- Non si preoccupi. Arrivederci. —

Mi giro e mi dirigo nuovamente verso la porta. *Non sarà per niente facile avere accesso all'area in cui John è ricoverato, tuttavia devo trovare il modo di entrare.*

- Ehi ! -

Non riesco subito a identificare chi mi ha appena chiamato e mi giro intorno per qualche secondo.

- Ehi! Sono qua... -

Dietro ad una delle ambulanze parcheggiate a qualche metro da me, vedo un ragazzo che mi sta facendo cenno con una mano.

- Dici a me?! -

- Sì. Certo che dico a te! Vieni presto... -

Mi guardo nuovamente intorno, poi mi dirigo verso l'ambulanza.

- Presto! -

- Chi diavolo sei tu ?! –

Nonostante la visiera del cappello da baseball calata sopra gli occhi, noto che il ragazzo ha i tratti orientali.

- Ti ho sentito prima all'accettazione... -

- Cosa ?! –

- Ho detto che ti ho sentito prima quando eri all'accettazione...vuoi far visita a John giusto? –

- Sì...ehm...cioè...tu cosa ne sai? –

- Svelto, sali nell'ambulanza e stenditi sul lettino...

-

- Ma sei scemo ?! –

Faccio per andarmene, ma vengo preso per un braccio.

- Ti ho detto di stenderti sul lettino! Sali in questa cazzo di ambulanza. -

Abbasso lo sguardo e vedo che il tizio sta tenendo in mano una pistola e me la sta puntando contro.

- Ok. Ok. Stai calmo... -

- Adesso tu mi aiuterai ad arrivare a John, capito ?! –

- Ok. Però metti via quella pistola! –

- Sali, svelto! –

Salgo sull'ambulanza seguito dal tizio con il cappello che si richiude i portelloni dietro.

- Allora stammi bene a sentire, adesso tu ti stendi sul quel lettino mentre io prendo questa roba e mi improvviso medico... -

- Cosa credi di fare ?! Ci scopriranno ancor prima di essere entrati. –

- Questo lo dici tu! Stenditi subito! –

Vedo ricomparire la pistola e mio malgrado, mi stendo sul lettino mentre vengo avvolto da una coperta.

Lo vedo armeggiare con un camice da medico.

- Allora sei pronto? -

- Tu sei fuori di testa! –

- Forse, comunque tra cinque minuti mi ringrazierai. Volevi vedere Lennon ? Beh...te lo sto servendo su di un piatto d'argento. –

Improvvisamente vedo spalancarsi le porte dell'ambulanza e ci troviamo faccia a faccia con un medico.

- Allora, cosa abbiamo ? -

- Ferita da arma da fuoco. Priorità massima. –

Chiudo gli occhi mentre sento la barella su cui sono steso muoversi verso l'esterno.

- Come è successo ? -

- Una rapina. Pallottola vagante. Uomo sbagliato al momento sbagliato. –

Il ragazzo recita la parte alla perfezione anche se, non so fino a che punto questa recita potrà reggere. Nel frattempo la barella viene spinta con forza e dopo qualche secondo siamo all'interno dell'ospedale. Cerco di aprire leggermente gli occhi: ci stiamo muovendo a velocità sostenuta e tutto intorno a me vedo sfrecciare luci e persone.

- Dove lo portiamo? -

- Quinto piano. Probabilmente dovrà essere operato d'urgenza. –

La mia preoccupazione sale. Sono sicuro che il tizio che mi ha coinvolto in questa storia non abbia un piano e che stia improvvisando sulla mia pelle. Entriamo in una stanza.

- Resta qui con lui per un minuto. Vado a recuperare un chirurgo. Saremo qui tra un attimo.

-

Rimaniamo soli nella stanza.

- E adesso che cazzo intendi fare ?! -

Mi alzo dalla barella.

- Cosa stai facendo ?!?! Rimani sdraiato. Se ci scoprono, finiamo dritti in galera! -

- Tu sei fuori di testa!!! Io me ne vado. –

- Tu non vai da nessuna parte...-

Vedo spuntare nuovamente la pistola.

- Spara pure coglione! Io me ne vado!!! -

Mi dirigo verso la porta cercando di togliermi di dosso il camice.

- Ehi! -

- Cosa ? –

- Stavo pensando ad una cosa... -

- Davvero ?! Beh, continua a pensare... -

- Fermo. –

Mi fermo davanti alla porta.

- Ho la soluzione... -

Mi giro verso di lui.

- E quale sarebbe la soluzione ?! -

Mi punta la pistola addosso e spara. Il rumore è appena percettibile, la pistola è dotata di silenziatore. Non sento dolore anche se la macchia rossa che si sta rapidamente espandendo all'altezza del mio stomaco, non lascia adito a dubbi.

- Che cazz... -

- Ora abbiamo la ferita da arma da fuoco di cui avevamo bisogno, non trovi ? –

Sento le forze abbandonarmi e barcollando mi dirigo verso la barella.

- Ora la storia ha acquistato credibilità. -

La vista si sta annebbiando e ogni passo che faccio verso la barella richiede uno sforzo ormai al di fuori della mia portata.

- Chi diavolo sei tu? -

Mi appoggio alla barella e mi rendo conto che tra qualche attimo perderò i sensi.

- Sono il fan numero uno di John Lennon... -

Si muove verso di me e mi spinge di nuovo sopra la barella. Il dolore alla pancia è immenso e per un attimo vedo tante luci colorate davanti ai miei occhi.

- Tu s....sei....pazzo. -

Sto perdendo i sensi, anzi forse sto morendo.

- No, ti sbagli amico mio, non sono pazzo. Il mio nome è Mark...Mark Chapman e oggi finalmente John mi dirà cosa devo fare. -

Poi solo buio.



# CAPITOLO 14

## *Coma Profondo*

In fondo morire non è stato poi così doloroso. Ricordo ancora chi sono. Il silenzio è assoluto, il buio è profondo, non sento alcun male. A dire la verità mi sembra di lievitare. Qualcuno mi ha sparato, anche se non ricordo come sia successo. Quello che ricordo è che sono morto.

- Non sei morto... -

Chi ha parlato? Apro gli occhi ma tutto continua ad essere buio.

- Finalmente possiamo parlare...ne è passato di tempo dall'ultima volta sopra il balcone di casa tua! -

John.

- Dove sei? -

Sento la mia voce rimbombare in questo vuoto.

- Sono qua... -

Giro di scatto la testa ed eccolo lì a qualche metro da me.

- John...che cosa è successo ?-

- Nulla amico mio, hai semplicemente cambiato il corso delle cose. –

- Io non c'entro!!! Tu mi hai riportato indietro!!! –

- Tu hai agito in piena libertà però... -

- Cosa posso fare adesso ? –

- Non puoi fare nulla. Paul sarebbe dovuto morire quel giorno sul tetto ma ha visto il futuro e ha voluto cambiare le cose. Tu non hai fatto altro che cercare di fare andare le cose per il verso giusto, provando a salvare entrambi. In un certo senso ci sei riuscito: nessuno di noi due è morto anche se il mio stato attuale ha poco a che fare con la vita. –

- Quindi mi stai dicendo che Paul sarebbe morto nel '69?!–

- Sì, Paul cadde accidentalmente dal tetto. Tutto venne messo a tacere contro la nostra volontà. L'unica cosa che ci venne in mente fu quella della

copertina di Abbey Road. Volevamo lanciare un messaggio al mondo intero. –

- Chi è allora Paul in realtà ?! –

Sorridente.

- Ognuno di noi aveva un sosia al tempo. Molte delle immagini che sono entrate a far parte della storia immortalano i nostri sosia...lo so che è buffo, però e così che sono andate le cose. -

- Ma come ha potuto sostituire Paul, in fondo era solo un sosia! –

- Il merito è di George... -

- George Martin?!?! -

- Vedo che cominci a capire. George ha continuato a scrivere musica per il finto Paul negli anni. In realtà il ragazzo si è impegnato davvero: corsi di canto e musica giorno e notte e nel giro di qualche anno, con l'aiuto di George, è diventato un sosia perfetto di Paul. -

- E' incredibile. –

- Lo è davvero. -

Il buio inizia a perdere di consistenza.

- Ora però io sono morto... -

- No che non lo sei. Anzi stai per tornare al mondo reale...-

Il buio diventa sempre meno intenso ogni secondo che passa.

- Cosa devo fare John ? -

- Fermalo... -

Chi devo fermare? Penso.

- Cosa ?! -

Ormai non riesco più a vedere John e una luce accecante mi fa male gli occhi.

- Fermalo. Lui vuole rimettere le cose a posto ma non può farlo. Devi fermarlo. -

- Chi, John? Chi è che devo fermare ?! –

Sto urlando.

Oramai John è scomparso e ho le idee più confuse di prima. Poi la sua voce irrompe dalla luce.

- Il Tricheco. – Dice.

Poi luce.

- Si svegli forza... -

Apro gli occhi e la mia mente viene inondata da una luce che mi trafigge il cervello come frecce avvelenate.

- Ecco...bravo. -

Le cose sembrano prendere forma. E' il viso di una persona quello che appare sempre più definito davanti a me.

- Come si sente ? -

- Dove...dove sono ? –

- Lei è al New York Hospital. –

- Sono morto ? –

- No, non direi proprio... -

L'uomo che mi sta guardando ha un sorriso rassicurante sul volto e per un momento penso che stia dicendo la verità.

- Mi hanno sparato...devo essere morto. -

- No signore. Non è morto. Le hanno sparato ma grazie a Dio, il colpo non le ha perforato organi vitali. Ha perso molto sangue ma per sua fortuna

era già all'interno di un ospedale, siamo intervenuti tempestivamente. -

- Dove è finito Mark ? –

- Chi è Mark ? –

- Quello che mi ha sparato... -

Noto che si sono altre persone nella stanza. Ora si stanno guardando l'un l'altro.

- Lei sa chi le ha sparato ? Ci era stato riferito che si era beccato una pallottola vagante. -

- Non ricordo... -

E' quanto di meglio riesco a fare. Forse non è il caso di rivelare i particolari a queste persone.

- E' normale. Adesso cerchi di riposare. Ha subito un intervento chirurgico e dovrà rimanere a riposo per almeno una settimana. -

Provo a muovermi ma un dolore acuto mi colpisce all'altezza dello stomaco.

- Ehi, ehi! Cosa crede di fare?! Lei deve rimanere qui senza muoversi. -

- Devo andare. –

- Mi stia a sentire, lei non può andare in nessun posto. Le ripeto che ha subito un intervento e ci

vorrà almeno una settimana prima che possa essere in grado di camminare.–

Vorrei dire a tutti che non ho una settimana di tempo e che devo uscire da questo ospedale il prima possibile.

- Che giorno è oggi? -

- Oggi è il 7 dicembre. –

- Dottore? –

- Sì. –

- Grazie. –

- Dovete signore. Adesso dorma. –

Chiudo gli occhi e sento uscire i medici dalla stanza. Devo fermare il Tricheco. Questo è quello che mi ha detto John, ma cosa significa ? Probabilmente non ho neanche la forza per reggermi in piedi, come posso uscire di qui? Devo comunque provarci. Cerco di ruotare il busto su di un lato ma l'esplosione di dolore è troppo forte. Sudore freddo inizia a popolare la mia fronte. Devo riuscirci. Uno, due, tre...è come una scarica elettrica che attraversa il mio corpo, tremo ad occhi chiusi mentre gocce di sudore segnano i

tratti del mio viso. Sono riuscito a mettermi di lato e il dolore sta diminuendo. Respiro a fondo mentre con la manica del pigiama cerco di asciugarmi la faccia ormai bagnata. Ora ho bisogno di un atto di coraggio, devo mettermi in piedi. Alzo la coperta e inizio la manovra per mettermi in posizione seduta sul ciglio del letto. Stranamente l'azione si svolge provocando meno dolore che in precedenza e nel giro di qualche secondo mi trovo pronto per il gran finale. Appoggio la mano destra sul supporto in ferro del letto mentre mi impongo di cercare di scaricare tutto lo sforzo sulle gambe che non sembrano aver risentito dell'incidente. Chiudo gli occhi e spingo con le gambe verso il basso pronto a ripararmi il viso da una più che probabile caduta. Apro gli occhi e con mia grande sorpresa mi ritrovo in piedi. Sento dolore alla pancia ma è sopportabile. Azzardo un passo e il mio fisico risponde affermativamente al comando. Non sarà una passeggiata ma penso di poter uscire anche in queste condizioni. Ho forse qualche alternativa ?!



Mi dirigo verso l'armadio, dove spero di trovare i miei abiti. Devo anche recuperare degli antidolorifici. Nell'armadio trovo pantaloni, scarpe e cappotto mentre della camicia e maglione non c'è traccia, poi ricordo la macchia di sangue a seguito del colpo di pistola. Improvvisamente la mia attenzione viene catturata dalla sedia a rotelle ferma nell'angolo della mia stanza: penso proprio sia venuto il momento di provarla.

L'uomo che secondo quanto dice la storia, l'8 dicembre del 1980 assassinò (assassinerà?!*)* John Lennon davanti al Dakota Building di New York, ora sa quello che deve fare, John è stato chiaro. Non avrebbe voluto sparare al ragazzo ma si è trovato costretto ad agire così. Sa che non avrebbe avuto altre occasioni per poter parlare con John. Ora sa cosa deve fare per aiutarlo. *E' normale che lui abbia scelto proprio me per questo lavoro, pensa, sono il suo fan numero uno, non avrebbe potuto farlo nessun altro.* Viene distolto dai suoi pensieri dall'arrivo di un'auto con i

vetri offuscati. Si trova di fronte al Dakota Building seduto su di una panchina del Central Park. Subito un discreto numero di persone accerchia l'auto. Ci sono i fotografi che fanno lavorare i propri flash e ragazzi che cercano di farsi firmare autografi. Bastardo, pensa. Tutto questo non è tuo, tu lo hai rubato. Si alza dalla panchina e si dirige verso l'auto ferma davanti all'ingresso del palazzo. In mano ha una copia del singolo Imagine. La copertina però ha qualcosa di diverso, qualcosa che tutti dovrebbero sapere e che grazie a lui, tra non molto sapranno. Oramai si trova a qualche metro dalla folla e vede aprirsi lo sportello della macchina proprio nell'istante in cui inizia a farsi largo tra i presenti. Dopo qualche secondo si trova a ridosso della prima fila di persone che vengono tenute a bada da diverse guardie del corpo. Poi eccolo. Esce dalla macchina con un paio di occhiali da sole anche se la giornata è grigia e fredda. I flash esplodono e le urla dei presenti iniziano a scandire il suo nome. Saluta tutti e si mette in posa per le foto di rito. Inizia poi

a firmare autografi regalando sorrisi a tutti. *Adesso firmerai anche il mio di album*, pensa l'uomo con il cappello da baseball e la visiera abbassata sugli occhi. Paul si avvicina e lui sa di non avere un'altra occasione quindi tende in avanti il braccio con la copia di *Imagine* stretta in mano.

- Ciao, come ti chiami ? -

- Mark... -

- Bene Mark...ci sarai domani sera al concerto? -

- Certo... -

Prende fra le mani l'album e si appresta a firmarlo quando il sorriso gli muore sulle labbra.

Alza lo sguardo verso il ragazzo con il cappello da baseball e nonostante i suoi occhi siano protetti dagli occhiali da sole, si vede che qualcosa è cambiato in lui. E' confuso. Firma ugualmente l'album e lo riconsegna al suo proprietario, poi si dirige verso l'ingresso del palazzo ma prima di entrare si gira rivolgendo di nuovo lo sguardo verso quel ragazzo che ora non è più tra la folla.

L'uomo che proprio ieri ha parlato con John Lennon, ha già abbandonato la folla e ora cammina sicuro per Central Park. Ha uno strano sorriso sul volto e sa che ora è venuto il momento di agire. Tra le mani stringe il singolo di Imagine autografato da quello che tutti considerano l'autore della canzone. Sorride. Pensa che di lì a poco le cose cambieranno e giustizia sarà fatta. Si ferma in mezzo al parco e guarda la copertina del disco autografata. *Forse da domani questa sarà la nuova copertina di Imagine*, pensa e si mette a ridere da solo.

~~PAUL McCARTNEY~~  
John Lennon

Imagine

A Mark  
Paul McCartney

## CAPITOLO 15

### ***Alex e Mark – Il Concerto***

*Alex, 8 dicembre 1980, ore 12.02*

- Mi dica pure, signore -

Tutto è molto differente se visto da una sedia a rotelle per invalidi. Un semplice botteghino appare ad un'altezza quasi irraggiungibile e noto come la signora al di là del vetro si stia sporgendo per cercare di guardarmi in faccia.

- Salve. Volevo sapere se ci sono ancora biglietti per il concerto di questa sera. -

Uscire dall'ospedale è stato relativamente facile. Sono riuscito anche a procurarmi un discreto numero di antidolorifici e per ora non sento dolore. Ho passato la notte in un ostello attrezzato per i disabili e devo dire che tutti sono stati molto ospitali e gentili nonostante New York sembra non abbia tempo da perdere con nessuno. Tutti mi

hanno detto che è praticamente impossibile ottenere dei biglietti per il concerto e che l'unica possibilità che ho è quella di presentarmi ai botteghini del Madison Square Gardern.

- Certo signore. -

Bene, penso.

- Allora ne vorrei uno. -

- Mi dispiace signore, ma la vendita sarà attiva solo nelle due ore precedenti allo spettacolo. –

- Ma come? Si rende conto di quanta gente sarà qui due ore prima del concerto?! –

- Mi dispiace. –

Sto bluffando, ma ottenere il biglietto è la cosa più importante adesso.

- Senta, penso che le mie condizioni possano garantirmi un accesso privilegiato non trova ?!  
Come posso competere con le persone normali ?!

-

- Capisco la sua situazione, però non mi è permesso vendere biglietti prima dell'orario prestabilito. Mi dispiace.–

- Lei non capisce! Sono arrivato da San Francisco per vedere questo concerto e ieri sera mi hanno derubato!!! Non ho più la mia valigia e nemmeno il mio biglietto che avevo regolarmente acquistato su Internet! –

Preso dalla foga, non mi rendo conto di quello che ho appena detto fino a quando non vedo lo sguardo confuso della signora.

- Dove ha acquistato il biglietto ?! -

Devo rimediare.

- Mi sta dicendo che qui a New York, non avete il famoso circuito di vendita “Internet” per i biglietti dei concerti ?! -

- Veramente no... -

- Mi sembra strano. Ad ogni modo il mio biglietto è stato rubato da un balordo che non si è fatto troppi scrupoli nel derubare un povero invalido ed ora Lei mi sta dicendo che dovrò stare qui tutto il giorno per averne uno nuovo ?!?!?!–

Il volume della mia voce ora è notevolmente più alto e noto che la signora del botteghino si sta guardando intorno un po' preoccupata.



- Senta, mi faccia fare una telefonata, vedo quello che posso fare. -

- Ok. Grazie. –

Lo spioncino viene chiuso e vedo la signora armeggiare con il telefono. Spero di aver recitato bene la parte e che l'organizzazione decida di non aver delle grane non concedendomi la possibilità di acquistare un biglietto.

- Signore ? -

Alzo di nuovo lo sguardo verso lo spioncino.

- Sì. Sono qua. Allora ? -

- Non è possibile. Mi dispiace. Dovrà venire ad acquistare il suo biglietto a partire dalle 19.00. –

- Ma è impossibile!!! –

- Arrivederci. –

Lo spioncino si chiude nuovamente e mi sento ardere un fuoco dentro.

- ADESSO LEI RIAPRE SUBITO QUESTO CAZZO DI SPIONCINO E MI VENDE UN BIGLIETTO PER IL CONCERTO, HA CAPITO ?!?!?! -

Nulla. Una scrollata di spalle, poi si alza e se ne va.

- BASTARDI FIGLI DI PUTTANA!!! -

Sto urlando a squarciagola e noto come un certo numero di persone si stia fermando a qualche metro da me per vedere cosa stia succedendo.

- Signore ?! -

- BRUTTI STRONZ... -

- Mi scusi signore... -

- E TU CHE CAZZO VUOI?! –

La persona di fronte a me sembra enorme e non solo perché al momento mi trovo seduto su di una sedia a rotelle.

- Mi scusi, c'è qualche problema ? -

- CERTO CHE C'E' QUALCHE PROBLEMA!!!

Sono venuto qui da San Francisco per il concerto, ieri uno stronzo mi ha rubato la valigia dove tenevo il mio biglietto. Vengo qui e quella stronza mi dice che non è possibile acquistare un nuovo biglietto fino alle 19.00 di questa sera...le sembra giusto date le mie condizioni?!?! –

Solo dopo aver finito la mia arringa, noto il cartellino appeso al collo del tizio enorme di fronte a me.

- Direi che ha ragione. -
- Certo che ho ragione! –
- Senta, io sono un membro dello staff di Paul, vediamo cosa è possibile fare... -
- Finalmente un colpo di fortuna.
- Gliene sarei davvero grato... -
- Allora andiamo. –

Sono già stato al Madison Square Garden. Nel 2000 abbiamo tenuto un concerto durante il nostro tour negli Stati Uniti. A prima vista non sembra molto diverso anche con vent'anni in meno sulle spalle. Mike mi sta spingendo tra gli addetti ai lavori e per un attimo penso se mai potrò tornare alla mia vita vera, quella vita che tanto avevo desiderato e che purtroppo ho gustato per un solo anno.

- Ehi ragazzi, vi presento Alex! -

Ci stiamo dirigendo verso un gruppo di persone vicine al mixer.

- Ciao. -

- Salve. –

- Allora, Alex è venuto da San Francisco per gustarsi il concerto, ma ieri un figlio di puttana gli ha rubato la valigia con il biglietto all'interno. –

- Che merda! –

- Proprio una merda, giusto! –

- Bene ragazzi, oggi Alex ha cercato di ricomperarsi il biglietto ma purtroppo si è scontrato con le regole sulla vendita dei biglietti nel giorno del concerto. –

- Diciamo che la signorina non è stata molto comprensiva.–

Ad essere sincero, anch'io mi sento proprio una merda, di fatto sto recitando la parte del ragazzo invalido solo per poter accedere al concerto.

- Loro fanno semplicemente quello che devono... -

- Allora ragazzi, secondo voi, riusciamo a far avere ad Alex un bel pass ?! –

Un pass?!

- Non ci sono problemi. -

Uno dei “ragazzi del mixer” inizia a cercare nei dintorni della consolle e dopo qualche secondo viene verso di me con un cartellino in mano.

- Allora Alex, con questo pass hai diritto ad entrare qui dagli ingressi preferenziali e seguire il concerto in prima fila. -

Non ci posso credere.

- Non so cosa dire ragazzi...davvero. -

- Lascia stare. Questa sera sarà un concerto speciale. Neanche noi sappiamo quello che Paul ha preparato, ma ci ha assicurato che sarà indimenticabile. –

Vorrei dirgli che questo probabilmente lo sapevo già ma proprio in quel momento Paul irrompe all'interno dell'arena. Lo vedo entrare all'interno del palazzetto con un gruppo di persone tra le quali Linda.

- Ehi Alex, oggi è la tua giornata fortunata! Può anche darsi che riuscirai a scambiare qualche parola con il “grand'uomo”. -

Paul si sta dirigendo nella nostra direzione e improvvisamente mi accorgo di non aver ancora visto la mia faccia. Non so come sono fatto. Prima l'arresto, poi l'ospedale e infine la fuga. E se fossi esattamente come nel 1969?! Quale sarebbe la reazione di Paul vedendo la faccia di una persona per lui morta dieci anni prima?! Non posso rischiare di rovinare tutto. Inizio a spingere le ruote della mia sedia a rotelle, cercando di non dare troppo nell'occhio. Tutti i ragazzi si stanno dirigendo verso Paul.

- Ehi Alex?! Dove stai andando ? -

- Devo andare in bagno... -

- Non dire cazzate! Vieni qua. -

Sento la sedia a rotelle cambiare direzione sotto la presa forte di Mike.

- Non mi starai dicendo che rinunci a due chiacchiere con Paul per una pisciata?! Ti prometto che se te la fai sotto, ti aiuto io a cambiarti! -

Sono in balia di Mike che mi sta letteralmente trascinando verso Paul.

- Ok. -

Mi preparo al peggio, visto siamo a qualche metro dall'impatto. Paul è accerchiato da varie persone tra cui "i ragazzi del mixer" che sembrano in uno stato di adorazione. Riconosco anche qualche componente dei Wings, il gruppo che ha accompagnato Paul per tutti gli anni settanta.

- Paul, c'è una persona che vorrebbe salutarti... -

Si gira e le persone attorno a lui si allontanano permettendo alla sedia a rotelle di irrompere all'interno del cerchio.

- Questo è Alex, viene da San Francisco e ieri gli hanno fregato il biglietto. In accordo con i ragazzi abbiamo deciso di dargli un pass. -

Tengo lo sguardo rivolto verso il basso come se guardarlo in faccia, potesse farmi diventare una statua di sale.

- Ehi Alex, come va? -

Alzo gli occhi verso Paul e per un attimo i nostri sguardi si incontrano. Ci siamo, penso.

- Bene grazie, sono solo un po' emozionato. -

Diciamo che sto morendo in realtà.

- Tutto ok. Sai la tua faccia non mi è nuova...ci siamo già incontrati? -

- Magari! – Sento uscire dalla mia bocca.

Devo fuggire da questa conversazione prima di combinare un guaio.

- Mah...era solo un'impressione. Ad ogni modo spero tu ti diverta al concerto, con il pass che ti hanno dato i ragazzi potrai guardare il concerto dalla zona dedicata ai fotografi sotto il palco, non male! -

- Grazie. Grazie davvero. –

- Bene ragazzi, vediamo di mettere in piedi il soundcheck... -

Si allontana e mentalmente tiro un sospiro di sollievo.

Mi giro verso Mike che mi strizza l'occhio.

- Grazie, oggi mi hai salvato la vita! -

Inutile dire che mi stavo sbagliando di grosso.



*Mark, 8 dicembre 1980, ore 18.26*

E' una piccola stanza senza arredamento. C'è solo un materasso buttato in terra e un attaccapanni appeso al muro. La luce è poca e l'odore sa di morte. L'uomo con la pistola in mano è steso sul materasso e ha gli occhi chiusi ma non sta dormendo. E' ormai giunta l'ora, pensa. Finalmente tutti sapranno la verità. Qualche metro più in là c'è una copia di *Imagine* con la copertina scarabocchiata. Improvvisamente apre gli occhi e sorride.

- Grazie John - Dice.

Si alza in piedi sempre con la pistola stretta nella mano destra. Ci sono giornali appesi alle pareti. Alcuni sembrano molto vecchi, tutti parlano dei Beatles. La prima volta dei Beatles in America al JFK, il concerto al Tokyo Budokan in Giappone, il concerto sul tetto dalle Apple del 1969. L'uomo si

fruga in tasca e tira fuori un pezzo di carta. Lo guarda e sorride.

- Oggi saremo insieme sul palco, bastardo. -

Raccoglie il cappotto dall'attaccapanni, si mette il berretto da baseball ed esce lasciando la luce accesa nella stanza.

*Alex, 8 dicembre 1980, ore 19.44*

Mi sto dirigendo con la metro verso il Madison Square Garden. Nella tasca interna del cappotto custodisco il mio prezioso pass. Non ho la minima idea di quello che potrà succedere questa sera, le uniche indicazioni che ho, sono quelle di John: devo fermare il Tricheco. Penso che Paul sia il Tricheco. E Mark? Ho come la sensazione che proprio oggi 8 dicembre 1980, giorno nel quale Mark David Chapman sparava cinque colpi di pistola su John Lennon davanti al Dakota Building di New York, la storia abbia deciso di giocarci un brutto scherzo. Nel frattempo sono arrivato alla fermata della metro e

improvvisamente, io e la mia sedia a rotelle ci troviamo immersi nella marea di gente diretta al concerto. E' sempre magnifico andare ai concerti e vedere tanta gente unita almeno per qualche ora senza far troppo caso alle differenze legate a colore della pelle, religione o ceto sociale. Non posso fare a meno di pensare che la musica sia uno dei pochi comuni denominatori della vita. Tiro fuori dalla tasca il pass e le lo metto al collo. I ragazzi mi hanno spiegato che quando arriverò al palazzetto, dovrò dirigermi verso uno dei membri dello staff e chiedere di essere accompagnato all'ingresso preferenziale. Il dolore alle braccia è ormai di gran lunga più forte di quello alla pancia dove i punti di sutura si stanno rimarginando a fatica. Spingere una sedia a rotelle non è una cosa da poco e non posso far a meno di pensare a tutte quelle persone che su una di queste sedie ci devono stare tutta la vita. Nel frattempo insieme a tutto "il gregge" mi ritrovo di fronte al Madison Square Garden. Mi guardo intorno per cercare

qualche membro dello staff e ne identifico uno ad una ventina di metri da me. Mi dirigo verso di lui.

- Scusi... -

- Sì. Dimmi pure... -

- Io ho questo pass e mi hanno detto di chiamare uno dello staff per farmi portare agli ingressi preferenziali. –

- Fammi vedere... –

Si china su di me e sembra studiare molto attentamente il pass.

- Bene, aspetta qui un minuto, chiamo uno dei ragazzi e ti faccio venire a prendere. -

- Grazie. –

Lo vedo tirar fuori un walkie-tokie e parlare per qualche secondo.

- Tutto ok, tra un attimo ti portiamo all'interno. -

- Perfetto. –

Finora tutto ok.

Mi giro intorno e vedo che l'affluenza è veramente di quelle importanti. Probabilmente questa sera sarà un concerto sold-out. Ricordo di aver già visto Paul McCartney in concerto, la cosa buffa è

che il concerto a cui ho partecipato avrà luogo tra circa tredici anni da ora.

- Signore? -

- Sì? –

- Salve, mi chiamo Tony e sono uno degli addetti alla sicurezza, adesso la porterò all'interno del palazzetto. –

- Ok. –

Tony inizia a spingere la sedia a rotelle verso l'ingresso. Percorriamo qualche decina di metri poi di colpo la sedia a rotelle si blocca e per poco non cado in avanti.

- Polizia di New York, lui viene con noi. -

- Ehi, piano... -

Mi giro di scatto e vedo Tony mentre viene allontanato senza troppi complimenti.

- Ehi...cosa sta succedendo ?! -

Sento una mano premersi con forza la spalla.

- Stai calmo signor Jobs e continua a rimanere seduto altrimenti faremo in modo che una sedia come questa ti serva veramente per il resto dei tuoi giorni, ok? –

- Ok. –

E' l'unica cosa che riesco a rispondere.

*Mark, 8 dicembre 1980, ore 20.12*

*Quanta gente, pensa mentre entra al Madison Square Garden dall'ingresso dedicato agli addetti ai lavori. Questa sera ci sarà un grande spettacolo grazie a me. La cosa lo diverte. Nessuno controlla la borsa che ha con lui. In fondo nessuno si sognerebbe di perquisire una star, si dice e con uno strano sorriso sulle labbra, fa il suo ingresso all'interno del Madison Square Garden.*

*Alex, 8 dicembre 1980, ore 20.20*

Siamo in due in una piccola stanza posizionata da qualche parte all'interno dell'arena, anzi, direi che siamo sottoterra. L'uomo davanti a me si sta versando un bicchiere di whiskey.

- Alzati. -

- Non posso... -

- Ho detto di alzarti! –

- E io ti dico che non posso...sono invalido. –

La rapidità con cui si muove verso di me è sconcertante. Vedo la sua mano alzarsi e non faccio in tempo a prepararmi all’impatto, che la mia faccia viene buttata all’indietro da uno schiaffo violentissimo.

- CHI CAZZO CREDI DI PRENDERE PER IL CULO, JOBS?!-

Decido che forse è meglio fare come dice. Mi alzo in piedi soffocando il dolore alla pancia.

- Così va meglio...allora Jobs, che cosa credi di fare stasera? -

- Sei fuori strada amico... -

- SILENZIO! –

Il dolore alla pancia sta aumentando, devo mettermi di nuovo a sedere il prima possibile.

- Sappiamo cosa vuoi fare...purtroppo per te, tra cinque minuti arriveranno i ragazzi che ti sbatteranno al fresco per un bel po’. -

- Non avete prove contro di me... -

- Non ci servono delle prove, ci serve un colpevole ed ora lo abbiamo. Sei arrivato a New York, sei stato arrestato, hai farneticato delle stronzate su Lennon e Imagine e per finire, abbiamo avuto una soffiata su un possibile omicida di McCartney. A me sembra evidente... -

- Cosa ti sembra evidente ? –

- Che tu sei il possibile omicida... -

- Siete fuori di testa! –

- Può darsi. Non è un tuo problema, però. Adesso te ne stai fermo qui un minuto mentre io faccio una telefonata, ok?–

- Posso sedermi ? –

- Perché non mi firmi una bella confessione dove dici che avevi intenzione di uccidere McCartney ?! Poi potrai sederti... -

- Vaffanculo! –

- Risposta sbagliata amico... -

Mi passa davanti e dopo un secondo sento richiudersi la porta. Come posso uscire da questo casino ?! Tiro fuori dalla tasca un antidolorifico e



lo butto giù senz'acqua, poi il mio sguardo si ferma sul bicchiere pieno di whiskey sul tavolo. Un minuto, non di più, forse ho ancora qualche secondo. Recupero due pillole di antidolorifico e le butto in terra. Con il tacco della scarpa le schiaccio più volte formando un piccolo mucchietto di polvere bianca. *Ora viene il difficile*, penso. Inizio a piegare le gambe per raccogliere la polverina e il dolore alla pancia cresce in maniera esponenziale tanto che al momento di rialzarmi penso di non potercela fare. Sento la voce del tizio fuori dalla porta farsi più forte e l'istinto di sopravvivenza mi porta di nuovo in piedi. La voce è vicina, probabilmente sta rientrando. Raccolgo le forze e un attimo dopo vedo un paio di milligrammi di pecordan fondersi con il vecchio "Signor Jack".

- Bene, non può andare da nessuna parte, vi aspettiamo qua. -

Seguo come ipnotizzato il lento sedimentare dell'antidolorifico sperando che si depositi il prima possibile sul fondo del bicchiere.

- Allora signor Jobs...direi che abbiamo ancora qualche minuto da passare insieme, vuoi un bicchierino ?! -

- Vorrei sedermi. –

- Te l'ho già detto...firmi e poi ti siedi...mi sembra facile! –

Lo vedo passarmi nuovamente davanti e dirigersi verso il bicchiere.

- Allora lo vuoi un gocchetto sì o no?! Sai, nel caso mi venisse voglia di divertirmi un po' con te, potrebbe venirti utile come anestetico...-

Rimango in silenzio.

- Facciamo così. Il primo bicchierino me lo faccio io, poi sarà il tuo turno, cosa ne dici ? -

- Ok. –

- Bene, dalle mie parti usa farselo fuori in un sorso unico...pensi di poterlo fare ? –

- Posso provare. –

- Bene. –

Raccoglie il bicchiere e lo guarda come potrebbe fare un intenditore e per un attimo penso al

peggio. *Se si accorge dei sedimenti sono nei guai,*  
penso.

Poi improvvisamente lo vedo portarsi il bicchiere alla bocca e altrettanto velocemente vedo scomparire il whiskey dal bicchiere. A questo punto non ho idea degli effetti che può causare un cocktail a base di whiskey e antidolorifici, posso solo sperare che siano rapidi e forti.

- Ora tocca a te, Jobs. -

Riempie di nuovo il bicchiere e me lo avvicina alla bocca.

- Allora, sei pronto? Apri la bocca... -

Apro leggermente la bocca preparandomi al peggio poi vedo di nuovo scomparire il whiskey nella sua bocca.

Bene, penso, bevi pure stronzo, spero che tra poco ti prenda un infarto.

- Peccato...sarà per il prossimo. -

Il tempo stringe. Tra poco gli agenti saranno qui e non avrò più vie di uscita. Lo vedo armeggiare nuovamente con la bottiglia e riempire un nuovo bicchiere. Viene di nuovo verso di me.

- Questa volta faccio sul serio, apri la bocca stronzo...-

Cerco nuovamente di assecondarlo aprendo la bocca. Poi finalmente la reazione che avevo sperato di vedere, si manifesta. Per un attimo la sua bocca si contorce in una smorfia innaturale e vedo le pupille dei suoi occhi scattare verso l'alto.

- Che cazz... -

Ha la faccia bianca come un morto e il bicchiere gli cade di mano andando in frantumi al contatto con il pavimento. Si aggrappa alla mia spalla provocandomi dolore alla pancia. Cerco di togliermelo di dosso ma la presa è forte.

- Lasciami andare! -

Finalmente riesco a togliermelo di dosso. Cade a terra e come in preda ad una crisi epilettica, inizia a tremare e sbavare, poi improvvisamente si irrigidisce. Silenzio. Rimango qualche secondo a guardare il corpo disteso ai miei piedi chiedendomi se il tizio sia morto oppure no, poi ricordo che ho poco tempo. Recupero il pass dal tavolo e mi siedo nuovamente sulla sedia a rotelle.

Mi dirigo verso la porta e, prima di uscire, recupero la pistola del tizio della polizia. *Spero di non averne bisogno*, penso. Fuori non c'è nessuno e non so minimamente dove sono. Percorro un corridoio che sembra non finire mai e dopo qualche minuto sono davanti ad un ascensore. Premo il pulsante. Livello -2. Salgo al livello 0. Le porte dell'ascensore si aprono e mi trovo immerso in un via vai di gente. Sono al sicuro, penso. Vedo tra la folla in movimento uno dei ragazzi dello staff e un minuto più tardi, mi sta spingendo verso l'ingresso preferenziale. Vengo inondato dal rumore della folla in delirio e quando faccio il mio ingresso nell'arena, le luci si spengono e il boato diventa assordante.

*Mark, 8 dicembre 1980, ore 22.30*

Un caldo quasi insopportabile. Il costume è troppo pesante e nel backstage ci saranno almeno trenta gradi. Sente il sudore scorrere lungo la

schiena e sulla fronte. *Devo resistere, pensa, tra non molto sarà tutto finito.*

- Ehi, tu... -

Si gira verso l'uomo che sta camminando nella sua direzione.

- Metti quel cazzo di maschera! Tra un minuto tocca a voi.-

- Ok. -

Suo malgrado, si infila la maschera che non fa altro che peggiorare lo stato di caldo insopportabile in cui si trova.

- Da questa parte, forza! -

Segue l'uomo davanti a lui e dopo qualche secondo si unisce agli altri che sono già pronti per entrare in scena.

- Allora ragazzi, appena finiamo con questo pezzo, tocca a voi, mi raccomando le posizioni sul palco così come le abbiamo provate, ok ? -

Tutti annuiscono tranne lui che sta fissando Paul sul palco alle prese con il pianoforte. *Non è ancora il momento, pensa. Devo essere paziente e non rovinare tutto.*

- Ci siamo ragazzi, appena si spengono le luci entrate sul palco. Tre, due, uno...adesso! -

*Alex, 8 dicembre 1980, ore 22.31*

Vedere un concerto dalla posizione in cui mi trovo ora è veramente un'esperienza fantastica. Il pubblico è in delirio. Sono posizionato vicino ad altri ragazzi disabili subito sotto il palco nella parte riservata ai fotografi. Da un momento all'altro mi aspetto di veder entrare la polizia. Non so quanto tempo ho a disposizione prima che i poliziotti facciano il loro ingresso. Per ora il concerto sta andando avanti senza problemi, tutto sembra normale e in questo momento, Paul sta cantando Magical Mystery Tour al piano proprio a qualche metro da me. Sul palco sono appena entrati i quattro personaggi della copertina dell'album: il cane, l'ippopotamo, la gallina (è veramente una gallina? Ancora oggi non ne sono convinto) e ovviamente il tricheco. Ora sono tutti e quattro attorno a Paul mentre lui continua a

suonare il piano. La scena è divertente e il pubblico sembra apprezzare. La canzone sta per finire, Paul si alza e punta le mani verso pubblico come a voler sottolineare che tutti stanno contribuendo in maniera importante alla riuscita del concerto. Il pubblico impazzisce e improvvisamente ventimila paia di mani iniziano a scandire ritmicamente la fine della canzone.

- Grazie mille New York, siete i numeri uno. -

Boato dalla folla.

Paul si siede nuovamente al piano mentre le luci calano di intensità. Ora i quattro personaggi del Magical Mystery Tour sono seduti intorno al pianoforte.

- Questa è per voi New York. -

La sequenza inconfondibile di accordi DO maggiore e FA maggiore manda la folla in delirio. Ho la pelle d'oca. Paul McCartney sta suonando Imagine. Vorrei alzarmi, raggiungere in qualche modo il palco e dire a tutti come stanno veramente le cose, ma nell'esatto momento in cui finisco di formulare questo pensiero, la musica si ferma.



Paul è immobile e guarda la tastiera del pianoforte. Il pubblico ora è in silenzio.

- Questa sera devo dirvi una cosa... -

Il pubblico rumoreggia.

- ...non è una cosa facile da dire... -

Ora il pubblico sembra incuriosito.

- Che cazzo succede ? Suona Imagine !!! -

E' il ragazzo al mio fianco ad urlare e Paul sembra averlo sentito data la poca distanza tra loro.

- Tra un attimo...prima però voglio raccontarvi una storia...una storia fatta di amicizia e tradimento. C'è qualcosa che non sapete a proposito di questa canzone...-

Improvvisamente è tutto chiaro. Paul vuole rendere pubblica la "paternità" di Imagine. Ricordo le parole di John: "Lui vuole rimettere le cose a posto". Paul vuole che il mondo intero sappia che Imagine è una canzone di John. Allora perché John vuole che fermi il Tricheco? Paul è il Tricheco...e a quanto pare, sta per confessare tutto, non vedo nessun motivo valido per fermarlo.La risposta mi si presenta davanti agli

occhi una frazione di secondo più tardi, quanto vedo alzarsi in piedi l'uomo travestito da tricheco e puntare una pistola alla testa di Paul.

*Mark, 8 dicembre 1980, ore 22.36*

*Non è possibile, quel bastardo ha deciso di fare ammissione di colpa davanti al mondo intero! Non è così che devono andare le cose, pensa l'uomo travestito da tricheco, devo fare qualcosa e in fretta.* Con la mano destra cerca sotto la cintola dei pantaloni e per un attimo è nel panico non trovando nulla. La sua mano continua a cercare e dopo qualche centimetro, trova la pistola. Il caldo è veramente insopportabile. Pensa che quando sarà tutto finito si concederà una bella doccia gelida. Si alza in piedi e punta la pistola alla tempia di Paul McCartney.

- ZITTO! -

Paul lo guarda mentre tra il pubblico sembra scoppiare il pandemonio. Tutti urlano. Il tricheco sa di non avere molto tempo, probabilmente è già

sotto tiro. Si muove con rapidità e prende Paul afferrandolo con il braccio sinistro attorno al collo e mantenendo la pistola contro la tempia.

- ORA LO FACCIO FUORI!!! QUESTO BASTARDO NON MERITA DI VIVERE!!! -

Sente la paura trasudare dal corpo di Paul e si compiace.

- Hai paura vero ? -

Paul non risponde.

- ORA IO E IL SIGNOR MCCARTNEY FAREMO UN ANNUNCIO. -

Parlare al microfono davanti alla folla è qualcosa di magico e per un attimo si sente una star. Parte della gente sta uscendo dall'arena in preda al panico, altri però sono immobili al loro posto e continuano a guardare il concerto convinti del fatto che sia tutta una messa in scena.

- Ora tu dirai la verità su Imagine, chiaro ?! -

- E' quello che stavo per fare... -

- lo non ci credo... -

- Te lo giuro! Volevo dire la verità proprio qui, stasera... -

Si guarda intorno cercando di tenere d'occhio tutti. I musicisti sono rimasti ai loro posti come impietriti dall'evolversi della situazione. Un numero sempre maggiore di poliziotti sta comparso ai lati del palco. Sono tutti armati e stanno puntando la pistola verso di lui. Fino a quando Paul è con me non oseranno sparare, pensa.

- JOHN LENNON HA SCRITTO IMAGINE! -

Come per magia il pubblico sembra fermarsi per ascoltare questa assurda verità.

- Sei fuori di testa! – Urla qualcuno dal palco.

- Non sono fuori di testa, stronzo! Chiedi a Paul chi ha scritto Imagine... -

Paul continua a rimanere in silenzio.

- AVETE CAPITO?! IMAGINE E' UNA CREAZIONE DI JOHN LENNON! QUESTO BASTARDO L'HA RUBATA VISTO LE CONDIZIONI IN CUI SI TROVA JOHN ORA... -

Urla di disapprovazione del pubblico che ora sembra aver ritrovato la calma.

L'uomo vestito da tricheco continua a tenere stretto al suo corpo Paul mentre si gira in tutte le

direzioni cercando di non dare per troppo tempo le spalle allo stesso punto.

- AVANTI PAUL! -

Preme la canna della pistola sulla tempia di Paul.

- AVANTI, E' IL TUO MOMENTO! -

Le cose si stanno mettendo bene, pensa, tra qualche istante Paul farà la sua confessione poi potrò farlo fuori. La pistola contiene due soli proiettili. Uno per Paul e uno per se. Dopo questa sera, pensa, Mark David Chapman sarà consegnato alla storia e giustizia sarà stata fatta.

- Sono Paul McCartney... -

La voce di Paul sembra quella di una persona già morta.

- Non così! Mettici più enfasi!!! E' una cosa importante quella che stai per dire... -

- SONO PAUL MCCARTNEY... -

- Bene. –

Il Tricheco chiude per un attimo gli occhi e si prepara ad ascoltare musica per le proprie orecchie. Quando li riapre qualcosa è cambiato. Una luce rossa lo sta colpendo agli occhi

acceccandolo. Capisce che tra un secondo probabilmente sarà morto. Sente una voce chiamare il suo nome.

Si gira e rimane a bocca aperta. La persona che gli sta puntando la pistola contro è il ragazzo a cui ha sparato all'ospedale un paio di giorni fa. Gli sta dicendo di mettere giù la pistola e di non far cazzate. *Cosa c'entra quel tizio in tutta questa storia?! Continua a proteggere il proprio corpo con quello di Paul, si dice, è l'unico modo per rimanere vivo.*

- ORA LO FACCIO FUORI!!!! Avanti bastardo, voglio che dici a tutti come sono andate le cose! – Paul è in stato di shock e sembra essere volato via in chissà quale posto.

- AVANTI!!!! -

*Alex, 8 dicembre 1980, ore 22.39*

Ho poco tempo per provare qualcosa. Mi alzo dalla sedia rotelle e mi dirigo verso il backstage.

- Ehi!! Fermate quello stronzo bugiardo!!! Vi ha preso per il culo, non è un disabile! -

Sento il tizio vicino a me urlare altre mille imprecazioni, non ci faccio troppo caso e mi dirigo di corsa verso l'uscita. Il dolore alla pancia è molto forte ma non ho scelta: devo fermare Mark.

Sono di nuovo in un corridoio, il cartello davanti a me indica la via per il palco. Recupero la pistola sotto la camicia e mi preparo al peggio.

Nel backstage sembrano tutti paralizzati da quello che sta succedendo sul palco e non fanno troppo a caso il mio avanzare verso le quinte. Sento la voce di Mark incitare Paul a confessare. Ho poco tempo.

- Ehi!! Dove cazzo credi di andare tu ?!?!? -

- Polizia stronzo! –

Uno dei tecnici di palco si fa da parte per lasciarmi passare. Sono dietro le quinte. Posso vedere Mark e Paul uniti dal loro abbraccio di morte. Non ho mai utilizzato una pistola e la cosa non mi è certo di aiuto.

Punto la pistola su Mark.

- MARK!!! -

Si gira nella mia direzione e vedo la sorpresa disegnata sul suo volto.

- Metti giù quella pistola!!! Non fare cazzate! -

Lo vedo stringere forte a se Paul che, nel frattempo, sembra essere entrato in uno stato di catatonia. Mark urla di nuovo al microfono che lo farà fuori. Muovo un passo nella sua direzione.

- Fermo stronzo!!! Se fai un altro passo ti faccio saltare il cervello!!! -

Mi giro e mi trovo una pistola puntata contro. Deve essere un ispettore dell'FBI o qualcosa del genere, penso. Porta una giacca a coste di velluto marrone e un paio di jeans. Non so perché il mio cervello registri queste informazioni che risultano del tutto marginali rispetto alla situazione in cui ci troviamo.

- Non sono io quello da tenere sotto tiro!!! -

- Lo decido io chi è da tenere sotto tiro o no, capito ?! Se fai un altro passo, sarà l'ultimo della tua vita!!! Butta in terra quella pistola! –



*Mark, 8 dicembre 1980, ore 22.41*

La situazione sta sfuggendogli dalle mani. Il tizio dell'ospedale se la sta vedendo con uno della polizia che si è materializzato dietro le quinte, Paul è piombato in uno stato vegetativo e per quanto riguarda se stesso, sa che tra qualche istante probabilmente qualcuno gli sparerà addosso uccidendolo. Non sa cosa fare, è la fine, pensa. Nonostante le cose non siano andate proprio come aveva sperato, Paul deve morire. Nei suoi sogni John gli ha detto che Paul è un traditore e che deve pagare per quello che ha fatto. Forse nessuno saprà mai che Paul ha rubato Imagine a John, ma perlomeno giustizia sarà fatta. Un respiro profondo e poi spinge il corpo di Paul lontano dal suo e gli punta la pistola addosso.

- Ehi, McCartney, stai per diventare famoso! –  
Urla.

Per un attimo Paul sembra rendersi conto di quello che sta per accadere e questo alimenta la furia omicida del suo assassino.

Mark chiude gli occhi e preme il grilletto nel momento in cui il proiettile sparato dal cecchino gli trapassa il polmone destro.

Il surreale silenzio che avvolge il Madison Square Garden gremito da oltre ventimila persone, viene rotto dal rumore di tre spari di pistola in rapida successione. Poi è il delirio.

*Alex, 8 dicembre 1980, ore 22.42*

Mi rendo conto che è finita nel momento in cui Mark spinge lontano da se Paul. Per un attimo dimentico la pistola puntata contro di me e inizio a correre. Tutto sembra andare al rallentatore come la caduta dal tetto della Apple avvenuta tre giorni fa nel 1969. Sento il primo colpo di pistola e una frazione di secondo dopo vedo il corpo di Mark subire uno spostamento verso destra e un fiotto di sangue uscire dal suo costato. Vedo i suoi occhi iniettati di sangue fermi su Paul e le mani ancora strette sulla pistola.

Il secondo sparo è meno potente del primo ma mi provoca un dolore enorme. Sento il proiettile entrare nel mio fianco destro e lacerare la mia carne non ancora rimarginata dalla ferita precedente. La vista si annebbia e sono sicuro che questa volta sto veramente per morire. Mark si sta accasciando sul palco, tutto è rallentato e molto confuso, sto per perdere i sensi.

Il terzo sparo è quello della pistola di Mark. Vedo il proiettile uscire dalla canna della pistola e dirigersi verso Paul che è fermo in mezzo al palco nella stessa posizione in cui Mark l'ha spinto qualche istante fa. Il proiettile continua inesorabile la sua traiettoria. Raccolgo le poche forze che ho ancora in corpo e mi dirigo verso Paul. *Non ce la farò mai*, penso. Il proiettile è ormai ad un paio di metri dal corpo di Paul e lui continua a rimanere immobile aspettando di morire. Spingo la mano sul fianco e sento il calore del sangue che sta sgorgando generoso dal mio corpo e i pochi metri che mi separano da Paul sembrano chilometri.

John mi ha chiesto di fermare il Tricheco e devo riuscirci ad ogni costo. Con la vista ormai del tutto annebbiata, raccolgo le ultime forze e impongo al mio corpo di saltare.

*Mark, 8 dicembre 1980, ore 22.42*

E' una sensazione strana morire, non è poi così male come tutti pensano. L'uomo che ha parlato con John Lennon in sogno e che ora è il Tricheco, sa di aver rimasto pochi attimi di vita. E' felice. Nonostante tutto è riuscito a portare a termine il suo compito. Tra qualche attimo il proiettile che ha sparato andrà a colpire Paul uccidendolo. Sta per chiudere gli occhi alla ricerca dell'ultimo attimo di tranquillità prima della morte, quando nonostante la vista annebbiata, vede il tizio dell'ospedale saltare letteralmente addosso a Paul facendolo volare giù dal palco. Poi, dopo un secondo, chiude gli occhi.

*Alex, 8 dicembre 1980, ore 22.42*

E' un volo senza fine. Vedo Paul avvicinarsi ma vedo anche il proiettile ormai a poca distanza dal bersaglio. Chiudo gli occhi e un istante dopo sento il contatto delle mie braccia con il corpo di Paul. Siamo volando insieme. Sento il proiettile trapassare il mio corpo all'altezza poco al di sotto della spalla sinistra. Apro gli occhi e mi ritrovo faccia a faccia con Paul.

- Stiamo morendo ? – Mi chiede.

- Non lo so. – Forse questa volta non mi sveglierò da nessuna parte, penso. Forse questa volta sto morendo davvero.

- Perché lo hai fatto? –

- Me lo ha chiesto John... -

La nostra parabola discendente sta arrivando al capolinea nonostante tutto stia andando al rallentatore.

- John ?! -

- Sì. -

- Questa sera avrei detto tutto... -

- Lo devi fare comunque...devi rendere pubblica la cosa. –

Sento che il nostro tempo a disposizione sta per finire.

- Prometti che rimetterai le cose a posto. -

- Te lo prometto. –

Chiudo di nuovo gli occhi e mi preparo a morire.

*John, 8 dicembre 1980, ore 22.42*

Disteso su di un letto al quinto piano del New York Hospital, John Winston Lennon apre gli occhi.

- Sono di nuovo il Tricheco. - Dice.

Sono le sue prime parole dopo undici anni di silenzio.

## CAPITOLO 16

### *Sul palco*

Buio, anzi di più. In tutta la mia vita non ho mai visto un'oscurità così intensa. Sono immerso in questo nulla silenzioso che mi ricorda il silenzio della Death Valley, anche se qui non ho neanche un riferimento visivo. Ho la percezione che il mio corpo si stia guardando intorno, ma non è facile rendersene conto, tutto quello che mi circonda è privo di punti di riferimento. Poi improvvisamente qualcosa cambia: è come se un'enorme area rettangolare di fronte a me stia prendendo forma e colore. Anche il silenzio non è più così silenzioso. Poi tutto diventa chiaro. E' come essere l'unica persona all'interno di una sala da cinema. Lo schermo diventa sempre più definito e il suono entra sempre più nello spettro delle frequenze dell'udibile. Sento una moltitudine di voci che

urlano e applaudono. Improvvisamente sullo schermo appare una scena che ho già visto. Siamo all'interno del Madison Square Garden. Vedo un uomo disteso sul palco, è immobile e attorno a lui ci sono diversi agenti della polizia e medici che lo stanno assistendo. L'uomo travestito da Tricheco stringe nelle mani una pistola e il suo viso è immerso in una pozza di sangue. L'inquadratura cambia improvvisamente come se il regista di questo film in presa diretta avesse dato l'ordine di staccare su di un'altra telecamera. Siamo appena sotto il palco, nella zona di solito riservata ai fotografi. Due corpi sono accasciati in terra l'uno sull'altro, anche qui c'è una moltitudine di poliziotti e medici attorno e non riesco bene a vedere cosa stia succedendo. Poi la prospettiva cambia di nuovo ed ora vedo tutto dall'alto all'interno del cerchio di persone che sono intorno ai due corpi. Improvvisamente vedo la mia faccia. Sono io con gli occhi fissi verso il cielo, io con una grossa macchia di sangue che mi ricopre tutto l'addome.



- E' andato. – Sento dire da qualcuno.

Vedo arrivare una barella e il mio corpo viene caricato sopra dagli infermieri. Dopo pochi secondi esco di scena. Vedo Paul che viene aiutato a rialzarsi, è cosciente. Il suo sguardo è smarrito ma per qualche motivo so che si riprenderà. Un paio di persone lo stanno aiutando a reggersi in piedi e con passi incerti si dirige verso l'uscita. Alza un braccio al cielo e fa il segno di vittoria, il boato della gente rimasta è assordante. Interferenza. Siamo in una camera d'ospedale. Paul McCartney entra dalla porta e riesco a scorgere dietro di lui i flash delle macchine fotografiche. La telecamera fa una panoramica della stanza e si sofferma sulla persona distesa sul letto.

- Ciao John. -

E' la voce di Paul.

- Ciao Paul. -

John si alza a fatica sui gomiti e la sua faccia porta tutti i segni degli undici anni passati chissà dove nei meandri del coma.

- Bentornato. -

- Grazie. –

Paul si avvicina al bordo del letto e si siede a fianco del compagno di tante avventure.

- Mi hanno detto quello che è successo l'altro giorno... -

- John, devo parlarti... -

- Io so già tutto Paul...ricordo cosa è successo sul tetto della Apple...ora però non ha più nessuna importanza. –

- Come puoi dire una cosa del genere ?! Ho tentato di ucciderti John!!! Se non era per quel tizio che lavorava per noi, ti avrei sparato, ricordi ?! –

- Alex... -

- Cosa ?! –

- Si chiamava Alex, il tizio che lavorava per noi...

- Hai ragione, si chiamava proprio Alex! Vuoi sapere una cosa curiosa ? –

- Sì... -

- Il tizio che qualche giorno fa mi ha salvato la vita al Madison Square Garden, si chiamava Alex... -

- Forse non è una coincidenza... -

- Cosa vuoi dire ?! –

- Niente, lascia perdere. -

Assisto a questo dialogo surreale senza muovere nemmeno un muscolo.

- Comunque ti ripeto che ora non ha più molta importanza, tu sei ancora vivo ed io mi sono risvegliato. Le nostre vite continueranno ognuna seguendo il proprio corso... -

- Tu non capisci John! Io ti ho rubato Imagine!!! –

- E con questo ?! –

- Cazzo John, sei sempre lo stesso!!! –

- Lasciamo le cose come stanno. Ora voglio solo vivere tranquillo la mia vita e se Imagine sarà ricordata come una canzone di McCartney, per me va bene lo stesso. –

Si apre la porta.

- Ehi Paul, non riesco più a tenerli a bada, faccio entrare i fotografi ? -

Di nuovo interferenza.

E' un cielo grigio quello che vedo. L'inquadratura sta scendendo verso il basso ed ora riesco a vedere dove siamo. Le file ordinate di lapidi non

lasciano adito a dubbi, siamo in un cimitero. L'inquadratura stringe verso una lapide. So già cosa aspettarmi anche se non ho idea quali conseguenze possano derivare dal fatto che sono morto nel 1980. Ora riesco a leggere la dicitura sulla lapide, dice:

Alex Jobs

24/11/1945 – 08/12/1980

Non penso che molti abbiano avuto il privilegio di poter vedere la propria lapide dopo la morte, mi viene quasi da ridere, poi di nuovo interferenza. Questa volta non appare nulla di nuovo e dopo qualche secondo lo schermo si spegne. Mi ritrovo di nuovo al buio. Cosa devo fare ora ? E' forse questo l'inferno ? Oscurità e silenzio ovunque ? Ma qualcosa sta cambiando nuovamente. Lo sento tutto intorno a me. Inizio a sentire dei rumori e a vedere qualcosa di poco definito. Mi sento avvolgere da questo plasma e di riflesso, mi giro in tutte le direzioni ma non vedo nulla di concreto.

Il rumore cresce di intensità e ancora una volta, mi sembra quello di una folla urlante. Sento caldo, sempre più caldo. La mia schiena è diventata improvvisamente bagnata, l'urlo della folla cresce sempre di più. Il mio corpo inizia a ruotare su se stesso, la temperatura dell'aria cresce sempre di più. Sto davvero per arrivare nelle fiamme dell'inferno, penso. La velocità di rotazione aumenta e inizio a vedere attorno a me centinaia di volti. Il caldo è insopportabile ora e le urla si sono fuse in un boato incredibile. Chiudo gli occhi ma continuo a vedere fotogrammi impazziti di un film che mi sembra di aver già visto ad una velocità sempre maggiore. Mi sembra di impazzire. Provo ad urlare ma dalla mia bocca non esce nulla. Sono ormai totalmente inondato di suoni, colori, luci e odori. Sento una voce che mi sussurra all'orecchio.

- Chiama John e Paul. – Dice

Apro gli occhi.

Non è possibile. Sto sognando ?

- Ehi, ti sei addormentato ?! Chiama John e Paul! -

Di nuovo la voce che mi parla nell'orecchio. Mi guardo intorno e le migliaia di facce che mi ritrovo davanti mi guardano come se si aspettassero qualcosa da me. Mi giro indietro e vedo Pus al basso che mi guarda con un'espressione interrogativa in volto, mentre Tony e Simon sono al loro posto rispettivamente alla batteria e alle tastiere.

- Tutto ok ?! -

Pus viene verso di me.

- Sì. Ehm...cioè... -

- E' il momento di chiamare John e Paul, ricordi ??

—

- Allora sei vivo ?! —

Sono confuso, sul palco davanti a migliaia di persone e sono vivo, di questo sono sicuro.

- Certo che sono vivo! Che cazzo stai dicendo ?! -

E' possibile che mi sia sognato tutto ?!

- Ehi bello, hai deciso di improvvisare o cosa ?! -

La voce che mi sussurra all'orecchio è quella del tecnico di palco che sta comunicando con me attraverso l'auricolare. Guardo di nuovo Pus e lui

annuisce impercettibilmente. E' quanto mi basta per andare avanti. John e Paul. Abbiamo davvero cambiato la storia? John e Paul entrambi vivi nel duemila, John e Paul che sono da qualche parte dietro le quinte e che tra poco faranno il loro ingresso sul nostro palco.

- Ok. Falli preparare. – Una rinnovata sicurezza traspare dalla mia voce, sono tornato.

- Signori e Signore... - Mi giro verso il pubblico che mi guarda come se stessi per annunciare la scoperta del secolo.

- ...questa è una serata speciale... -

Applausi.

- ...questa sera vogliamo celebrare qui, su questo palco, due dei più grandi musicisti di tutti i tempi...

-

Inizio a camminare lungo la passerella che porta verso il centro dell'arena mentre l'occhio di bue mi segue.

- ...due musicisti che sono stati fonte di ispirazione per tutti noi... -

Ci siamo, sto per chiamare sul palco John e Paul, non ho idea di quale potrà essere la mia reazione dopo tutto quello che è successo.

- Signori e Signore... -

Chiudo gli occhi.

- Mr. John Lennon e Mr. Paul McCartney !!! –

Boato della folla.

Riapro gli occhi e li vedo entrare. John è esattamente identico alla versione del 1980, se non fosse per i capelli grigi mentre Paul sfoggia una chioma marrone poco credibile considerati i suoi cinquantasette anni.

Vengono verso di me, mi faccio coraggio e mi dirigo verso di loro. Cinque metri. Sono sorridenti e John mi indica con il dito. Un metro. Respiro profondo. La gente sembra impazzita e nonostante gli auricolari, il boato è assordante.

- Signori... -

E' quanto di meglio riesco a fare.

- Lascia stare i convenevoli, vecchio mio, facciamo un po' di musica... -



Guardo John strizzarmi l'occhio e dirigersi verso il piano mentre Pus cede il basso a Paul. Rimango come un ebete in mezzo al palco senza sapere cosa fare, poi le note di Imagine al piano mi riportano sulla terra e le parole di John risuonano potenti nell'arena.

- Buonasera Londra. -

Urla e applausi.

- Dopo vent'anni, forse è giunto il momento di suonarla di nuovo, non trovi Paul ? -

Guardo Paul che sorride all'indirizzo di John e si avvicina al microfono.

- Direi che la serata lo merita...cosa ne dici Alex ?

-

Mi guardo intorno senza rendermi conto che Paul si sta rivolgendo a me. Sono in uno stato confusionale avanzato, mi ritrovo al centro del palco tra John Lennon e Paul McCartney nell'anno duemila. Tutto ciò non è facile da gestire.

Sento uscire dalla mia bocca qualche parola senza senso, poi qualche secondo dopo John e Paul iniziano a cantare.

Ascoltando le loro voci fondersi all'unisono,  
mi ritrovo a pensare che forse, magari anche solo  
per questa sera, il paradiso esiste davvero.

## Epilogo

Nascosta sotto migliaia di scartoffie, all'interno di una vecchia cassettera c'è una busta. E' una vecchia busta di quelle che si vedevano negli anni sessanta e che probabilmente contiene qualcosa di pesante dato lo spessore. L'uomo che un tempo era stato il Tricheco e che è stato ad un passo dalla morte vent'anni prima, sa che sta sognando, nonostante questo però tutto sembra molto vero. Estrae dalla busta una cassetta. Sembra uno di quei vecchi master utilizzati per le registrazioni analogiche in studio. La busta contiene anche un foglio; l'uomo dai tratti orientali legge con attenzione ciò che si trova davanti e poi sorride.

- Dimmi quello che devo fare... – Chiede alle pareti della cella di isolamento in cui vive da quasi vent'anni.

Annuisce ad una risposta che solo lui sembra poter udire.

- Grazie John, ora so cosa devo fare. – Dice, poi chiude gli occhi e si addormenta.

Casalini Alessandro

Gambettola, 20/10/2002 – 15/02/2009